9.4.184

4. 184.

QUESTIONI

ISTORICHE CRONOLOGICHE VALLOMBROSANE,

Nelle quali si ristabilisce la Fondazione dell' Arcimonastero di VALLOMBROSA nell'anno 1015, e del sacro Eremo di CAMALDOLI avanti il 1000.

E si risponde agli Obbietti formati in contrario

NEL LIBRO INTITOLATO

DISSERTATIONES CAMALDÙLENSES.

OPERA

DEL P. D. FEDELE SOLDANI DA POPPI

VALLOMBROSANO.

ALLA SANTITA' DI N. S.

CLEMENTE XII.

PONTEFICE MASSIMO.

IN LUCCA MDCCXXXI.

Per Sebastiano Domenico Cappuri
Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

Onſagro alla SANTITA' VOSTRA' queſta mia piccola Opera, nella quale intendo riordinare, e ridurre nella forma migliore l'antica Cronologica Iſtoria della Congrega-

zione di Vallombroſa dalle moderne opinioni notabilmente alterata, e confuſa, e ſono ben certo, che ſotto gli auſpicj glorioſiſſimi di VOSTRA SANTITA' riceverà tutto l' ordine, ed ogni ſuo più chiaro lume.

Quanto debba alla SANTITA' VOSTRA queſta mia Congregazione, laſcio, che ne facciano fede li ſplendidi, e tanto ſegnalati favori, con cui in ogni tempo tutta l' Eccellentiſsima Caſa di VOSTRA SANTITA' l' ha voluta con ſomma benignità riguardare, e che ſempre più le và continuando l' alta Clemenza della SANTITA' VOSTRA piena di tanta devozione verſo il ſuo Santo Inſtitutore GIOVAN GUALBERTO, che aſſunta al Sommo Pontificato volle differirne la ſua pubblicazione nel giorno Feſtivo di detto Santo.

Proſtrato dunque avanti VOSTRA SANTITA' di nuovo le offero con tutta la mia dovuta venerazione queſto

av-

(avvegnachè) picciol dono , ſempre più ſicuro , che faraſſi grande, e maggiore al ſolo aſpetto della SANTITA' VOSTRA , alla quale con umiltà profondiſſima bacio i Santiſſimi Piedi .

Della S. V.

Candeli 12. Luglio 1731.

Umiliß. Obbedientiß. Figlio
D. Fedele Soldani .

Et reſpondebo exprobrantibus mihi
Verbum Verbum veritatis
uſquequaque. Pſal.

A CHI LEGGE.

SE ineſplicabile è il profitto, che ha ſempre mai cagionato ne i poſteri la diligenza adoperata dagli antichi in traſcrivere, e in un certo modo eternare nel Mondo le geſta di coloro, i quali hanno ſaputo contradiſtinguerſi dal volgo, ò nelle lettere, o nell' Armi, o nella religioſità de i coſtumi per accendere in altrui vivo il lodevole deſiderio di andare a ſeconda de i loro ammirabili eſempli, altrettanto è lodevoliſſima la cura che pur troppo premuroſa ſi prendono i moderni perſpicaſſimi ingegni di ſupplire colla poſſibile chiarezza, ed ordine, così di Cronologìa, come ancora di eleganza di ſtile, a quelle mancanze, che ò la ſemplice inavvedutezza, ò la rozzezza dell' idioma nella varietà de i tempi, ha laſciato ne i Codici traſcorrere. E talmente veggonſi coſtoro applicati a sì bell' Eſercizio, che coſa degna ſi è di tutto ſtupore, la notizia diſtinta, che di tante belle antichità hanno al Mondo colle loro ſtampe pubblicato. E ſonoſi manifeſtamente conoſciuti gli equivoci incautamente preſi da quegli Iſtorici, che ò poco pratici, male informati, ò poco attenti alla Cronologìa de i tempi diſtribuirono capricciosamente [ò fondati in non buone ed accreditate tradizioni] alcune geſta di Uomini illuſtri in tempi non convenevoli, ed in quelli alcuna volta, ne i quali, o non erano per anche alla luce del Mondo comparſi, o che dalla medeſima di qualche anno eranſi dipartiti.

Tal pare che ſtata ſia l' intenzione del P. Reverendiſſimo Grandi Abate Viſitatore della Congregazione Camaldolenſe dell' ordine di S. Benedetto, e Lettore pubblico delle Matematiche nell'Univerſità di Piſa nel dare alla luce il Libro intitolato: Diſſertationes Camaldulenſes; *Opera veramente degna, e coſa propria del ſuo dottiſſimo ingegno, e veſtita di infinite è pellegrine erudizioni eſpreſſe con eleganza di ſtile, veramente dilettevole. Con eſſe ha voluto*

egli

egli ridurre a miglior ſiſtema la Cronologia dell' Ordin ſuo, e ſupplire con altrettanta chiarezza, a qualche confuſione degli antichi Scrittori.

E perchè la Congregazione Camaldolenſe, è nata ad un tempo medeſimo colla Vallombroſana ſucceſſe, che nel riordinamento preteſo della Cronologia della prima, gli è convenuto ragionare ancora di quella della ſeconda, e non approvare quello, che di queſta hanno laſciato ſcritto i più accreditati Iſtorici Vallombroſani; E quindi è, che molto ſconcertati rimaſi ſono i principi, sì della converſione del P. S. Giovangualberto, sì della fondazione del Monaſtero di Vallombroſa; e conſeguentemente ſtate ſono fin' ora ſoſpeſe le penne de i Monaci ſtudioſi, che avrebbero ſenz' alcun dubbio proſeguito l' Iſtorie della Congregazione, ſe aveſſero ſaputo ſu qual baſe, e fondamenti ſtabilirli, o ſeguitando l' antiche opinioni, autorità, e tradizioni, oppure queſte poſponendo abbracciaſſero le riflеſſioni, da nuovi documenti dedotte dal detto P. Abate Grandi.

Ancora a me venne più volte il penſiero di applicarmi a queſto ſtudio, e ſtetti lungo tempo irriſoluto, parendomi affare da maturamente conſiderarſi, e da non imprenderſi così di leggieri, maſſimamente perchè le antiche opinioni ſi leggono da molti Secoli ricevute da Scrittori ancora Eſtranei, & di prima riga, e le recenti del P. Abate D. Guido appoggiate a' ſuoi fondamenti, i quali a prima viſta ſembrano inſuperabili; ſicchè, e la venerazione dovuta alle antiche autorità, e tradizioni, e il riſpetto, che umiliſſimo mi profeſſo di portare alla Dottrina, dignità, e glorioſa rinomanza di tanto Prelato mi tennero perpleſſo, nè mi laſciavano attendere a quello ſtudio, al quale una naturale inclinazione con dolce forza continuamente mi ſpingeva.

Ma caſualmente datami frammano una gentiliſſima lettera del predetto P. Abate Grandi, diretta al P. D. Giovanni Aurelio Caſari Abate di Vallombroſa, e in oggi della Badia di Piſtoja ſcrittagli l' anno 1711 da Piſa, in occaſione,

che

che degnoſſi il predetto di inviargli il Libro delle Diſſertazioni, per arricchir con eſſo la Libreria del predetto Monaſtero, in eſſa oſſervaſi eſſere corteſemente invitati i Monaci Vallombroſani, a farci ſopra mature reſleſſioni, per illuſtrare colle medeſime le proprie Iſtorie; accettai il corteſe invito [il quale, come provveniente da Letterato di quella riga, e di quel nome, che è noto al Mondo tutto, derivar non poteva ſe non da un genio a lui connaturale, di indagare ſempre più la verità de i fatti Iſtorici, che in eſſo Libro contengonſi] determinai, benchè colla debolezza, e inſufficienza mia propria, per mio dilettevole, Religioſo divertimento di eſaminarlo capo per capo, e quindi riſolvermi, e ſcegliere per Duce de' miei ſtudj quell' Iſtorico, che aveſſe con fondamenti più ſaldi ſtabilite le proprie propoſizioni. Ecco la Lettera.

„ *Prendo ardire d' inviare queſta mia Opera alla Li-*
„ *breria di coteſto inſigne Monaſtero, acciò ſe alcuno di co-*
„ *teſti ſuoi degniſſimi Monaci aveſſe la curioſità di veder-*
„ *la, o ozio per leggerla, e conſiderarla, poſſa in eſſe appagarſi*
„ *del ſuo deſiderio, e concorrere con le ſue reſleſſioni ad il-*
„ *luſtrare, o le ſtorie, o le ſcienze delle quali riſpettiva-*
„ *mente trattano. Con che di nuovo raſſegnando a V. P.*
„ *Reverendiſs. i miei oſſequioſi riſpetti mi raccomando di-*
„ *votamente alle Orazioni ſue, e di coteſti buoni Padri con-*
„ *fermandomi.*

Piſa 5. Giugno 1711.

Umiliſs. Oſſequioſs. Servitore
D. Guido Grandi.

Io dunque non per recar luſtro alle Iſtorie, ma per ſolo motivo di rintracciarne la più probabile, è veriſimile opinione dell' origine della mia Vallombroſana Congregazione, [giacchè preſiede in queſti tempi al governo della medeſima

Chi non ſolamente riguarda di buon occhio li ſtudioſi, e volenteroſi ſpiriti, ma li va continuamente ad opere grandi, e virtuoſe ſtimolando, dando loro tutto il comodo opportuno, e i neceſſarj aiuti ſomminiſtrando] ho ſtudiato di propoſito le accennate Diſſertazioni Camaldolenſi, e maſſimamente la ſeconda al capo quarto, ed eßendomi paruto, che quantunque l'ordine, e il ritrovamento di tanti nuovi documenti, e gli argomenti da eſſi dedotti diano occaſione di ammirare il grande ſtudio, e fatica, e pratica ſingolare, e l'acutezza dell' Induzioni del Reverendiſs. Grandi, tuttavolta non parvemi di conoſcerli di tal peſo, che rendano certe le propoſizioni, che ſi pretende di nuovamente ſtabilire contro quelle, che fin' ora, come dicemmo, ſtate ſono univerſalmente ritenute; anzichè avendo ritrovato darſi molte repugnanze, che atterrano il Cronologico ſiſtema nuovamente inventato, Ho ſtabilito di dare alla luce le ſequenti Queſtioni Iſtoriche Vallombroſane per guadagnarmi il giudizio, e ſentenza, non pure dell' Erudito Lettore, ma inſiememente dell' iſteßo P. Abate Grandi, aſſicurandolo ingenuamente, che aſcriverò a mia gloria, ogni lume, e notizia ulteriore, che egli poßa degnarſi di communicarmi, a ſolo motivo, che ritrovata la verità, io poßa ſenz' altro dubbio innoltrarmi in altro ſtudio di maggior peſo del preſente, benchè toccante l'iſteßa materia.

Finalmente ſi accerti chi legge, che ſe nello ſcorrere le preſenti queſtioni gli avverrà di incontrarſi in alcuna perſona, che o col titolo di Beato, o di Santo ſia ſtato da me contradiſtinta, ciò non è ſeguito perchè abbia io avuto il penſiero di accreſcerli grado alcuno di venerazione, ò ſtima, ma puramente di aver ricopiato ciò che in altri Scrittori ho trovato regiſtrato, rimettendomi in tutto alle ſante determinazioni de i Decreti del Sommo Pontefice Urbano Ottavo; profeſſandomi figlio ubbidientiſſimo della Santa Romana Chieſa.

eſſen-

Essendo state, da me infrascritto, per commessione del Reverendissimo P. D. Pietro Maccioni Abate Generale di Vallombrosa, lette con attenzione le Questioni Istoriche Vallombrosane, composte dal M. R. P. D. Fedele Soldani, nostro Monaco, le ho trovate molto erudite, e ben fondate, e che provano, e ben stabiliscono la vera Cronologia de' nostri antichissimi Scrittori, circa la fondazione della Religione nostra; onde per maggior chiarezza del nostro Istituto, stimo sieno degne di uscire alla pubblica Luce, acciò possano gli eruditi moderni far giustizia, a chi fedelmente ha scritto per puro zelo della vera Cronologia, circa la prima origine del Sacro Monastero di Vallombrosa, e della Nascita, Azioni, e Morte del Nostro Santo Fondatore; tanto attesto &cc.

Io D. Fulgenzio Nardi Abate, e Curato di S. Trinita di Firenze mano propria.

Per ordine del Reverendissimo Padre D. Pietro Maccioni Abbate Generale della Congregazione di Vallombrosa, io sottoscritto ho letto attentamente il Libro intitolato Questioni Istoriche Cronologiche Vallombrosane composto dal M. R. Padre D. Fedele Soldani nostro Monaco, et ho con sommo piacere ritrovato, che l' Autore con buone, e forti ragioni stabilisce il tempo della fondazione della nostra Religione conforme alla Cronologia di altri nostri eruditissimi Scrittori; onde lo giudico degno della luce delle stampe, sicuro di non poter formarsi dall' erudito Lettore, à cui non del tutto appagasse, altro concetto, e giudizio dell' Autore che: *Plurimum ad inveniendum contulit, qui speravit posse reperiri. Senec.*

D. Ignazio Burlini Maestro di Sacra Teologia nel Monastero di Passignano.

NOS D. PETRUS MACCIONI

CONGREGATIONIS VALLISUMBROSÆ.

Ordinis Sancti Benedicti

ABBAS GENERALIS.

HOC Opus inſcriptum: *Queſtioni Iſtoriche, Cronologiche &cc.* à P. D. Fidele Soldani noſtræ Congregationis Monacho elaboratum, & juxtà aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus approbatum, ut Typis mandetur, quoaq; Nos ſpectat, facultatem facimus. In quorum fidem præſentes literas manu propria ſubſcriptas, & ſolito noſtro Sigillo firmatas dedimus in Monaſterio Sancti Bartholomæi de Ripulis propè Florentiam, ſolita, & ordinaria noſtra Reſidentia, die undecima menſis Julii 1731.

D. Petrus Maccioni Abbas Generalis manu propria.

D. Gervaſius Alberganti Secr. & Cancell.

De Mandato, &c. vidit Jo: Dominicus Manſi Congr. Matris Dei.

IMPRIMATUR.

OCTAVIUS ARCHID. SARDI VIC. GEN. CAP.

CAROLUS ANTONIUS MARCHIO' PRO ILLUSTRISS. OFF. SUP. JURISD. PRÆP.

Digitized by Google

CATALOGO

Degli Autori citati nella preſente Opera.

A

Adelboldus Epiſc. Traject. in Vita S. Henrici.
Adimari Abate Vallombroſano Vita di S. Giovangualberto ſtampata l'anno.
Agoſtino Fiorentino Monaco Camaldolenſe, Hiſtorie Camaldolenſi.
Ammirat. Hiſtorie.
Aleſſ. II. Bolla.
B. Andrea Strumenſe Monaco Vallombroſano, nella Vita di S. Giovangualberto. MSS.
B. Andrea da Genova Monaco Benedettino Caſſinenſe, Vita di San Giovangualberto. MSS.
S. Antonino primo Arciveſcovo di Firenze nella ſeconda parte delle ſue Hiſt.
Antonio Pagi Critica.
Arnoldo Union Lignum Vitæ.
S. Atto Veſcovo di Piſtoja.
Atto Veſcovo di Firenze Inſtrum.

B

Baronio Annali Eccleſ.
Baſilio Monaco MSS. nella Biblioteca Laurenziana di Firenze ſcritto nel fine del 1200.
B. Benigno Generale di Vallombroſa. Iſtoria.
Bernardo del Sera Monaco Vallombroſano.
Bolla di Celeſtino III.
Breviario Vallombroſano.
Buſſieres Floſculi Hiſtor.

C

Carolus Tapia de Religioſis Rebus.
Senat. Carlo Strozzi.
Celeſt. III. Bolla della Canonizazione di S. Gio: Gualberto.
Cerboni Monaco Vallombroſano degli Uomini Illuſtri Vallombroſani.
Ciacconio in Vitis Pontif.
Collettori di Anverſa.
Coſimo della Rena.
Coſtituzioni antiche di Vallombroſa.
Corrado Imperat. Donazione alla Badia di Firenze.
Cronaca del Sig. Caval. Marmi.
Cronaca dell' Ordine di Vallombr.
Cronaca di S. Miniato.
Cronografo Ildensheimenſe.

D

Damian, Vita di S. Romoaldo; Epiſt. &c.
Dante.
Domenico d'Auda.
D. Diego de' Franchi Abate Vallombroſano Iſt. di S. Giovangualberto.

E

Enrico Santo Diploma.
Eudoſio Loccatelli Vita di S. Gio: Gualberto.

F

Ferdinando Ughelli Italia Sacra.
Ferdinando Leopoldo del Migliore Firenze Illuſtrata.

Florentino Camald. Hiſtor.
Franchi Iſtoria.

G

Gio. Villani Iſtorie Fiorentine.
Gio. Giovannali Lezzioni del Breviario.
Gio. Suddiacono Aretino; Cronologia de' Veſcovi Fiorentini MSS.
Gio. Buſſieres Floſculi Hiſt.
Gio. Mabilon. Annali Benedettini.
S. Gio. Gualberto Lettera.
Giorgio Vaſari Vite de' Pittori.
B. Girolamo da Praga M. C.
Ven. Girolamo da Raggiolo M. V.
Giuſeppe Iſtorico.
S. Gregorio Papa Lib. 2. de Dialogi.
D. Gregorio Monaco di Paſſignano, poi Priore, quindi Abate del medeſimo Monaſtero, finalmente Veſcovo di Aquino. MSS. 1180.
S. Gregorio 7. Lettera.
P. Abate D. Guido Grandi Camald.

I

B. Jacopo da Prato Vecchio Miracoli della Beatiſſima Vergine.
Jacopo Mindria Cronic.
Ildebrando Veſcovo di Firenze Iſtrumento.
Joannes Baptiſta Marus.
Innoc. II. Bolla.
Ippolito Cerboni degli Uomini illuſtri Vallombroſani.
Iſtrumento della Badeſſa Itta.
Iſtrumento di Lamberto Veſcovo di Firenze, e di Atto.
Italia Sacra del Ughelli.
Juriſdictio Epiſcopi Feſulani.
Itta Badeſſa Inſtrumento.

L

Labbèi Tom. X. Conciliorum.
Lamberto Veſcovo di Firenze Iſtrumento.
Lattanzio Medolaghi Cronaca.
Lipp. in Vita S. Joannis Gualb.
Loccatelli Vita di S. Gio: Gualb.
Luca Camald. Eremita.

M

Mabilon. Annales Benedictini.
Machabei lib. 2.
Macherelli Eremita di Monte Corone. Apologia.
Malaſpina Iſtorie Fiorentine.
Marquardus Herquot. Vetus Diſcip. Monaſt.
MSS. di S. Griſogono.
S. Matteo Evangelio.
Maurolico: Oceanum Religionum.

N

Natale Alexandro Hiſt. Eccleſiaſt.

O

Oldoinus in Vitis Pontificum.

P

B. Paolo Giuſtin. Camald.
Paſquale II. Bolla.
Eminentiſſimus Petra Coment. in Bullas Sum. Pontif.
Petracci Vallumbroſanæ Decades.
Pier Luigi della Torre: Vita di San Colombano.
Petrus Damian. in Vita S. Romualdi.
Pio II. Comment.
Ponſevien. in Cronica.
Proceſſo de' Beati di Vallombroſa.
Puccinelli Iſt. della Badia di Firenze.
Puricellus Hiſt. Mediol.

R

Rabino Salomone.
Il Sig. di Rayomont. Rifleſſ. Morali.
Regola di S. Benedetto.
Della Rena.

Ricordano Malaſpina.
B. Ridolfo Camald. Coſtituz.

S

Salomone Rabino.
Scipione Ammirato Iſtor. Fior.
Scrittura Sacra.
Sera. Vita di S. Gio: Gualberto.
Silveſtro Maurolyco. Oceanum Religionum.
Simi. Cathalogus Vitorum Illuſtr.
Strozzi.
Strumenſe Vita di S. Gio: Gualb.

T

Taddeo Adimari. Vita di S. Gio: Gualberto.
Tapia. de Religioſis Rebus.
Tiberius Petracci Vallumbroſanæ Decades.
Tedaldo Veſcovo d'Arezzo Inſtrum.
B. Tenzo Vita di S. Gio: Gualb.
Tortello Cron. Epiſc. Fior.

V

Monſignor Venantio Simi Catalogo degli Uomini illuſtri Vallombr.
Villani Iſtorie Fiorentine.
Eminentiſs. Vincentius Petra Comment. in Bullas Pontif.
Vito Ponſevien. Cronaca.
Vaſari. Vite de' Pittori.
Victore III. Lit. 3. Dialog.
Ughelli Italia Sacra.
Urbano II. Bolla.

Z

Zaccharia Lip. Vita S. Jo: Gualberti.

INDICE DELLE QUESTIONI.

QUESTIONE PRIMA.

Si esamina se l'anno del Nascimento del Padre S. Giovangualberto fosse il novecento ottantacinque, oppure il novecento novantacinque. pag. 1

QUESTIONE SECONDA.

Si ristabiliscono gli anni, ne i quali S. Giovangualberto vestì l'Abito Monastico Cluniacense, pubblicò l'Abate Simoniaco, e si portò a Camaldoli, e Vallombrosa. 15

QUESTIONE TERZA.

Si risponde agli obbietti, che impugnano la Cronologia sopraccennata, e primamente a quello, che solamente nel 1013 fusse edificato il Monastero di S. Miniato da Ildebrando Vescovo di Firenze. 24

QUESTIONE QUARTA.

Si risponde all'Argomento, dedotto dall'età del Romito Teuzzone. 44

QUESTIONE QUINTA.

Si cerca chi fusse quel Vescovo di Firenze, e quell'Abate di S. Miniato proclamati Simoniaci dal P. S. Giovangualberto, ed in che tempo? 55

QUESTIONE SESTA.

Si esamina, se l'Oratorio di Vallombrosa fusse la prima volta consagrato l'anno 1037, come vuole il P. Abate Grandi, oppure nel 1013, come prova il P. Abate Franchi? 75

QUESTIONE SETTIMA.

Se S. Romualdo avesse fondato un Eremo in Vallombrosa, avanti l'arrivo del P. S. Giovangualberto. 91

QUESTIONE OTTAVA.

Se il P. S. Giovangualberto giammai stato sia Discepolo di S. Romoaldo. 104

QUESTIONE NONA.

Si disamina, in qual' anno fusse da S. Romoaldo fondato l'Eremo di Camaldoli. 117

QUESTIONE DECIMA.

Si purga il P. Abate D. Diego de' Franchi Genoveſe Istorico Vallombrosano dalla taccia di Calunniatore, ascrittali nella Dissert. 4. in Append. num. 6. 155

Digitized by Google

Effigies S. Ioannis Gualb. Ab. Florent. Instit. Ord. Vallisumbr. se Secundum exemplar Musei Serenis. Mag. Ducis Etrur.
Obyit XII. Iuly M LXXIII. etatis sue LXXXVIII. fasti SS. adscrip.
a Celestino III. ann. MCXCIII.

QUESTIONE PRIMA.

Si esamina se l' anno del Nascimento del Padre S. Giovangualberto fosse il novecento ottantacinque, oppure il novecento novantacinque.

§. I.

Non una antica Tradizione, od autentica autorità mi è fin' ora riuscito di ritrovare, la quale in modo veruno favorisca l' opinione portata nel Libro intitolato: *Dissertationes Camaldulenses*, e quivi per universale di tutti gli antichi Autori predicata, che il mio Santo Istitutore Giovangualberto l' anno novecento novantacinque apparisse alla luce del Mondo, e che di anni settant' otto solamente rinascesse glorioso al Cielo, quando è stata cosa sempremai da tutti ricevuta, che l' età sua fusse di anni ottant' otto, e conseguentemente che l' anno novecento ottantacinque nascesse. L' unico principal fondamento,

che in comprova di tale opinione adduceſi in mezzo, è l'errore ſcorſo nel Breviario così Monaſtico, come Romano, ne i quali l'età predetta di anni ſettant'otto al mio Santo Padre ſi aſcrive. Ma l'autorità del Breviario, non ſembra, che rieſca di tanto peſo, che ſia baſtevole a certamente ſtabilire una innegabil propoſizione, maſsimamente ſe ci fonderemo nella ſtima, che di eſſa ſi fa nelle ſopraddette Diſsertazioni Camaldolenſi; Mentre ſe nel Breviario con tutta aſseveranza ſi legge, che il Santo Iſtitutore Romoaldo a guiſa del Patriarca Giacobbe godè la Viſione della Celeſte Scala; Se quivi parimente ſi aſſeriſce, che queſti terminò il ſuo vivere nell'anno mille ventiſette, in oggi di amendue ſi dubita, ed ancora con qualche coſtanza ſi afferma l'oppoſto: quantunque ſia indubitata coſa, che la Santa Romana Chieſa vada con molta cautela, e adoperi un lungo, e maturo eſame, prima che ſi riſolva di ammettere come certe le illuſtrazioni, e le Viſioni, che Iddio a i fedeli ſervi ſuoi ha concedute; onde non ſo intendere in che modo io poſſa rimaner convinto da quella Autorità, che dalla parte contraria è sì poco ſtimata. E' vero, che *diſſert. 3. p. 9.* ſi dice: *Non enim abſolutè inficior ſcha-lam a Romualdo alibi viſam, ſive in Gallia, ſive in Si-ria*, ma altresì, indubitata coſa ſi è, che nelle medeſime Diſsertazioni vi ſi leggono con ammirabile artifizio ſparſe ſimili propoſizioni, p. 56. *Utraque ob incredibile Damiani ſilentium verosimiliter repudianda*, e p. 144. *Nec dum temporibus Hieronymi Pragenſis ſomniaſſe aliquem Scha-lam a Romualdo viſam*, e nella diſsert. 1. c. 6. n. 7. *Sed quarto demum reſpondeo ipſammet Schala Viſionem falſam, & commentitiam eſſe:* le quali vengono a univerſalmente negare al Santo qualunque Viſione della celeſte ſcala, che per eſſere una delle più belle grazie dal Cielo a i Fedeli dilettiſsimi Servi ſuoi in qualunque tempo conceſsa, dovrebbero i Figli di Romoaldo non pure probabilmente

te ſoſtenerla, ma appoggiati alla incontrovertibile Romana Apoſtolica approvazione, e conceſſione, con tutto l'immaginabil calore certamente aſſerirla. Appreſſo di me ha tutto il ſuo valore l'allegata citazione del Breviario Romano, però con tutto il dovuto riſpetto replico brevemente che tra le cagioni principali per cui in eſſo è l'accennato errore traſcorſo: una ſi è quella, che viene aſſegnata dal P. Abate Don Diego de' Franchi nella prefazione alla ſua Iſtoria del P. San Giovangualberto „ Onde avvenne [ſcrive il Franchi] che „ l'Autore della ſuddetta Cronaca, uomo allora di gra„ do autorevole, induſſe il Compilatore delle Lezzio„ ni del Santo, delle quali facciamo menzione nella „ ſeguente Nota, ad autenticare coteſto errore, indi la„ ſciato traſcorrere nel comun Breviario Monaſtico, „ da chi era imperito delle coſe noſtre„ Che tale errore ſia accaduto per la poca pratica di chi aſſiſteva alla Stampa, ne fanno indubitata teſtimonianza tutti i Breviarj Vallombroſani. Per tacere i Manoſcritti: nelle Lezzioni Antiche, e nel Breviario ſtampato dentro al 1500. ſi legge: *Obiit autem feliciter quarto Idus Julii anno milleſimo ſeptuageſimo tertio Dominicæ Incarnationis, ætatis verò ſuæ octuageſimo octavo*. Ciò vedeſi ancora nelle moderne ſtampate in Roma l'anno 1631., in quelle ſtampate in Venezia appreſſo il Taglini nel 1692., così nelle venute alla luce ultimamente in Roma, ed in Firenze. E per far conoſcere a chi legge i fondamenti ſu i quali poſa l'Autorità del Breviario Vallombroſano, fa di meſtiero il premettere la notizia dell'anno in cui le azzioni, ed età del P. S. Giovanni furono a qualche Cronologico ſiſtema ridotte.

§. II.

Nel mille quattrocento diciannove molto confuſe trovavanſi le notizie della Vita, e delle geſta del mio Santo Padre, e maſſimamente quelle della Cronologia de' Tempi, perchè non erano per ancò ſtate le di lui ſante azzioni ne i loro anni diſtinte; la qual coſa ſembrava troppo gravoſa, e rincreſcevole alla mia Congregazione, che deſiderava grandemente di vedere le medeſime ben ordinate, e diſtribuite, perchè quindi appariſſero più chiare la di lei Origine, e Fondazione, e l'anno del naſcimento e della morte del Santo Padre, che però fu ſtabilito di eleggere un valente Antiquario, il quale il tutto ne i proprj anni diſtribuiſſe, e fu di tal incumbenza incaricato un Venerabil Monaco Benedettino Caſſinenſe nominato D. Andrea da Genova Priore del Monaſtero di San Matteo della medeſima Città, il quale riviſte, e ſpogliate le Scritture più antiche de i principali Archivj della Congregazione, e veduti, ed eſaminati i più autorevoli Scrittori della medeſima, e le più autentiche Croniche degli Eſtranei, riduſſe felicemente a fine l'opera tanto deſiderata. Di tutto ciò ne fa egli medeſimo la ſeguente atteſtazione *in Prefat. ad Vitam S. Joan. Gual. Piè rogatus a Rev. in Chriſto Patre Domno Bartholomæo Abbate Sancti Bartholomæi de Foſſato eiuſdem Ordinis Vallisumbroſæ, & Diœceſis Januenſis, ego Domnus Andreas de Sancto Ambroſio natione Civis Januenſis, & humilis Prior Monaſterii Sancti Mathæi etiam Januen. Ordinis Sancti Benedicti inter Monachos Minimus, & inter ſcriptores Agiographus noviſſimus, & tantillus inter tantos eiuſdem beati Joannis diſcipulos, qui ejus geſta, virtutes, & ſigna ſcripſere; volens ex charitate obedire, aggrediar in nomine Domini optatum opus incipere fabricare, videlicet unicum opus de Scriptis dictorum diſcipulorum*

ex

ex geſtis ejuſdem Beati Joannis, habitis de Archivis Majoris Monaſterii Vallisumbroſæ, & Monaſterii S. Trinitatis Florentiæ ejuſdem Ordinis Vallisumbroſæ mihi traditis Florentiæ anno Domini MCCCCXIX. de Menſe Septembris, ac etiam ex aliis geſtis habitis ex ſcriniis dicti Monaſterii Sancti Bartholomæi de Foßato. Quod opus ita colligam ex prædictis geſtis per quatuor ejuſdem Beati Joannis Diſcipulos deſcriptis, quæ incunctanter narro ſacræ auctoritatis exemplo, cum mihi luce clarius conſtet, quia Marcus, & Lucas Evangelium quod deſcripſerunt, non viſu ſed auditu didicerint; Diſcipuli verò viri Dei Beati Joannis & viderunt, & audierunt. Sed ut dubitationis locum ſubtraham per ſingula, quæ deſcribo quibus mihi hæc Auctoribus ſunt comperta ſuperius manifeſtavi, & iterum manifeſto, &c.

§. III.

Tale è la proteſta di queſto Venerabil Religioſo dimoſtrante la fedeltà, colla quale ha egli compilata la ſua Iſtoria della Vita del Padre San Giovangualberto, cui le antiche Scritture degli Archivj Vallombroſani diedero notizie così chiare, che potè con tutta ſicurezza promettere, sè eſſere per eſprimere nell' Opera ſua con tutta diſtinzione la Cronologia degli anni e della Naſcita, e della Vita, e della Morte del Santo, e della Fondazione dell' Ordine: *Ponam tempora, quibus Joannes Beatus floruit, & Ordinem incæpit, vixit, & in Domino obdormivit, quæ tempora nullus ex prædictis Diſcipulis in ſuo Opere inſeruit, & quæ non ſolùm ſinè labore decerpſi, verùm etiam cum corporali exercitio per varia loca perquiſivi ex multis antiquis Cronicis.* Nè deveſi ſupporre in queſto Ingenuo Scrittore ombra veruna di Invenzione, sì perchè è egli parte diſintereſſata, non eſsendo Monaco della mia Congregazione, ma della Caſſinenſe. Sì an-

co-

cora perchè, come egli ſteſſo riferiſce, e ſi è detto di ſopra, oltre alle Vite da i Diſcepoli compoſte ha ancora ſpogliate le Scritture degli Archivj Vallombroſani, e però vi ha aggiunto altre notizie non portate da' medeſimi, e da lui ricavate da i luoghi accennati, proteſtaſi di nuovo nel fine dell' Opera di aver ſempre ſcritta la verità: *Advertas tamen, quod in dicto Opuſculo in infraſcriptis ſignis ſequutus ſum Patronum meum Beatum Hieronymum in eo ponendo Aſtericos in ſimilitudinem radiantis ſtellæ de rubeo colore *, & duo puncta rubea ... Et ideo notet ſibi unuſquiſque prædicta duo ſigna, ſcilicet ſimilitudinem dictæ ſtellæ, & ipſa duo puncta; Et illud quod perſpexerit in dicto Opuſculo ab eo loco, in quo erit ſculpta hæc ſimilitudo ſtellæ * uſque ad alium locum ubi erunt duo ſequentia puncta rubea -- noviter additum de voluminibus Sacræ Scripturæ, veriſque Cronicis habitum; Conatus ſum etiam hoc Opuſculum florere, & floridum facere ubi potui, & decuit ſecundùm ingeniolum meum ſalvâ veritate ſemper &c.* Dopo proteſta cotanto ingenua pervenendo D. Andrea al principio dell' Opera ſua, dove appunto pubblicare dovea il Naſcimento del Santo Padre, fa ciò con i ſeguenti preciſi termini, valevoliſſimi ſenza alcun dubbio ad acquiſtarſi tutta la fede del divoto Lettore -- *Attendite Populi omnes, & attendat Terra, & plenitudo ejus, & ſit nobis Dominus in Teſtem, quia circa annos Incarnationis ejuſdem Domini noſtri Jeſu Chriſti noningentos octuaginta quinque apparuit, gratia ejuſdem Salvatoris noſtri, Vir Vitæ Venerabilis, Joannes nomine Gualberti viri nobiliſſimi Filius.*

§. IV.

Queſta Autorità, (per eſſere di uno Scrittore, che ha ſaputo così bene dar ragione de i fondamenti de ſuoi Aſſerti) ſembra che ſtimar ſi debba di tutto peſo.

Mol-

Molto più perchè leggendovisi interposta l' Invocazione del Divin Nome in testimonio de i medesimi, non dà motivo di altrimenti sospettare, che D. Andrea abbia ciò asserito senza le dovute avvertenze, e senza aver tutto il fondamento di asserir tal cosa con tanta chiarezza, massimamente essendo egli uomo di quella specchiata bontà, che fino dall' istesso P. Abate Grandi gli ha meritato il titolo di Beato *lib. de Pandect. ad Joseph. Aver.* Mi si potrebbe quivi rispondere, conforme lo leggo nell' accennato libro delle Dissert. Camal. *dissert. 2. Cap. IV. pag.* 83., che la predetta autorità reputar si debba di niun momento, perchè è troppo moderno quello Scrittore, il quale, dopo il corso di quattro secoli, è il primo a discorrere distintamente di un fatto, di cui gli Antichi Scrittori, e del S. Padre contemporanei niuna menzione ne fanno. *Nec refert quod Andreas Januensis Vitæ Sancti Joannis Gualberti Cap.* 11. *post quadringentos annos nos doceat &c.* E certamente simil risposta sarebbe non meno opportuna, che convincente, secondo la dottrina del gran Baronio, dal P. Abate Grandi meritamente appellato in più luoghi il Padre dell' Istorie, e da lui portata nella 3. dissert. Cap. 11. pag. 12. *Quod à recentiori Auctore de rebus Antiquis sinè alicujus vetusti oris auctoritate profertur, contemnitur*, se il nostro Januense non producesse in mezzo i luoghi autentici, sovra de i quali, come in base fondamentale ha collocata la sua Istoria, per tali ancora conosciuti dall' istesso Baronio, mentre quindi ha egli cavato quello che ne' suoi Annali di prodigioso racconta di S. Giovangualberto, ed autentica tale Istoria come anticamente scritta, e particolarmente, *Tom.* 11. *anno Christi* 1063. pag. 239. *Quod autem ad ea, quæ sunt reliqua causæ Monachorum adversus Petrum Florentinum Episcopum spectat, petamus cuncta ex amplioribus actis prolixioris Vitæ Sancti Joannis Gualberti, quæ ex ejus Monasterio ANTIQUITUS SCRIPTA accepi-

pimus: Che poi in tal luogo per nome di *Acta Ampliora* intenda della Vita compoſta dal noſtro Januenſe, può ciaſcheduno ſincerarſene collazionando il Teſto, che il Baronio porta nel luogo citato, con quello che leggeſi nel predetto Libro dal noſtro Januenſe compoſto.

§. V.

Nè poſſo quivi indurmi a ſoſpettare, che da alcuno forſe obiettare mi ſi poſſa, niuna credenza meritarſi il predetto fedele Scrittore, perchè in oggi moſtrare non ſi poſſono le Scritture, che allora conſervavanſi negli Archivj Vallombroſani; Avvegnachè tale obiezzione militerebbe ancora contra infiniti Scrittori, della autorità de i quali ſi ſerve la Chieſa per autentica delle azzioni prodigioſe de i Santi, come è a tutti notorio. E ſappia al noſtro propoſito chi legge, che non perchè alcuna volta tali ſcritture non ſieno ſtate in eſſere, ma bensì perchè, ò tolte, ò perdute, ò incendiate furono, ritrovanſi di quelle privi con irreparabil danno gli Archivj Vallombroſani: E ben più di qualunque altra perdita ſente la mia Congregazione quella del privilegio da tanti Pontefici, e Scrittori menzionato, cui degnoſſi di concederle la San. Mem. di Vittore Secondo. Concioſiacoſachè non una ſol volta ha il fuoco divorato l' Archivio, e Libreria di Vallombroſa, eſſendo ciò più volte ſeguito, e particolarmente nell'anno 1530.,del qual memorabile incendio trovaſi la ſeguente ricordanza nel proceſſo de' Beati, che ripoſano nell' Altare della Cappella della Chieſa del detto Monaſtero, de i Beati appellata num. 5. *Uſque de anno* 1530. *in obſidione, & bello Florentino dicta Abbatia fuit in maximis partibus demolita, & combuſta, & præſertim Bibliotheca, & ſucceſſive Libri, & ferè omnes Scripturæ, documenta, & recorda Beatorum dictæ Congregationis, quæ inibi conſervabantur.* Fu

l' Ar-

l'Archivio del detto Monaſtero trasferito nella Grancia di Paterno lungi quindi tre miglia, e quivi pure a i giorni noſtri reſtò nuovamente incendiato, ed il reſiduo, che intatto rimaſe, fu ricollocato in Vallombroſa, dove preſentemente ritrovaſi. L'Archivio di San Bartolomeo di Foſſato di Genova, eſſendo ſtata ſmembrata queſta Badia dalla Congregazione Vallombroſana, ed altrui raccomandata, ſi è colla medeſima perduto. Le Scritture, che geloſamente cuſtodivanſi in Santa Trinita di Firenze furono traſmeſſe, inſieme col poco avanzo, che era rimaſo in Vallombroſa, al Cardinal Baronio di felice, ed eterna rinomanza, e di queſte, alcune ſonoſi perdute, ed alcune ſono paſſate ad arricchire la celebre Libreria Vallicelliana di Roma; di dove con belliſſimo ſtrattagemma, riuſcì al P. Abate D. Ignazio Guiducci, Procuratore Generale della mia Congregazione nella predetta Città, ricuperare il volume del noſtro D. Andrea Januenſe: e a i giorni noſtri al P. Abate D. Giovanni Aurelio Caſari ſortì, per il mezzo del P. Laderchi, eſtrarre una copia delle eruditiſſime Lettere ſcritte dal Beato Angelo Lionora Bologneſe, prima Auditore della Sacra Ruota Romana, e quindi Santo Romito delle Celle di Vallombroſa, e della Orazione dal medeſimo recitata nel Concilio Lateranenſe. L'ultimo danno, che ſoffrirono gli Archivj Vallombroſani ſeguì al tempo del P. Abate D. Tiberio Petrácci, il quale eſtraſſe da i medeſimi molte antiche Scritture, per illuſtrare con eſſe il Libro manoſcritto delle ſue Decadi, le quali, checche ſe ne fuſſe la cagione, non più ne i medeſimi Archivj ritornarono. Onde non ſembri altrimenti gran coſa, ſe adeſſo non poſſono addurſi quelle Autorità, colle quali ha D. Andrea le ſue propoſizioni corroborate; e i Manoſcritti, e Croniche, onde egli, come di ſopra accennammo, aſſeriſce di averle o ricavate, o dedotte; ma alla di lui Iſtoria dobbiamo del tutto rimetterci.

D. Ignazio Guiducci

P. Laderchi

B. Angelo Lionora

§. VI.

Certamente, che il noſtro D. Andrea ſiaſi ſervito di Scritture, e di Vite del P. San Giovangualberto incognite a quei Croniſti, che dopo lui hanno ſcritto, lo paleſano i due primi quadernetti di carta pergamena, i quali ſono il principio della Vita del Santo Padre, ſcritta da D. Gregorio Monaco di Paſſignano, poſcia Priore, e ſuſſeguentemente Abate del medeſimo Monaſtero; quindi Poſtulatore nella Cauſa della Canonizzazione del Santo, e alla fine Veſcovo di Aquino. Tal Vita fu da eſſo dedicata a D. Ugone Abate di Paſſignano, e credeſi eſſer quella, che egli preſentò a Celeſtino Terzo Sommo Pontefice, conforme pare che l'accenni nella Lettera da lui di Roma ſcritta al Capitolo del ſopraddetto Monaſtero. Loccat. lib. 1. pag. 143. la qual Lettera incomincia „ D. Gregorio umile Abate del Monaſte„ ro di S. Michele Arcangelo di Paſſignano, a' ſuoi di„ letti fratelli in Criſto, e al Capitolo di Paſſignano „ Nel corpo della medeſima Lettera ſi legge „ Poichè col„ le ginocchia in terra io ebbi così detto, offerſi al Pa„ pa la Vita di San Giovanni, la quale per ſuo coman„ damento pigliando il Cardinale Veſcovo d'Oſtia, la „ tenne ſino al primo di Ottobbre „ Queſta Vita non trovaſi nell'Elenco degli Autori, de i quali ſi è ſervito il P. Abate Franchi, nemmeno quella, che fu compoſta dal B. Andrea Strumenſe. E pure queſte due Scritture, chi il crederebbe? ſono ſtate ultimamente ricuperate, la prima dalla non mai abbaſtanza lodata diligenza del P. Abate D. Fulgenzio Nardi diligentiſſimo Antiquario, e l'altra dal ſopraddetto P. Abate Caſari, il quale la inviò a i PP. Collettori di Anverſa, acciocchè inſerita una volta nelle loro eruditiſſime ſtampe, non più veniſſe a perderſi; e i due quadernetti di D. Gregorio ſono

in.

in mano del Reverendiſſimo Padre Abate D. Pietro Maccioni, moderno Generale della Congregazione, e dal medeſimo geloſamente cuſtoditi. Ciò ſia detto, perchè ſi intenda eſſerſi ſervito l'Januenſe nel Compilamento della ſua Iſtoria di Scritture, che non ſono a noſtra notizia, per eſſerſi perdute. Reſta adeſſo l'indagare, ſe queſto Autore ſia degno di tutta la Fede.

§. VII.

Non credo che in miglior guiſa conoſcer ſi poſſa qual Fede ſi meriti qualſivoglia Scrittore, che dalla ſtima di lui tenuta da coloro, che con eſſo ſono contemporaneamente viſſuti, ò che dopo di lui hanno della medeſima materia trattato. Trà quelli che viſſero dentro al mille quattrocento; Secolo in cui viveva, e ſcriſſe l'Januenſe, uno ed il Principale ſi è il Venerabil Padre D. Girolamo da Raggiolo, uomo non meno accreditato di quello che ſieno i di lui ſcritti, da tutti ricevuti, ed approvati. Deplorava quell' ottimo Religioſo la calamità del ſuo Secolo in cui pochi, ò neſſuno ritrovavaſi, che compilaſſe l' Iſtorie dell' Ordine, e quei che ſcrivevano ſopra ciò, ricopiavano quello, che gli altri Autori avevano in confuſo, e brevemente dato alla luce: *Impulit me* (dice egli) *multorum auctoritas ad ſcribendum, quia nonnulli non veri harum rerum, ſed tantùm ſimplices excriptores fuerunt, & alii multa omiſerunt, quæ erant cognitu digniſſima &c. in pref. lib. 1. Mirac. S. Joan. Arch. Vallisumbroſæ.* Don Girolamo dunque per dare alla luce in comun benefizio, e degli Idioti, e degli Intendenti una Vita la più fedele, e copioſa traſcriſſe, e dall' Idioma latino nella noſtra volgar lingua traduſſe quella, che ci ha laſciato il noſtro D. Andrea da Genova, e per ſupplire a quello, che di prodigioſo del Santo Padre laſciato avevano di raccontare gli altri Scritto-

ri, compose il libro de' Miracoli del medesimo Santo, e dedicollo al Magnifico Lorenzo de' Medici. Taddeo Adimari, prima Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria sempre Vergine, e quindi Monaco Vallombrosano, e Abate di Santa Reparata di Marradi, che pur viveva nel 1400., e scrisse dentro il 1500., trattando del nascimento del P. S. Giovangualberto, seguitò l'opinione stabilita dal Januense, scrivendo „ Nell' anno novecento „ ottantacinque della Cristiana salute di Gualberto uo- „ mo nobile, e clarissimo Cittadino Fiorentino, ornato „ di Equestre dignità, nacque San Giovanni Istituto- „ re, e Capo della Religione di Vallombrosa ec. „ Così ancora Bernardo del Sera e D. Ippolito Cerboni.

§. VIII.

Don Eudosio Loccatelli, celebre Cronista della mia Congregazione nel Cap. 1. della Vita di S. Gio. Gualberto dice „ Quivi adagiato di beni di fortuna stava pacifica- „ mente Gualberto, insieme con due suoi figlioli, de i „ quali il maggiore si domandava Ugo, ed il minore „ era nominato Giovanni. Questi gli nacque l' an- „ no della Cristiana salute novecento ottantacinque, „ correndo l'anno primo di Giovanni Decimoquinto Pa- „ pa, e dell' Imperadore Ottone l' anno secondo.

Similmente ancora scrive D. Diego de' Franchi nella sua Istoria lib. 1. pag. 8. „ San Giovanni dunque ap- „ pellato da alcuni moderni coll'aggiunta di Gualberto, „ che fu il nome del Padre, nacque in Fiorenza l'an- „ no novecento ottantacinque.

D. Tiberio Petracci, il quale colle notizie acquistate dal Sig. Senatore Carlo Strozzi, e dal Sig. Cosimo della Rena, amendue famosissimi in materia di antichità, non meno che da i nostri Archivj molto illustrò l'Opera sua intitolata *Vallumbrosanæ Decades*, MSS. trattan-

tando del medesimo soggetto scrive: *Elapso biennio post natum Hugonem octavo Kalendas Quinctilis die Mercurii, illo anno scilicet, nonocentesimo octuagesimo quinto Christi anno, ad lucem venit Joannes Gualberti, & Vuilla secundogenitus. Nomen ei non tam indidit dies Sanctissimo Baptistæ natali sacra, quàm Religiosus in Divum Joannem Præcursorem Florentiæ Diœceseos, & patriæ Tutelarem cultus.*

§. IX.

Finalmente sigilla la presente questione, e toglie ogni difficoltà l'antico Manoscritto in carta pergamena, scritto (secondo l'opinione del Signor Dottore Biscioni, moderno, e accuratissimo Bibliotecario della celebratissima Libreria di S. Lorenzo di Firenze, dove il detto Manuscritto conservasi) verso il fine del milleduegento da D. Biagio Monaco: nel quale, se non trattasi distintamente del giorno natalizio del Santo Padre, si fa almeno di quello della di lui età, e morte, la quale se non vuolsi contra la comune asserzione di tutti gli Istorici togliere dall'anno 1073., e differirla molt'anni dopo, bisognerà concedere, che piuttosto avanti il novecento ottanta cinque, che in detto anno, San Giovangualberto nascesse. E tal cosa sembra che abbia voluto accennare D. Andrea, dicendo: *Circa annos Incarnationis ejusdem Domini nostri Jesu Christi noningentos octuaginta quinque*, la qual parola *Circa* appresso i Latini vuole ancora significare qualche anno avanti. In esso Manuscritto dunque espresamente leggesi, che San Giovanni, e morisse nel 1073., e di anni novanta.

Obiit 1073. *Ætate An. LXXXX.*

Tale opinione potrebbesi insiememente corroborare con altre autorità di più Scrittori, le quali come moderne si tralasciano, sembrandoci bastevoli l'addotte sin quì, perchè forse più aggradevoli alla parte contraria.

Ecco

§. X.

Ecco dunque come chiaro appariſca, non eſſer vera coſa, quella che ſi aſſeriſce nella Diſſ. 2. Camal. Cap. IV. pag. 56., che l'anno 1003. il P. S. Giovangualberto fuſſe in età di anni otto, e che l'eſſer defunto di anni ſettant'otto ſia una propoſizione aſſerita da tutti gli antichi Scrittori, e che per l'oppoſto l'età ſopraottuagenaria ſia di un ſolo ſecolo: *Omitto aliud argumentum ex ætate ipſius Sancti Joannis Gualberti petitum, de quo VETUSTI OMNES AUCTORES MEMORIÆ PRODIDERUNT, quod & in Breviarii Lectionibus habetur, anno videlicet* 1073. *ætatis ſuæ* 78. *Deum adiiſſe; Unde ſi juxta Franchi hypotheſim Joannes Monachus factus eſſet, octennis ſæculum reliquiſſet, quod perridiculum eſt. Fruſtra verò Didacus Franchus in præfatione ſuæ Hiſtoriæ contendit Joannem Gualbertum* 88. *annis vixiſſe, ut RECENS UNIUS SÆCULI OPINIO INVEXIT.* Tutto l'oppoſto fa di meſtiero l'aſſerire: l'opinione eſpoſta nelle Diſſertazioni Camaldolenſi, è quella che da un ſol ſecolo in qua fu inventata, perchè appunto tanto tempo ſi è, che fu laſciata imprimere nel Breviario; Ma non mai è tale l'opinione noſtra, che è antichiſſima, come lo paleſa il Manoſcritto di S. Lorenzo, ſcritto nel fine del 1200. l'Januenſe che ſcriſſe nel 1419., D. Giovanni da Caſtel del Rio, che ſcriſſe nel 1450. ſotto il Generalato di D. Franceſco Altoviti, e D. Girolamo da Raggiolo che nel medeſimo ſecolo ſcriſſe; onde dal 1200, e dal 1400. al 1707. numerandoſi più ſecoli, non ben ſuonano quelle parole: *VETUSTI OMNES AUCTORES MEMORIÆ PRODIDERUNT*, e: *RECENS UNIUS SÆCULI OPINIO INVEXIT*. Ciò baſti per la preſente queſtione, contentandoci d'avere con tutta chiarezza eſpoſto in qual anno ripor ſi debba il naſcimento del mio Santo Padre, acciò più agevole ci rieſca lo ſcioglimento degli obbietti.

QUE-

QUESTIONE II.

Si riſtabiliſcono gli anni, ne i quali San Giovangualberto veſtì l'Abito Monaſtico Cluniacenſe, pubblicò l'Abate Simoniaco, e ſi portò a Camaldoli, e Vallombroſa.

§. I.

TOlta via la prima difficoltà dell'età del Santo Padre, ſi dee ſtabilire per coſa certa quello, che del tempo della converſione del medeſimo è ſtato da i Vallombroſani Iſtorici coſtantemente aſſerito; onde per addurre le più accreditate opinioni, e più ricevute, acciò vadaſi ſeguitando la migliore, porterò diſteſamente l'autorità di quelli Scrittori, che ſopra ciò diffuſamente ragionano.

Nella Cronica dell'Ordine di Vallombroſa anneſſa al Salterio Monaſtico, ſtampato in Firenze al tempo di S. Pio V., è aſſegnato al veſtimento del Santo, l'anno 1005. ſotto Silveſtro Secondo Papa, ed Enrico Secondo Imperatore, leggendoviſi „ Nel mille cinque„ San Giovanni nella coſta di S. Miniato di Fiorenza „ perdonò al ſuo nemico, che gli aveva ucciſo il ſuo „ unico carnale Fratello, per riverenza della Croce; e „ per queſto viſtoſi inchinare la Teſta dal Crocifiſſo, la„ ſciando il Mondo, pigliò l'Abito Monaſtico nel Mo„ naſtero di S. Miniato al tempo di Silveſtro Secondo „ Papa, e di Enrico Secondo Imperatore.

Tale

§. II.

Tale opinione fu tenuta ancora dal P. D. Eudoſio Loccatelli da Santa Sofia: ma perchè egli ſaggiamente avvertì, che Silveſtro Secondo, il quale morì nel 1003. non bene accordava coll'anno 1005, in cui governava la Chieſa Giovanni Decimonono, ſcriſſe che ſotto queſto Pontefice in detto anno ſeguì il Miracolo del Crocifiſſo „ E così San Giovanni con grande ardore di „ Spirito rimaſe nel Monaſtero di San Miniato l'an- „ no del Signore mille cinque, reggendo la Sede Apo- „ ſtolica Papa Giovanni Decimonono, e lo Scettro Im- „ periale Arrigo Secondo „ Ciò non oſtante eſſendo quaſichè certo per l'opinione, e relazione de i più accreditati Scrittori, che ſopra queſta materia hanno ragionato, che il Miracolo del Crocefiſſo accadeſſe ſotto il Pontificato di Silveſtro Secondo, perciò il P. Abate D. Diego de' Franchi, primo Critico ſenz'alcun dubbio dell'Iſtorie Vallombroſane, ripone il veſtimento religioſo del P. S. Giovangualberto nell'anno 1003. „ „ Seguì queſta ſeconda Natività di San Giovanni alla „ Religione l'anno quinto di Papa Silveſtro Secondo, „ un meſe, e quindici giorni in circa avanti la Sede „ Vacante, Imperando in Occidente Enrico il Santo nell' „ anno ſecondo, e il Venerdì Santo quell'anno era „ accaduto agli venſei Marzo. Di tale opinione furono ancora *Hieron. Radid. pag.2. Serm.24. Tad. Adim. pag.1. Xanb. Perus. pag.5. Vit. Ponſevien. in Cronic. Lattaz. Medolagh. in Cronac.* Cui ſi ſoſcrive ancora l'Eminentiſs. Petra ne' ſuoi eruditi Comentarj ſopra le Bolle de i Pontefici. *Tom. 1. pag. 318. His geſtis Monachus Cluniacenſis factus in Monaſterio prope Florentiam Sancti Miniatis anno* 1003. *& poſt quatuor tantùm annos Abbas Electus.*

Noi

§. III.

Noi dunque seguitando la più accreditata, e ben fondata opinione di D. Diego asseriremo S. Giovanni essersi convertito a Dio l'anno 1003. sotto Silvestro Secondo Papa. Nel 1007. aver pubblicato il Vescovo di Firenze, e l'Abate di San Miniato Simoniaci. L'anno 1008. nel principio aver visitato Camaldoli, e nel fine essersi rifugiato in Vallombrosa. E quantunque ignorar non si possa, che lo stabilimento del sopraddetto sistema cronologico è stato appunto quello, per cagione di cui il P. Abate Grandi si è indotto a segnare col titolo di invenzionieri tutti i miei Cronisti Vallombrosani conforme al senso di quelle parole: *ID OMNINO COMMENTITIUM EST Dissert. Camal. loc. cit.* Ciò non ostante ravvisandoli io per ogni parte incapaci di essersi meritata una taccia così impropria, mi farò sempre gloria di seguitar l'orme loro, fin tanto, che della pretesa invenzione delle loro opinioni, non mi si assegni altra più giusta, e più convenevol ragione, fuori di quella, che trovo addotta nelle predette Dissert. Camal. Cap. 4. n. 4. pag. 44., cioè, che i predetti Autori si sieno ideati la mentovata Cronologia ad oggetto solo di rendere più antica, e più cospicua l'origine, ed istituzione della mia umilissima Congregazione: *MAJOREMQUE VETUSTATEM SUÆ FAMILIÆ INITIIS FRUSTRA CONCILIANDAM.* Quasichè una diecina di anni di più, sia valevole ad apportare alla predetta mia Congregazione molti carati di merito, uno splendore, gloria tale, ed un pregio così illustre, che la rendano impareggiabilmente ragguardevole, e superiore all' altre Religioni; e perciò si renda non meno singolarmente cospicua al Mondo tutto, che grandemente invidiabile.

§. IV.

Venendo dunque alle prove della già fotmata cronologia addurremo per fondamento principale l' autorità del noſtro D. Andrea da Genova, il quale ſenza dubbiezza veruna pone la fondazione del Monaſtero di Vallombroſa nell' anno 1015. *Cap.* XII. *pag.* 32. *Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo decimo quinto incæpit Beatus Joannes ordinem ſuum fundare, & ad ipſum multi venerabiles viri converſionis gratia advenerunt*. Con altrettanta evidenza pone la dilui partenza per Camaldoli l'anno 1008. Cap. 11. *Romualdus Primus Inſtitutor, & Fundator dictæ Congregationis, anno videlicet Dominicæ Incarnationis milleſimo octavo, qui Prioratus officium ibi digne tenebat, & moribus, ac vita coram Deo, & hominibus decenter decorabat Eum diligenter recepit*. Verificate queſte due propoſizioni tutte l' altre ne vengono in neceſſaria conſequenza: atteſochè non può rivocarſi in dubbio, che il S. P. intraprendeſſe il viaggio della Romagna, dopo aver pubblicato il Veſcovo Atto, e l' Abate Uberto Simoniaci, e che prima di tal pubblicazione ſi foſſe trattenuto per lo ſpazio di quattro anni nel Monaſtero di S. Miniato, ove precedentemente aveva veſtito l'abito Monaſtico. Il che anco più diſtintamente ſi dimoſtrerà nel proſeguimento dell' Opera.

§. V.

Se poi ſi voleſſe di bel nuovo porre in dubbio l'autorità del noſtro Januenſe, e per conſeguenza la fondazione del Monaſtero di Vallombroſa l' anno 1015 converrà provarla per mezzo d' altro documento, a cui ſarà d'uopo preſtare tutta la fede, e ſtimarlo in tutte le ſue parti autentico; e queſto ſi è il Manoſcritto che conſer-

ſervaſi nella Chieſa di S. Griſogono di Roma tralle Scritture del mio San Bernardo Cardinale, Legato Apoſtolico, e Veſcovo di Parma, che fu Titolare della detta Baſilica, in cui vi ſi legge la Vita di San Pietro Igneo Aldobrandini, Cardinale, Veſcovo di Albano, uno de i primi Diſcepoli di S. Giovangualberto, nella qual Vita trattandoſi del tempo in cui detto Cardinale ſi portò a prender l'abito religioſo in Vallombroſa ſi legge: *Dum in ſacrâ Valliſumbroſæ Eremo Sanctus Joannes Gualbertus novi ordinis ſub ſancti Patris Benedicti regula fundamenta jaciebat, miraculorum eius ſanctitatiſque fama, non per Etruriam modo, ſed per remotas, diſſitaſque locorum regiones longe, lateque ſpargebatur, quare multi tam Clericorum, quam Laicorum ad eum quotidie undequaque confluebant, ut ſub Sancti Patris inſtituto, Mundi pompas ſaculique blanditias relinquentes, Deo qui vera, ſummaque Felicitas eſt ſedulo, ſinceroque Corde deſervirent, ad quem Dominicæ Incarnationis anno MXVIII. inter Diſcipulorum primos non ſegniter accurrit Adoleſcentulus quidam Petrus nomine, clara Aldobrandinorum ſtirpe progenitus, ipſius Sancti Patris conjunctus, & affinis.* E ſi avverta, che avanti che S. Pietro Igneo ſi ritiraſſe in Vallombroſa afferma San Atto cap. XV., che i Monaci erano quivi ſtati un gran tempo con un piccolo Oratorio di Legno: *Manſerunt ibi multo tempore ligneum tantummodo habentes parvulum Oratorium*, e poco dopo: *Tunc venit ille magnus Rodulphus, & Petrus, qui diu Procurator Aſinorum, & Vaccarum fuit.* Se dunque S. Pietro Igneo ſi portò a Vallombroſa nel 1018. in tempo che i Monaci col Santo Padre vi avevano dimorato molto tempo, chi non vede apparire evidente la Fondazione dell' accennato Monaſtero nell' anno in cui la pone l' Januenſe? Mentrechè S. Pietro Igneo dovette ritiraſi in Vallombroſa alcuni anni dopo che il S. P. aveva cominciato a ricevere Diſcepoli, come accennano i noſtri Beati Scrittori.

§. VI.

Diſſi di ſopra, che non può a meno chi legge di non concedere tutta la Fede al predetto Manoſcritto di S. Griſogono veggendo, che in tal guiſa piacque di adoperare al Sommo Pontefice Clemente XI., dal quale fu permeſſo, che ſi toglieſſe dalle lezioni del detto Santo il Caſato di Aldobrandeſchi, e in ſua vece ſi poneſſe quello degli Aldobrandini ſolamente perchè era in detto Manoſcritto di tal lignaggio ſegnato. Così fecero il Ciacconio, e l'Oldoino, i quali riportarono detta Vita diſteſamente regiſtrata *in Vitis Sum. Pont.* Ma perchè meglio ſi ſtabiliſca la fede al detto Manoſcritto, ſtimo eſſere pregio dell'Opera il portarne quì la di lui Autentica.

In Nomine Domini Amen.

Præſenti publico Inſtrumento pateat evidenter, & ſit notum, quod anno à Nativitate ejuſdem D. N. J. C. milleſimo ſexcenteſimo ſecundo, Indict. xv., die verò vigeſima ſecunda Junii, Pontificatus Sanctiſſimi D. N. D. Clementis Papæ Octavi, anno undecimo, Ego infraſcriptus Cameræ Apoſtolicæ Notarius in præſentia Reverendiſſimi D. Hadriani Ciprarii Sancti Michaëlis de Salvenere Abbatis, & infraſcriptorum ſex aliorum teſtium extraxi ex quodam libello in Carta pergaminea ſcobribus valde corroſa, & coloris valde Crocei paginarum duodecim, quorum quatuor ſcriptura carent reliqua vero infraſcriptam deſcriptionem, infraſcripti D. Petri Ignei Vitæ continent; paginæ vero ſunt longitudinis unius palmi circiter, latitudinis vero minus, & ſcriptura eſt in caractere, ut apparet Gallico, aſſervata in quadam Capſa lignea trium clavium nuncupata, in Sacriſtia Sancti Griſogoni de Urbe, in Tranſtiberim poſita in Cuſtodiam Scripturarum magni momenti, ut aſſerunt deſtinata &c.

§. VII.

Il Padre D. Eudoſio Loccatelli ſopracitato nel Capo XV della Vita di S. Giovangualberto ſcrive, che il Beato Padre dopo eſſere ſtato naſcoſo buona pezza in quella Valle, cominciò Iddio a porlo ſopra il Candelliere a guiſa di Lucerna Evangelica. Dopo in altri Capi narra la venuta di alquanti diſcepoli, la perſecuzione lóngamente ſofferta da i Maſnadieri, quindi racconta la povertà di S. Giovanni, e de' ſuoi Monaci, poſcia l'iſtituzione de' Converſi, e finalmente pervenuto ch' egli è al Capo 22. ſcrive, che nel mille venti, ſolamente incominciarono i Monaci di Vallombroſa ad oſſervare la regola del P. S. Benedetto, ed apporta la Cagione, per cui quantunque il Santo molto prima dato aveſſe cominciamento alla ſua novella Congregazione, niente di meno non avanti il detto anno 1020 della Santa regola ordinaſſe l'oſſervanza. „ Havendo (ſcri-
„ ve egli) come ſin qui habbiamo potuto chiaramente
„ vedere, queſta Religione havuto in Vallombroſa co-
„ minciamento, dal qual Monaſtero poi, come da capo
„ principale ha preſo il nome tutto l'ordine, il quale
„ non havendo havuto altro humano fondamento, che il
„ chiaro ſpecchio, e eſempio della pura Vita di S. Gio-
„ vanni, e del ſuo Compagno, non par coſa diſdice-
„ vole a credere, come che eſſi in continue vigilie, di-
„ giuni, e penitenze la lor vita menaſſero, che in quei
„ primi tempi ſecondo la regola di S. Benedetto, co-
„ me era intenzion loro, in un ſubito viveſſero; impe-
„ rocchè non potevano eglino, ancorchè haveſſero volu-
„ to, mentre da principio ſi drizzava il Monaſterio, e
„ che erano pochi Monaci, et ineſperti mandare que-
„ gli ordini ad effetto; E ſebbene poi cominciarono a
„ concorrervi molte perſone, ſiccome non ſi può nel

„ mag-

„ maggior corso del Fiume acconciar gli argini, e le
„ sponde, ma fa di mestiero aspettare, che la furia dell'
„ acqua sia calata: così non si potevano, mentre che si
„ attendeva a ricevere, ed introdurre nella Religione,
„ or questo, or quello, che veniva, tutti quegli ordi-
„ ni, e modi, nè quelle distinzioni di Uffizj, e di per-
„ sone, che San Benedetto insegna, puntualmente os-
„ servare. Ma l'anno milleventi [essendo assai cresciu-
„ ti di numero, infra i quali vi erano molti Monaci
„ venerandi, che come mandati da Dio in ajuto di
„ San Giovanni erano atti ad esequire le cose ordinate
„ da lui, di maniera, che facilmente, e senza confu-
„ sione erano capaci a ricevere la forma di ogni ap-
„ provata Religione] San Giovanni con risoluta deli-
„ berazione ordinò, che interamente si osservasse la
„ predetta Regola di San Benedetto.

§. VIII.

Per ultimo pone la scure alle radici di questa Questione suscitata col solo motivo di esercitare altrui nello studio Istorico, quello che l' Ughelli, da ambidue le parti conosciuto per uomo dottissimo, asserisce *Tom.* 3. *pag.* 283. dove espressamente porta, che Regembaldo Vescovo di Fiesole ajutò il P. S. Giovanni nella Fondazione dell' Ordin suo. *Illustravere Regembaldi Optimi Præsulis Pontificatum data in ipsius Diœcesi Ordini Vallumbrosano a Joanne Gualberto nobilissimo Florentino Cive, ac Religiosæ Sancti Miniatis domus Benedictinæ Familiæ Monachorum initia, non enim aliter fieri potuit, quin Regembaldus Episcopus, qui iis temporibus viguit, sua industria, consilio, opibus Sanctissimum Fundatorem, qui inter plura loca eam solitudinem asperrimam, longe a frequentia hominum submotam elegerat, juvaret &c.* Il simile leggesi nel libro intit. *Jurisdictio Episcopi Fesulan. pag.* 17. *Regembaldus*

dus ope, consilioque Joannem Gualbertum Vallisumbrosæ Familiæ nobilissimæ primordia meditantem adjuverat. Regembaldo succesſe al Veſcovo Ramondo, e governò fino al 1018. come riferiſce il predetto Ughelli luog. citat. Dunque chi non vuol dire che queſto Veſcovo, allorchè fu morto porgeſſe ajuto al Santo Padre nella Fondazione del ſuo primo Monaſtero di Vallombroſa, fa d' uopo, che per indubitata coſa confeſſi tutto quello che di ſopra ſi è fin' ora ſtabilito.

S. Gio Damia
Dice che and
a casa del Gia
Lo.

§. IX.

Si potrebbe ancora ſigillare la preſente queſtione con un diploma Apoſtolico in cui leggevaſi l'anno preciſo nel quale fu fondato il Monaſtero di Vallombroſa, cioè il predetto 1015., ſe non fuſſeſi colle molte Scritture, delle quali nella prima queſtione ragionammo perduto. Al Lettore per altro credo che ſarà baſtevole la memoria del medeſimo rimaſa appreſſo Carlo Tapia, *Verb. Monaſteria pag.* 263. eſiſtente nella Libreria di Santa Maria Novella di Firenze, il quale ritrattandoſi dell' opinion ſua circa l' iſtituzione predetta conclude: *Sed à Reverendiſſimo hujus Ordinis Generali, ut ex Apoſtolico diplomate conſtare fecit, accepi, anno* 1015. *Inſtitutum*. Queſto privilegio o diploma Apoſtolico, a mio credere, fu quello, che l'anno 1055. conceſſe Vittore Secondo al Padre San Giovangualberto, allorchè creollo Abate Generale di tutta la ſua Congregazione il quale forſe mandato al detto Tapia, ſi è in tale occaſione perduto.

QUE-

QUESTIONE III.

Si risponde agli obbietti, che impugnano la Cronologia sopraccennata, e primamente a quello, che solamente nel 1013. fusse edificato il Monastero di S. Miniato da Ildebrando Vescovo di Firenze.

§. I.

PErchè la Conversione del Padre San Giovangualberto seguita nell' anno 1003. viene immediatamente ad opporsi all' età, ed azioni Sante Romualdine, Cronologicamente segnate nella prima Tavola Cronologica nuovamente trovata, ed espotta nella Dissert. 2. pag. 103. dal Padre Abate Grandi, con tutto l' immaginabil calore, e colla forza possibile di più obbietti procura questi di atterrarla. Ed in ciò fare imita mirabilmente quel prudente, e saggio Agricoltore, che veggendo una Querce Annosa, che colla foltezza de' rami suoi d' ogni intorno stendendosi, viene ad apportare ogni anno gran nocumento all' impresa delle sue semente, per rimediare nell' avvenire a danno così considerabile, non appagasi solamente di tagliarle colla scure i rami frondosi, ma sotto terra penetrando, si ingegna fino dalle radici di atterrarla, e distruggerla: affinchè qualche malnato germoglio dalle sotterrate radici di quando, in quando risorgendo, non si rendesse nuovamente a i suoi campi nocivo. Così appunto, dissi, è piaciuto di adoperare al P. Abate Grandi: veggendo egli, che grand' ombra faceva

all'

all'erudita ſua Cronologia il veſtimento, che dell'Abito Monaſtico Clunacienſe aſſeriſcono fatto i più Claſſici, ed accreditati Iſtorici Vallombroſani negli Anni mille tre, ha dato totto di mano alla ſcure, per atterrarne il fondamento di tale aſſerzione, ingegnandoſi di dimoſtrare, che il Monaſtero di San Miniato, in cui il Padre Giovangualberto preſe l' Abito Monaſtico, non era in piedi negli anni ſopraccenati, eſſendo ſeguita la di lui Edificazione ſolamente l'anno 1013 per opera di Ildebrando Veſcovo di Firenze. Per fondamento di tale aſſerzione porta egli la carta di traſlazione e donazione (e così convien chiamarla) ſeguita per opera del medeſimo Ildebrando il dì 26. di Aprile dell'accennato anno 1013., da cui pare a me di poterne dedurre tutto l'oppoſto. Ad oggetto però, che l'erudito Lettore poſſa bene intendere in tutte le ſue parti l'obbietto, è neceſſario premettere la ſpiegazione del fatto Iſtorico, ſopra cui naſce la controverſia, ſe nel 1036 come pretende il P. Abate Grandi, oppure nel 1008 come vogliam noi ſi portaſſe il S. P. a Camaldoli.

§. II.

Fuggiva il P. San Giovangualberto la furia, e l'odio de i Partigiani di Attone Veſcovo di Firenze, da lui in pubblico mercato proclamato Simoniaco, per le cagioni, che racconteremo fra poco, e dopo aver viſitato varj Monaſterj, e Romitorj: come Ronta, le Celle vecchie, Camugna, Creſpino, Biforco, e Marradi, per vedere ſe in alcuno de' ſuddetti luoghi la converſazione de i Monaci lo allettaſſe alla dimora; e perchè in alcun Monaſtero ò l'Abate era ſtato ſimoniacamente eletto, o negli altri i Monaci languivano in una abominevole tiepidezza, quindi pure dipartiſſi e pervenne al ſacro Eremo di Camaldoli, dove era Priore il Santo

Istitutore Romoaldo, da cui fu amorevolmente ricevuto. *Ad sacram Camaldulensem heremum devenit, quem Sanctæ memoriæ Romualdus, tunc ibi Prior sex Mensibus tenuit. MSS. Bibl. Laur. Andreas Jan. Cap.*12. Or se San Giovangualberto si fusse portato a Camaldoli verso il principio del 1008, come vogliono i citati Istorici Vallombrosani, subito apparirebbe evidente il vestimento suo nel 1003: perchè quattro anni era già egli dimorato nel Monastero di S. Miniato, avanti che pubblicasse l'Abate, el Vescovo di Firenze Simoniaci; e più di un' anno aveva speso in viaggiare per i sopraddetti Monasterj, e conseguentemente dall'anno del vestimento a quello della Visita di Camaldoli vi sarebbero scorsi quasi sei anni, e in tal guisa verrebbe in chiaro la nostra Cronologia posta nella passata Questione, e tosto rimarrebbe nulla la proposizione del P. Abate Grandi, esposta nella prima Tavola Cronologica, cioè che il mio Santo Istitutore si portasse a Camaldoli l'anno 1036: Quindi è che egli gagliardamente obbietta, e principalmente vuole, questa Questione essere *de subiecto non supponente*, stantechè, come dicemmo, pretende egli, che nel 1003 San Miniato non avesse Monastero, nè Collegio di Monaci. Ecco le di lui precise parole *Dissert.*2. *Cap.*4. *n.*4. *pag.*44.

§. III.

Quòd autem Didacus Franchus, & cum eo nonnulli ex Vallumbrosanis Scriptoribus negotium Uberti Abbatis, & Attonis Episcopi ad annum 1007 *referant, & consequenter Joannis conversionem quadriennio ante, nempe anno* 1003, *ejusdemque Joannis Gualberti ad Camaldulensem Eremum adventum anno* 1008 *statuant, & in Aquabellæ seu Vallisumbrosæ Eremum ingressum circa annum* 1010. *id omnino commentitium est. Æque Fictitius ille nescio quis Atho primus ante illum, qui ab anno* 1032 *Florentinam Cathedram*

tenuit

tenuit arbitrariè poſitus ad ejuſmodi hypoteſim tuendam, majoremque Vetuſtatem ſuæ familiæ initiis fruſtra conciliandam. Nam is alter Atho, qui anno 1007 *Eccleſiæ Florentinæ præſideret prorſus ignotus eſt, atque nullis monumentis celebratur, ſed attentis ſequentibus momentis omnino expungendus eſſe convincitur, totumque illud Cronologicum Syſtema, vel ex eo refellitur, quòd annis prediſtis, ne quidem ullum Monachorum Collegium apud Sancti Miniatis Eccleſiam reſidebat, ſed anno dumtaxat* 1013, *cura Lamberti Florentini Epiſcopi, reſtaurata fuit Venerabilis illa Baſilica, & Monachi a quibus pridem deſerta fuerat, illuc revocati.* Ciò obbiettato porta l'accennata carta di reſtaurazione, e poi ſoggiunge: *Hæc Ildebrandus: qui non contentus (verba ſunt Ughelli) Miniatenſe Templum, Cœnobiumque conſtruxiſſe, magnam etiam eidem dotem cenſuſque addixit, ut ſarcto tecto &c.*

§. IV.

Io non vorrei, che ſi laſciaſſe quivi preoccupare l'erudito Lettore dalla vana credenza, che l'obbietto di ſopra riferito ſia tale, quale all'apparenza lo dimoſtra, e l'energia de i termini, e la forza dell'eſpreſſione; poichè quantunque certiſſima coſa ſia, che tralle opinioni iſtoriche quella, ſopra ogn'altra, reputar ſi debba veridica, che avvalorata ſi vanta dalla teſtimonianza di qualche pubblico Iſtromento, non è però, che non avvenga alcuna volta, che per la mala intelligenza, che ad alcuno de i predetti antichi documenti ſi attribuiſce, non ſi vedano talora avanzate propoſizioni del tutto erronee, e molte volte contrarie affatto a quei principj, da i quali ſi aſſeriſcono dedotte. Ad oggetto per tanto di evitare nel caſo noſtro ogni equivoco, ſtimo, che convenevole coſa ſia, prima di inoltrarmi in altra riſpoſta, riportar quivi diſteſamente la ſopracitata carta di Traslazione, e Donazione, affinchè meglio ſoddisfar ſi poſſa chi legge, e ri-

conoſca ſe dal contenuto di eſſa ſi ricavino fondamenti tali, da poter così francamente concludere eſſer vero quello, che colle ſole parole dell' Ughelli ſi fa lecito aſſerire il P. Abate Grandi cioè, che l'anno 1013 Ildebrando *MINIATENSE TEMPLUM CÆNOBIUMQUE CONSTRUXIT*.

§. V.

Ildebrando Veſcovo di Firenze nella general Viſita della ſua Dioceſi niun' altra coſa ebbe maggiormente in penſiero, che il ritornare alle Chieſe, ed agli Oratorj il dovuto culto, e decoro, ed eſſendogli avvenuto il trovar la Chieſa di San Miniato Martire in male ſtato, e a' cattivi termini ridotta, e il di lei Monaſtero abbandonato da i Monaci, rivolſe il penſiero, e l'attenzione a riſarcire la prima, ed a rendere il ſecondo da' ſuoi Religioſi riabitato, conforme leggeſi nel ſeguente Diploma.

In nomine Domini amen. Anno ab Incarnatione ejus tertiodecimo poſt mille, Imperiique Henrici Romanorum Auguſti, quinto Kal. Maii Indictione undecima. Dum Ego Ildebrandus nulla meritorum prærogativa Sanctæ Florentinæ Eccleſiæ Antiſtes Oratoria noſtræ Sedis propria circumirem, atque quæ neglecta invenirem meliorare ſatagerem, inveni Eccleſiam non longe ab Urbe ſitam, in honorem Sancti Miniatis Martiris dedicatam, antiquituſque vocabulo Monaſterii inſignitam, quam, quia nimia vetuſtate neglectam, atque pene deſtructam inveni, qualiter renovare potuiſſem anxie cogitare cæpi. Hæc autem ad agenda maximè deſiderio ardebam, quia venerabile Corpus dicti Martiris ibi repoſitum audieram. Quapropter meum Seniorem Scilicet Imperatorem adire ſtudui, quatenus illius conſilio, juvamineque animatus perficere valerem quod deſideravi. Qui meo deſiderio divina inſpirante clementia non modice congaudens, Monaſterium in eadem Eccleſia, ſicut antiquitus fue-

fuerat me conſtituere admonuit, ſeque mihi favere promiſit. Reverſus igitur ad noſtram Sedem, Sua Beatitudinis accepta licentia, Canonicis, totique Clero, nec non Laicis noſtræ Civitatis meum velle innotui, conſiliumque, quod ab Imperatore, meiſque Fratribus Epiſcopis acceperam per ordinem patefeci, quod placuit omnibus. Itaque ad peragenda quæ præmeditaveram cunctorum accendebatur Animus. Revoluens igitur animo fragilem noſtræ mortalitatis naturam, vitæque metam omnibus incertam, induciarum occaſionibus poſtpoſitis, ordinationi cepi inſiſtere præcogitati Operis. Inchoato igitur diu deſiderato opere, prætioſiſſimas gemmas, auditu tantum antea ex parte cognitas, plenius, quam audieramus viſibiliter in præfata conditas Eccleſia, non tam ut decuit, invenimus, corpus videlicet Venerab., B. Miniatis Martiris, plurimorumque eadem Martirii palma Coronatorum; unde noſtrum magis, ac magis accendebatur deſiderium, Confeſſionem vero Conſtituentes, Sacratiſſimumq; Sacrarum Reliquiarum Theſaurum elevantes JUXTA NOSTRÆ QUALITATEM POSSIBILITATIS, & reverentiam recondimus; Et quomodo ibidem Deo ſervientes vivere potuiſſent ordinavimus. Ego quidem Ildebrandus Sanctæ Florentinæ Eccleſiæ Præſul indignus, pro Dei amore, meæque remedio Animæ, ſpeque remunerationis futuræ, & pro animabus Anteceſſorum meorum, ſeu ſucceſſorum Epiſcoporum iſtius Florentinæ Civitatis: nec non pro Anima Henrici Senioris mei, ſuæque præclaræ conjugis Cunigundæ, atque pro remedio animarum Imperatorum, ſeu Regum iſtius Regni Italici, ſeu pro Animabus omnium illorum qui de ſuis rebus ad prælibatum Monaſterium dederunt, vel daturi ſunt, & pro omni populo Chriſtiano ſepedictam Sancti Miniatis Martiris Eccleſiam Sancti Joannis, quæ ſita eſt infra territorium de plebe Sanctæ Reparatæ, ſita in Civitate Florentiæ, ad Monaſticum ordinem confirmo, atque una cum conſenſu & auctoritate Sacerdotum, & Levitarum omniumque Canonicorum, totiuſque Cleri, nec non, & cum benevolentia Laicorum iſtius Florentinæ Civitatis OMNIA, QUÆ

indugio

AD

AD EANDEM ECCLESIAM, SIVE MONASTERIUM SANCTI MINIATIS PERTINENT, aut pertinebunt ad recreandum neceſſitatem fratrum, ibidem ſub regula vel Abbate Deo ſervientium perpetualiter concedo, locum videlicet, & montem in quo POSITUM EST MONASTERIUM.

§. VI.

Dalla predetta Carta di Traslazione, e Donazione in primo luogo ſi deduce, che ſe la Chieſa di San Miniato minacciava ruina l'anno 1013., non lo faceva il Monaſtero, il quale ben ſi può credere, che ſi trovaſſe in buon eſſere, e ſi ricava dalle parole: *OMNIA QUÆ AD IPSUM MONASTERIUM PERTINENT*; e dall'altre: *MONS IN QUO POSITUM EST MONASTERIUM*: ſicchè da Ildebrando altro non ſi fece in benefizio del medeſimo, che richiamarvi i Monaci, che lo avevano abbandonato. Verità conoſciuta ancora dal medeſimo Padre Abate Grandi, e da lui alcuna volta candidamente confeſſata *loc. cit. Cura Lamberti Florentini Epiſcopi reſtaurata fuit venerabilis illa Baſilica, & MONACHI, A QUIBUS PRIDEM DESERTA FUERAT, ILLUC REVOCATI.* Onde ſi vede ad evidenza lo sbaglio dal medeſimo preſo, in aſſerendo un' altra volta, che avanti Ildebrando, non vi fuſſe il detto Monaſtero, *loc. cit. Patet Monaſterium ante Ildebrandum cum Monachis apud Sanctum Miniatem non extitiſſe, licèt olim locus ille a Monachis incoleretur.*

§. VII.

Io mi ſuppongo che il P. Abate Grandi abbia fondata la ſua aſſerzione nella parola, ò adverbio, *antiquitus*, che quivi leggeſi eſpreſſo: *Antiquituſque vocabulo Monaſterii inſignitam.* Il ſenſo del quale ſembra, ch' eſſer

eſſer voglia, che anticamente bensì, ma non nel 1013. aveva anneſſo un Monaſtero. A me per altro pare, che più propriamente debba il detto Teſto intenderſi così: Che la Chieſa di San Miniato era nobilitata di un molto antico Monaſtero, perchè ſe tale non fuſſe il di lui ſignificato, ma bensì l'eſpoſto dal P. Abate Grandi, farebbe di meſtiero il radere dal predetto Inſtrumento le parole: *MONS IN QUO POSITUM EST MONASTERIUM*, che denota l'eſiſtenza nel detto anno 1013., avanti che fuſſe meſsa mano al riſarcimento della Baſilica. Che poi in detto anno il mentovato Monaſtero non fuſse abitato da i proprj Monaci, non ſolamente non lo nego, ma apertamente lo confeſso, e lo provo. Solamente non convengo colle Diſsertazioni Camaldolenſi in aſſegnare il motivo di tale abbandonamento; perchè queſte vorrebbero, che ſtate ne fuſſero l'unica cagione le rovine minacciate dalla Chieſa, il che da me ſi nega, e ſe ne aſſegna con tutto fondamento un'altro di maggior rilievo, e più confacevole al vero, che è il ſeguente.

§. VIII.

Nell'anno 1003. Giovanni Figlio di Gualberto Viſdomini, Cavalier nobiliſſimo, Signore della Contea di Petrojo in Val di Peſa, il giorno del Venerdì Santo eſſendoſi incamminato alla volta della Città di Firenze, giunto che fu ſotto la Baſilica di San Miniato al Monte in una anguſta ſtradella, incontrò il ſuo capital nemico, che di freſco ucciſo gli aveva il ſuo unico carnal Fratello Ugone; il quale trovandoſi del tutto diſarmato, e veggendo Giovanni di armi ben fornito, ed accompagnato dal ſuo valente Scudiero, giudicoſſi perduto: nè altro rifugio, o ſcampo conoſcendo alla propria vita, che il gettarſi nelle pietoſe braccia dell'offeſo Giovanni [perchè il reſiſtere alla di lui violenza ſenz'armi era im-

impossibile, ed il rivolgerli fuggendo le spalle non meno malagevole, che pericolose] che però piegate le ginocchia in terra, composte le braccia a guisa di Croce con voce tremante, e supplichevole chiesegli per amore di GESU' CRISTO, che in quel giorno erasi degnato di operare la nostra redenzione nel Calvario, la vita; Ed ebbero tanto di efficacia le voci lagrimevoli di quel meschino nel petto di Giovanni, che non pure gli donò la vita richiesta, ma sceso dal destriero l'abbracciò caramente, ed in luogo dell'ucciso fratello amorevolmente lo ricevette. Per azione cotanto eroica, e cristiana meritò Giovanni, che l'Immagine del Crocifisso Signore in una tavola dipinta nella Chiesa di San Miniato gli piegasse maravigliosamente il Capo, e lo invitasse a militare sotto le insegne del gran Patriarca S. Benedetto nell'accennato Monastero, dove contra la volontà del Padre, che al detto luogo l'ultimo esterminio minacciava, se in esso il figlio stato fusse ricevuto, vestì l'abito Monastico Cluniacense; e quivi talmente visse, e così attender seppe alla Monastica perfezione, che divenuto un vivo specchio di Virtù, dopo il breve corso di quattro anni, essendo andato a ricevere il premio delle sue sante Azioni l'Abate Domenico, che nel Monastero avevalo ricevuto, fu di uniforme consentimento di tutti li Monaci per Abate il nostro Giovanni eletto: *Interea Sanctæ recordationis Abbas Dominicus, qui eum receperat, viam universæ carnis ingreditur. Et Joannes communi assensu nemine discrepante, ad prædictum officium, omni semota mora eligitur MSS. Bibliot. Lauren.*

§. IX.

Stimossi il Santo Giovane indegno di tal dignità, e incapace a soccombere ad un peso cotanto gravoso, e quindi fu che risoluto avrebbe di rinunziare liberamente l'of-

l' offerto impiego: tuttavolta per assicurarsi meglio di una tal resoluzione, volle prima intenderne il consiglio di due Monaci, non men saggi, che di vita irreprensibile, e santa; e questi furono D. Guarino Abate di Settimo, e D. Teuzzone Solitario nel Monastero di Santa Maria, oggi detta la Badia di Firenze: *Quo sepulto cuncta illius Congregatio Cœnobii Beatum Joannem, uno animo, pari voto, similique consensu Abbatem elegit, quem videbat in omni sancta conversatione præeminere, verbis pariter, & actibus, Deo operante, clarere. Sed hoc ille vehementer pertimescens, seque peccatorem, novitium, & idiotam asserens, officium oblatum omni conatu subterfugere studuit. Universorum tamen unanimis voluntas sibi renitenti prevaluit. Veruntamen quia scriptum est: omnia fac cum consilio, & post factum non te pœnitebit: prædictum Abbatis officium sibi violenter impositum, quorundam Venerabilium Virorum, Guerini videlicet Abbatis, & Theuzonis Solitarii super hoc humiliter quæsivit consilium. Qui licèt cognoscerent illum sanctam ducere vitam, sed literarum valde modicam habere scientiam, dixerunt: illud officium sibi non convenire, adeoque ab eo humiliter declinare.* D. Greg.

§. X.

Sentito che ebbe il Santo il consiglio di Guarino, e di Teuzzone, rinunziò tosto la dignità Abbaziale; e subito D. Uberto Monaco di detto Monastero, Uomo assai astuto, e della gloria del Mondo desideroso, il quale essendo Camarlingo, in vece di proccurare gli avvantaggi della Badia, rapiva furtivamente quanto poteva, e dava a custodire il furto ad un' altro Monaco per nome D. Giovanni Visdomini; e ciò faceva, perchè a forza di danari pretendeva di giugnere alla dignità di Abate, conforme si affaticò di farlo, tosto che gli fu nota la renunzia del nostro Santo. Portatosi pertanto a Firenze,

promeſſe a i Viſdomini, i quali un certo dominio avevano ſopra il Veſcovado di detta Città, cento ſoldi, ſe l' ajutavano appreſſo il Veſcovo, ed al Veſcovo Attone parimente molto danaro, ſe lo creava Abate di S. Miniato; e pattuì, e venne eletto; quindi inviò un Meſſo, il quale a Don Giovanni Viſdomini la ſua elezione ſignificaſſe, e ſi faceſſe conſegnare il danaro pattuito, e alla di lui cuſtodia creduto. Ma perchè Iddio è quello, che permette le coſe benchè non buone, acciò da quelle maggior bene ne naſca, diſpoſe, che il Meſſo non al ſopraddetto D. Giovanni Viſdomini cuſtode del denaro di D. Uberto, ma al noſtro S. Giovanni portaſse la Lettera, concioſiacoſachè egli pure era del medeſimo Caſato Viſdomini ſegnato. Udendo il Santo Padre coſa così eſecranda, ed elezione cotanto illecita arſe di ſanto zelo, e per conſiglio del ſopraddetto Teuzzone, giunto in pubblico Mercato, proclamò D. Uberto, ed il Veſcovo Simoniaci: *In eodem autem Monaſterio erat quidam Monachus nomine Ubertus, valde ſubdolus, & tranſitorii honoris maximè cupidus, qui de rebus Monaſterii ſtudebat, prob dolor! furtivè quanta poterat rapere, atque cujuſdam alterius Joannis cuſtodiæ, quem unanimem habebat Comitem committere. Diſponebat nempe, ut malè acquiſita pravè dando, non ut Paſtor, & Cuſtos ad regimen, ſed ſicut Prædo, & raptor ad dominium Abbatiæ quandoque pertingere poſſet, quod perficere ſpiritu elationis magnopere ſtuduit, poſtquam Beatus Joannes Abbatiæ dominium ſpiritu humilitatis deſeruit; quapropter Florentiam perrexit, & Vicedominis, ut ſe apud Epiſcopum adjuvarent centum ſolidos, Epiſcopo autem Atboni multam pecuniam pro Abbatia Sancti Miniatis dare promiſit, & quam Diabolo aſpirante diù concupierat, eodem patrocinante jam invadere ſatagebat. Igitur pecuniæ pactione facta, & Abbatiæ poteſtate ſuſcepta, quendam hominem ad Sanctum Miniatem miſit, atque ut de Joanne conſanguineo Vicedominorum interrogaret, admonuit,*

nuit, & ei qualiter Abbatiam acquisisset, quidve pro ea daturus esset nuntiari, ideoque pecuniam, quam illi crediderat sibi mandaret. Ad Sanctum ergo Miniatem Uberti Legatus veniens, & Joannem Vicedominorum consanguineum perquirens, Deo aspirante, Joannes Gualberti, qui hoc modo propter Patrem vocabatur, est illi deductus, qui Vicedominorum Florentiæ nihilominus erat consanguineus, cui cum ex parte Uberti pecuniam sibi commendatam quæreret, & qualiter ad Abbatiæ dominium pervenisset liquidò exponeret, confidens quod ille esset, quem Ubertus sibi dixisset. Beatus Joannes mox erubuit, satisque doluit, &c. Theuzonis ergo verbis admonitus; immo Domini charitate inflammatus, eo die constantia fidei, & voluntate martirii ad Forum properat, quò Cives, & Suburbanos sollicitius advenisse cognoverat, & toto, qui aderat, populo spectante, pariter & audiente, Jupradictum Episcopum, & Abbatem Simoniacos esse proclamat. Hoc autem ut populus audivit, mox illum lapidandum, vel alio genere mortis occidendum asserunt. D. Greg. Così ancora alleriscono il Beato Teuzo, e il B. Andrea Strumense: che però si conosce evidente l'equivoco preso dal P. Mabilonio ne' suoi Annali Bened. quando dice, che Sant' Atto fu il primo Autore, che di propria invenzione raccontasse, un tal patto Simoniaco, e la pubblica proclamazione da noi descritta, e vuole, che non per questo motivo, ma per il solo amor della solitudine si ritirasse il Santo Padre in Vallombrosa. Ma seguitiamo il racconto della cagione, per cui i Monaci avevano abbandonata la Badia di San Miniato.

P. Mabillon

§. XI.

Scoperta che fu l'elezione simoniaca di D. Uberto in Abate di S. Miniato, la migliore, e maggior parte de i Monaci ricusò di soggiacere ad un Capo infetto di ere-

ſia, e rifugiandoſi ſotto il zelo del noſtro Santo, fu da queſti in altri Monaſterj collocata: *Igitur quoſdam ex fratribus, hujuſmodi Simoniacum mercimonium ſimiliter execrantes, per diverſa Monaſteria ſtatim collocans, cum uno eorum, quem ſanctiorem credebat, & ideo plus cæteris diligebat, protinus ordinat, quomodo melioris vitæ legibus ſe poſſet ſubmittere, ac Simoniaci Abbatis dominium evadere, cum ejus Tirannidi non valeret obſiſtere;* Dunque alcuni Monaci di San Miniato l'anno 1007 abbandonarono il Monaſtero, e gli altri ſi partirono nel 1009, quando udirono l'arrivo di San Giovanni in Vallombroſa. *Ex predicto autem Cœnobio quidam Fratres, famam Religionis, ac Sanctitatis Beati Joannis, & ſociorum ejus frequenter audientes, & Simoniacum Abbatem extra Canonum auctoritatem ſibi præeſſe, zelo Chriſtianæ Fidei dolentes, ad eum, domino aſpirante, perrexerunt D. Greg.* E perchè non cada mai a veruno in penſiero, che queſti Monaci, che ſi portarono a Vallombroſa nel 1009 fuſſero quei primi, i quali come dicemmo, l'anno 1007 furono levati di S. Miniato, e dal Santo collocati in diverſi Monaſterj, ſoggiunge D. Gregorio: *Alii nihilominus Monachi, quos ut ſupra dictum eſt, de eodem Monaſterio fideliter abſtraxerat, & per diverſa Cœnobia miſericorditer collocaverat, ad eum devotè venere, ſecumque unanimiter, ac perſeveranter arduo vehementer Inſtituto, ſe ſubmiſere.*

§. XII.

Ecco aſſegnata la cagione propria del deſolamento del Monaſtero di San Miniato: Perchè *Sacerdos & Prophata abierunt in terram quam ignorabant*: Ildebrando Veſcovo trovò nella Baſilica di San Miniato *Sanctificationem deſertam, Altare profanatum, & in atriis virgulta nata ſicut in Saltu.* Queſto replico sì fu il motivo, per cui partironſi i Monaci, e non mai le minacce del-

la

la rovina della Chieſa; perchè può beniſſimo ſtare, che una Chieſa minacci rovina, ancora imminente, e ſia tuttavolta da i Religioſi in qualche parte Uffiziata, e addurre ſe ne potrebbero mille eſempj. E quando mai le minacce di rovina ſtate ſono la cagione per cui il Padrone non pure abbia abbandonato il luogo, ma ancora le ſue poſſeſſioni, ed entrate? Come leggeſi che faceſſero i Monaci di San Miniato, e ricavaſi dalle parole della predetta carta di donazione: *OMNIA, QUÆ AD IPSUM MONASTERIUM PERTINENT PERPETUALITER CONCEDO:* ed è il medeſimo che dire, che Ildebrando nient'altro fece con tale azione, che reſtituire a i Monaci quello che loro apparteneva, ed avevano abbandonato. Biſogna dunque aſſegnare altro motivo alla fuga de' Monaci, e più alto, e di maggior peſo di quello delle rovine, quale fi fu appunto il zelo di ubbidire a i Sacri Canoni, i quali proibiſcono a qualſivoglia coſto la communicazione con gli Eretici.

§. XIII.

In oltre ſi rifletta, che nell'addotto Iſtrumento di Ildebrando, non altro leggeſi, ſe non che egli ritrovò i Corpi de i Santi Martiri, e li collocò in luogo più degno, ma non mai però trovaſi, che egli edificaſſe la medeſima chieſa, non che il Monaſtero di San Miniato, perchè queſta fu fatta innalzare con tutta magnificenza dal Santo Imperatore Enrico, moſſo come vuole il Vaſari nella Vita di Andrea Taſi, dalla converſione quivi ſeguita di San Giovanni „ Si deviò aſſai dalla buo„ na Architettura, quando ſi rifece di marmo la fac„ ciata della Chieſa di San Miniato ſul Monte fuor di „ Firenze, per la Converſione del Beato San Giovan„ gualberto Cittadino di Firenze, e Fondatore della„ Congregazione de' Monaci di Vallombroſa„. Così ancora

cora leggesi nella Tavola Cronologica di San Miniato, citata dal Franchi pag. 28. Ricordano Malaspina pag. 47. scrive „: Questo Imperadore colla sua Donna istettero „ assai in Firenze, e fecero edificare la Chiesa di San „ Miniato „: Nell' Antica Cronaca custodita nella sua Libreria dal Sig. Cavalier Marmi si legge „ Ma la no„ bile, e grande Chiesa, che oggi è a i nostri tempi, „ troviamo, che fu fatta per lo Procaccio del Venera„ bile Padre Messere Alibrando Vescovo Cittadino di „ Firenze anni Domini MXIII., cominciato a dì 26. „ Aprile per comandamento, e autorità del Cattolico, „ e Santo Imperadore Arrigo Secondo di Baviera, e „ della sua Donna Imperadrice Santa Cinegonda, che „ in quelli tempi regnavano, e dierono, e dotarono „ la detta Chiesa di molte ricche Possessioni in Firen„ ze, e nel Contado per l'Anime loro; E negli istessi termini Gio. Villani asserisce il medesimo. Conferma ancora, che Ildebrando non abbia altrimenti edificato San Miniato il Testo del sopracciiato Istrumento, dal quale si ha, che Ildebrando nel 1013 solamente ritrovò, e in più onorevol luogo ripose le Reliquie de i Santi Martiri, Miniato, e Compagni, meglio che potè: *Confessionem verò constituentes, Sacratissimunque Sacrarum reliquiarum thesaurum elevantes, JUXTA NOSTRÆ QUALITATEM POSSIBILITATIS, & reverentiam recondimus.* La Basilica di San Miniato fabbricata al tempo di Ildebrando è una delle più belle Chiese della Città di Firenze, ed in quell'età, era in egual pregio col Tempio di Marte, oggi S. Giovanni. Se questa Chiesa stata fosse nell' esser suo, come presentemente si vede nel 1013, come mai poteva il predetto Vescovo giustamente asserire di aver stabilita la Confessione de i Martiri *JUXTA NOSTRÆ QUALITATEM POSSIBILITATIS*, le quali parole significano povertà, e miseria? quando quel Tempio, ed Altare di fini marmi arricchito, fu innalzato sen-

za

za riguardo a ſpeſa veruna, come lo può giudicare chiunque faraſſi a conſiderarlo. Tenga dunque per certo chi legge, ſecondo quello, che inſegnano gli Iſtrumenti di Ildebrando, tanto decantati dalla parte Avverſa, che il predetto Veſcovo nient' altro fece nel 1013, che ritrovare i Corpi Santi, ricollocarli in luogo più decente, ed onorevole, e richiamare i Monaci a riabitare l'abbandonato Monaſtero. Poſcia eſſendo paſſato per Firenze Enrico il Santo, che promeſſo aveva di favorire ed ajutare Ildebrando in opra così ſanta, eſſendo rimaſo inteſo del ritrovamento delle predette Sacre Reliquie, e del Miracolo del Crocifiſſo in piegare la teſta al P. S. Giovangualberto, cui egli teneramente amava, ordinò che fuſſe innalzato quel magnifico Tempio, che anco oggigiorno ſi contempla.

§. XIV.

Che nell'anno 1013 la moderna Chieſa di S. Miniato non fuſſe ancora edificata, lo comprova un altra dimoſtrazione, e ſi è, quella, che per la di lei fondazione ſervironſi i Fiorentini de i materiali di Fieſole diſtrutta, come leggeſi nella Cronaca del ſito della Badia di S. Miniato eſiſtente nell' Arch. di Monte Oliveto „ E perchè l' anno „ 1010 era ſtata disfatta la Città di Fieſole, ſi ſervirono „ di quei marmi colonne, e capitelli ec. e nel Ammira- „ to tom. 1. p. 35. Nè minore era l'acquiſto, che i Fio- „ rentini facevano nella profeſſione della Religione per „ i buoni eſempj, che ricevevano dal buon Veſcovo „ Ildebrando, il quale veggendo la Baſilica di S. Minia- „ to per la ſua antichità, e per le paſſate guerre a cat- „ tivi termini condotta, l'anno 1013, quaſi di nuovo la- „ riedificò, e di ornamenti di muſaici, e di marmi gran- „ demente l'abbellì, a che non piccola comodità gli pre- „ ſtò la freſca ruina di Fieſole, comecchè il Villani

quest'

„ quest'Opera all' Imperadore Arrigo attribuisca „ Nè può dubitarsi, che la rovina di Fiesole seguisse nell' accennato anno 1010, attestandolo l' Ughelli, e l' Ammirato, e quanti in tal materia scrissero. Il primo nel tom. 3. pag. 283. scrive: *Regembaldi Episcopi Temporibus, Fesulæ funditus excisæ sunt, una Cathedrali excepta anno* 1010. Ed il Secondo lib. 1. pag. 34. „ In questa guisa Fiesole antichis- „ sima Città, e già antichissima Colonia de' Romani fu „ l'anno 1010 abbattuta, e spianata a terra „ In oltre riflettere si dè, che dopo tal distruzione Ildebrando non potè abboccarsi coll' Imperatore S. Enrico [secondo che egli se ne protesta in quelle parole dell' Istrumento: *Quapropter meum seniorem scilicet imperatorem adire studui*] se non nel principio del medesimo anno 1013; Imperciocchè non prima di Germania discese Enrico in Italia, e si portò in Lombardia, dove dimorò fino alla fine del medesimo anno, e quindi a Roma a prendere da Benedetto Ottavo colla S. Imperatrice Conegonda l' Imperial Diadema. *Annus sequitur Redemptionis decimus tertius supra millesimum, Indictione Undecima, quo Henricus in Italiam descendens, Romam cum Exercitu venit circa hujus anni finem. Bar. tom.* 11. *pag.* 32. Se dunque Ildebrando solamente nel principio del 1013 potè abboccarsi coll' Imperatore S. Enrico, e da lui ebbe la commissione di riedificare la Chiesa, e di ricollocare il Collegio di Monaci nel Monastero di S. Miniato: *Monasterium, sicut antiquitus fuerat me, constituere admonuit. Instrum. cit.*, come potè mai il 26. Aprile del medesimo anno averla terminata? e pure come apparisce nel sopraddetto Istrumento, nel medesimo giorno richiama i Monaci: *AD MONASTICUM ORDINEM CONFIRMO;* Non è questo un segno evidentissimo, che il Monastero non solamente era bene in essere, ma che la Chiesa non minacciava rovine in guisa tale, che non potesse essere abitata, ed Uffiziata?

All'

§. XV.

All' addotta autorità dell' Ughelli *tom.* 3. *pag.* 64. *Non contentus Ildebrandus templum, cœnobiumque conſtruxiſſe, magnam etiam eidem dotem cenſuſque addixit, ut ſarcto tecto, conſervando templo ſatis forent; iidemque Monachi, qui Divi Benedicti regulam profitebantur alerentur;* riſpondo, aſſerir ciò il predetto Autore nel portare che fa la carta di donazione, fatta al medeſimo Monaſtero da Ildebrando l'anno 1024, e in tal anno, ancor io concedo, che il Monaſtero in qualche parte fuſſe rifatto, ed ingrandito, ed abbellito; perchè ſiccome queſto era congiunto ad una Chieſa piccola, nell' ingrandimento della medeſima doveva diminuirſi, e rovinarſi il Monaſtero; ma ciò niente conclude nel caſo noſtro, in cui ſi cerca, ſe nel 1013 fuſſe in piedi il Monaſtero ſopradetto? e ſi è tenuta con tutto fondamento la parte affermativa, avendo ancora dimoſtrato, che in tal anno era in buon eſſere il vecchio, e non quello, che potè eſſere nuovamente ingrandito od edificato. Che poi ſi dica, che il Monaſtero, e Chieſa fuſſero innalzati da Ildebrando, ciò ſi verifica ottimamente, perchè egli fu la cauſa primaria e motrice, per cui ſi moſſe l' Imperatore Enrico alla loro riedificazione. Così ancora riſpondeſi all' altra Autorità di Atto Veſcovo di Firenze, portata nelle Diſſert. Cam. pag. 47. *Ildebrandi Epiſcopi labore, & ſtudio ad Cœnobii uſum ſublimatus eſt locus ille*, e meglio ſi ſcioglierà nel ſeguente Paragrafo.

§. XVI.

All' altra obbiezzione cavata dal privilegio di Lamberto, la quale comincia: *Opportunum valde Diſſ. Camal.* 2. *c.* IV. *p.* 46. *Uſque tamen ad noſtri Pradeceſſoris felicis me-*

moriæ Ildebrandi tempora inculcus jacuit, & inordinatus permanſit. Prælibatus igitur Antiſtes Monaſterium ibi fieri decrevit, ordinatiſque in eodem loco Fratribus, & Abbate ibi præpoſito, vitæ neceſſaria, in quantum valuit, decenter miniſtrare curavit &c. Si replica, che l'addota Autorità proverebbe, che mai in verun' tempo ſtato vi fuſſe veſtigio di Monaſtero, ne che la Chieſa giammai ſtata foſſe uffiziata, giuſta il ſenſo delle parole *Uſque tamen ad Ildebrandi tempora inculcus jacuit, & inordinatus*. La qual maſſima ſi oppone immediatamente a quello, che aſſeriſce l'iſteſſo P. Abate Grandi *Diſſert. 2. cap. 4. pag. 45. ET MONACHI, A QUIBUS PRIDEM DESERTA FUERAT ILLUC REVOCATI*. Eſſendo certiſſima coſa, che nel 354. al tempo di Liberio, e Coſtantino Magno abitarono detto Monaſtero i Baſiliani, e nel 800. da Carlo Magno fu conſegnato a' Monaci di San Benedetto. Sicchè, ſe il P. Abate Grandi vuole, che ſi intenda a ſuo favore, e ſenza improprietà il il predetto Teſto, fa di meſtiero, che ponga in chiaro, l'anno in cui il detto Monaſtero cominciò a reſtare ſenza culto veruno, e ſenz' ordine, conforme ho io adempito colle ragioni portate di ſopra, che ſtette in tal guiſa dal 1009 fino al 1013.

Basilio, secondo il Cave, morì nel 370, non nel 378.
Liberio fiorì l'anno 352, e morì il 366.
Costantino Magno morì l'anno 337.

§. XVII.

Finalmente dimoſtra con tutta chiarezza l'eſiſtenza del Monaſtero di San Miniato e che avanti Ildebrando il P. San Giovangualberto alcuni anni abitaſſe nel medeſimo, l'elezione Canonica fatta dal Capitolo del detto Monaſtero, per cui venne eletto Abate; Imperciocchè tal Capitolare elezione non poteva ſeguire al tempo di Ildebrando, perchè egli da sè medeſimo inſtituiva gli Abati, e a sè riſervata aveva la facoltà di tale elezione, giuſta le parole dell'Iſtrumento narrato di ſopra: *Quem ego, & ſucceſſores mei ad jus, atque ſub defenſione San-*

Sancti Joannis ibidem ordinatus. Nè tampoco ai giorni di Lamberto, conforme vorrebbe il P. Abate Grandi: perchè ancora questi riservò a sè, ed a' suoi successori l' elezione dell' Abate: *Ego, & mei successores praditum Monasterium cum suis pertinentiis ad voluntatem, & potestatem nostram præcipuè, & postea Abbatem, qualem nobis placuerit absque Simoniaca hæresi ordinare. Ughel. tom. 3. pag. citat.* Se dunque San Giovangualberto avesse vestito l' Abito religioso al tempo di questi Vescovi, come mai poteva essere eletto da i Monaci in Abate, mentre non avevano tal facoltà? Sicchè fa di mestiero confessare, che avanti Ildebrando esistesse il Monastero di San Miniato, e che avanti il medesimo Vescovo, fusse San Giovanni eletto Abate di quello.

QUESTIONE IV.

Si risponde all' Argomento, dedotto dall' età del Romito Teuzzone.

§. I.

È Universale opinione, così del Beato Andrea Strumense, come di Sant' Atto, di Don Gregorio, e di tutto il rimanente degli Scrittori Vallombrosani, che il P. San Giovangualberto pubblicasse il Vescovo di Firenze, e l' Abate di San Miniato Simoniaci per consiglio di D. Teuzzone Monaco solitario nel Monastero di S. Maria di Firenze; e da tale collocuzione, e consiglio prende il P. Abate Grandi motivo di atterrare la stabilita nostra Cronologia, argomentando nella guisa che segue.

Denique sententiam nostram obfirmat, adversùs eundem Franchum, B. Theuzonis Eremitæ, qui apud Ædem Sanctæ Mariæ Florentiæ cum sanctitatis opinione vivebat, notissima historia; ejus enim consilio usus est Joannes Gualbertus in proclamando Abbate, & Episcopo Simoniacis, suaque fuga ex Monasterio Sancti Miniatis, ne homini hæretico auscultaret; non potuit autem ante annum 1020 *Gualbertus Theuzonem in ejus cella convenire, siquidem hoc ipso anno* 1020 *dumtaxat illam ingressus est Theuzo, quippe qui anno* 1070, IV. *Idus Januarj diem suum obiit, post quinquaginta Eremiticæ Vitæ annos in ejus monumento expressos his verbis:*

Theuzonis Monachi Venerabilis ossa quiescunt
Presenti in Tumulo, sancta qui vixit in Ede
Quinquaginta annis Eremi velut Incola fervens.

Sed

Sed immo longè poſt dictum annum 1020 *ad Theuzonem declinare debuit Joannes conſilii gratia; nam vel tunc Eremita ille ſeuex, & quidem magnus ſenex fuiſſe traditur.* (*S. Atho. in vita S. Joan. Gualb. cap.*10. -- *Cernes igitur ſenex viri fidem* -- *& infra: Ad magnum ſenem reverſi* -- *& ſupra cap.*9. -- *Ad quendam magnum ſenem Theuzonem nomine venerunt* -- *& rurſus in titulo cap.*19. *Seniorem Theuzonem appellat.*) *Quod non video cur Didacus Franchus per Anachroniſmum, aut ratione Conſilii, non verò propriè ob ætatem auſit interpretari lib.* 3. *pag.*48., *cum adeò aſſeveranter, & tam ſæpe talis dicatur. Non ergo initio ejus converſionis, ſed multò poſt conveniri debuit Theuzo, certè anno* 1007, *vel* 1009, *quem illi Scriptores huic colloquio tribuunt, cum nondum eremiticum Pallium ſibi Theuzo circumdediſſet, fieri id omnino non potuit.*

§. II.

Il ſentimento dunque del Reverendiſſimo Grandi nel ſopraddetto raziocinio viene epilogato ne i ſeguenti due Argomenti. Primo: Teuzone viſſe 50. anni Romito rinchiuſo, e morì nel 1070, dunque ſi rinchiuſe nel 1020, perchè appunto dal mille venti al mille ſettanta, nel quale il detto B. Teuzo morì vi frammezzano i cinquant' anni, ne i quali ſi ha dall'Epitafio, che egli viveſſe rinchiuſo. In oltre di S. Giovangualberto viene affermato, che ſi abboccò con Teuzzone, e preſe conſiglio quando egli trovavaſi rinchiuſo. Dunque San Giovangualberto non potè far tal coſa, ſe non dopo il 1020: Sicchè è falſo l'aſſerto di coloro, che vogliono nel 1007 eſſer ſeguita per di lui conſiglio la pubblicazione dell'Abate, e Veſcovo Simoniaci. A queſto primo argomento riſpondo, che ſe intendeſi di provare, che Teuzzone ſi rinchiudeſſe in Cella l'anno 1020, fa di meſtiero, che prima ſi provi evidentemente, che il detto Romito ſia

mor-

morto rinchiuſo, e che l'anno 1070 in cui morì, fuſſe il cinquanteſimo della ſua rinchiuſione. Ma ſiccome il P. Abate ſolamente ſi sforza di dimoſtrare, che Teuzzone ſia viſſuto cinquant'anni Romito, non mai però che tale moriſſe, così non pare che poſſa aſſerire, che egli nell'accennato anno 1020 ſi rinchiudeſſe. Imperciocchè leggendo io nella di lui Vita ſcritta dal P. Abate Puccinelli, che Teuzzone più di 50. anni ſia viſſuto rinchiuſo, può beniſſimo ſtare, che nel 1007, allora quando più gagliarda regnava la Simonia, ſi rinchiudeſſe, e nel 1062 a perſuaſione del B. Pietro Damiano, laſciaſſe la ſolitudine, ed eſercitaſſe vita cenobitica; onde ſe non bene conchiuderebbe il ſeguente Entimema: S. Pietro de Morono è ſtato Sommo Pontefice, dunque morì Sommo Pontefice: così non ſembra, che provi a ſufficenza il ſopraddetto. Nell'Epigrafe Sepolcrale del Beato Teuzzone portata nel §. Antecedente non mai ſi è letto ch' egli moriſſe Romito; anzichè ſe ſi poteſſe leggere tutta intera la predetta Epigrafe forſe ſaremmo venuti in maggior cognizione del vero; ma ſiccome il Baronio tom. 11. pag. 243. la porta mutila, denotandolo quell' &cc. poſta in fine de i ſopraddetti 3. Verſi, così ci conviene far ricorſo alle conghietture, le quali tutte al noſtro propoſito ſembrano favorevoli. Hò citato, che l'Epigrafe nel Baronio ſia mutila, perchè il Lettore non ſi inganni in leggerla nelle Diſſert. Camald. luog. cit. credendola intera, mentre quivi in vece del &cc. vi vedrà poſto un punto fermo.

§. III.

Dunque al predetto Argomento del P. Abate Grandi concludentemente riſpondendo dico, che Teuzzone viſſe cinquant'anni Romito rinchiuſo, e che dopo eſercitò vita cenobitica nel predetto Monaſtero di Santa Ma-

ria

ria di Firenze, e che non si rinchiuse nel 1020, ma molt' anni avanti: ed il tutto confermo coll' Autorità del Baronio tom. 11. pag. 243. num 1. il quale asserisce quello che abbiam detto di sopra, e lo prova colla di lui soscrizione a un Diploma di Pietro Secondo Abate di S. Maria di Firenze, concernente la restaurazione dello Spedale di S. Niccolò; in fine dunque dopo la soscrizione dell'Abate si legge: *Theuzo Monachus, & indignus Sacerdos*, però conchiude il Baronio. *Accepimus ex eorum Monasterio dictum diploma per Constantinum Cajetanum Monachum Congregationis Cassinen., cui post ejusdem Petri Abbatis subscriptionem, Theuzo Monachus, & Sacerdos subscriptus legitur, quem Vallumbrosani Monachi Beatum colunt, primùm quidem Eremitam, inde Canobitam.*

§. IV.

E vera cosa, che il suddetto Baronio poscia soggiunge, asserir egli ciò supposto, che un solo Teuzzone, e non due avessero dimorato in detto Monastero di Santa Maria di Firenze. E questa supposizione non è manchevole del suo fondamento: conciossiache è verissima cosa, che nel medesimo tempo viveva un'altro Teuzzone Monaco Vallombrosano, uno de i primi Discepoli del Padre San Giovangualberto; ma non trovasi, che giammai questi stesse di Famiglia fuori della Congregazione Vallombrosana, ò che abitasse nel predetto Monastero di Santa Maria; anziche nel tempo, nel quale l'accennato Diploma fu da Teuzzone Romito soscritto, questi era Abate di San Paolo di Razzuolo. Sicchè sta sempre fermo, che la soscrizione sia di Teuzone Romito, e non del Vallombrosano, e che egli prima menasse vita solitaria, quindi Claustrale. In oltre chi vorrà attentamente riflettere sopra la mentovata Iscrizione sepolcrale, troverà, che egli morì veramente Monaco,

e non

e non Eremita, mentre vi ſi vede. *Theuzonis Monachi venerabilis oſſa quieſcunt præſenti in Tumulo.* Queſto è quello che ſi legge della di lui morte; quando poi ſi viene alla narrativa della di lui vita, ſi dice che per cinquant' anni viſſe Eremita, ma non mai che tale moriſſe.

§. V.

Il ſecondo Argomento formato nell' obbietto poſto al §. 2. della preſente Queſtione è tale. Quando Teuzzone diede al P. S. Giovangualberto il decantato conſiglio egli era vecchio, e gran vecchio, e ſeniore, e tale viene appellato da Sant' Atto ne' luoghi portati nel detto §. Quindi, è che tale non ſarebbe ſtato, ſe l' abboccamento del Santo con lui ſeguito fuſſe nel 1007 come vogliono i Croniſti Vallombroſani. Cui ſi replica, che Sant' Atto dà a Teuzzone l' addiettivo di vecchio, *SENEX*, & *SENIOR*, perchè Egli nel tempo che fiorì il detto Santo Scrittore era morto, non ſolamente con queſto diſtintivo di vecchio, ma di gran vecchio, perchè in età di anni cento quindici. Ed è univerſal coſtumanza di denominare le perſone in ogni e qualunque ſtato, o congiuntura con quello attributo, o dignità, che poſſedevano, quando fecero il paſſaggio dalla preſente all'altra vita. Così noi veggiamo niuna ripugnanza incontraſi, ſe ſi dice San Pietro Igneo nacque in Soana di nobili Genitori: e pure quando queſto Santo nacque, nè era Santo, nè contradiſtinto dall'addiettivo, o predicato di *Igneo*, il quale gli fu poſcia attribuito per il paſſaggio, che illeſo fece per le fiamme per manifeſtare al Popolo Fiorentino, che il ſuo Veſcovo Pietro Mezzabarba era infetto d'Ereſia. E quindi è, che trattandoſi in oggi del ſuo naſcimento, e del veſtimento dell'Abito religioſo, non ha veruna repugnanza il dire

San

San Pietro Igneo nacque, San Pietro Igneo vestì l'Abito religioso; così, parimente, perchè Teuzzone morì gran vecchio, perciò chi di lui ha ragionato dopo la sua morte, in ogni congiuntura per gran vecchio lo nomina.

§. VI.

Nel contraddistinguere che fece Sant'Atto il nostro Romito Teuzzone coll'addiettivo di *SENEX*, ebbe a mio credere, e senz'alcun dubbio un altro motivo, e fu il seguente: che dentro all'Opera sua doveva il Santo Scrittore, non solamente far menzione di questo Teuzzone, ma di un'altro ancora, che come si disse altrove, fù Discepolo del Padre S. Giovangualberto, onde riuscita sarebbe qualche confusione ne' due Teuzzoni, ed alcuna volta, poteva venire inteso uno, in vece dell'altro. E certamente, se quando Sant'Atto ragiona di quel Teuzzone, che diede il sopraccitato consiglio al Santo Padre, non lo specificasse col predicato di vecchio, quando poi nel Cap. XIII. dice: *Tunc quoque magnanimus ille Theuzo venit &c.* Chi non si sarebbe creduto, che Teuzzone romito, abbandonata la Cella, anch'egli fosse divenuto discepolo del Santo in compagnia degli altri Monaci, di cui di sopra parlammo? E sarebbe caduto in errore manifesto; per ovviare al quale, è piaciuto a i nostri Beati Scrittori di contraddistinguere coll'Addiettivo di Vecchio il primo, dal secondo. E conferma, a maraviglia ciò il titolo del Capitolo XIX., portato dal Padre Abate Grandi *loc. cit.*, in cui leggonsi le seguenti parole, *Theuzzonis senioris Consilio*, dove viene a distinguere col predicato di Seniore Teuzzone Romito, da Teuzzone juniore Discepolo del P. San Giovangualberto, in quella guisa appunto, che si dice: Teodosio Seniore, e Teodosio Juniore, Ammirato Seniore, e Ammirato Juniore. Tal verità conobbe ancora l'Eminen-

tiſſimo Baronio, il quale non viene ad aſſerire, che ancora nel tempo indicato Teuzzone Romito veramente fuſſe gran Vecchio, ma bensì che tale era denominato. *Theuzo is ſenex dicebatur Tom.* 11. *pag.* 237. *num. xxi.*, e ciò per le cagioni, che ſi addurranno nel §. ſeguente.

§. VII.

In terzo luogo replico al medeſimo argomento, e prego umilmente il P. Abate Grandi a degnarſi di riflettere, che queſto nome, *SENEX*, ha la medeſima ſignificazione, che queſta voce Toſcana, SENNO, cioè, ſiccome, queſta ſignifica prudenza, e ſaviezza, così queſt' altra di *SENEX*, denota alle volte una perſona prudente, ſavia e di gran Conſiglio, onde ancora a i Giovani può in tal ſenſo attribuirſi, come di fatto la Chieſa l' applica a Sant' Agneſe, cantando di eſſa, che pure era Fanciullina: *Infantia quidem computabatur in annis, ſed erat ſenectus mentis immenſa.* Così il Pontefice San Gregorio Magno nel *lib.* 2. de' ſuoi Dialogi ſcrive del mio Patriarca S. Benedetto: *Ab ipſo pueritiæ ſuæ tempore corgerens ſenile.* Nè queſta applicazione è punto contraria al ſentimento de' naturaliſti: aſſerendo queſti, che dal buon cervello, e conſiglio, che ſogliono avere gli uomini, quando hanno paſſati i cinquant' anni chiamanſi Vecchi, e l'Età loro ſenile. *Domen. d'Auda lib.* 4. *pag.* 233. In oltre, non ſolamente quelli che di buon cervello, e di ottimo conſiglio ſono arricchiti vengono chiamati Seniori, ma coloro ancora, che ſopra gli altri hanno qualche preeminenza autorità dignità, e diſtinzione. Così appreſſo gli Ebrei, trà i Seniori del Popolo ſi annoveravano ancora i Figli de' Sommi Pontefici, benchè giovani; ed in oggi pure in alcune Repubbliche, ne i loro Collegi degli Anziani, ancora i Giovani vengono aſcritti. Così parimente, benchè Giovani foſſero gli Impera-

peratori, erano Seniori appellati. Così Ildebrando Vescovo di Firenze nella Carta di restaurazione portata nella Quest. 3. Chiama Seniore Sant' Enrico, benchè allora fusse di quarantun' anno: *Quapropter meum Seniorem, scilicet Imperatorem adire studui.* Ed il simile Lamberto Vescovo di Firenze asserisce di Conrado. Ughell. Tom. 3. pag. 68.: *Pro Anima Conradi Serenissimi Senioris mei.*

§. VIII.

Chè poi Teuzzone fusse di quel Consiglio, prudenza, ed estimazione, la quale ricercasi in Colui, che dee esser chiamato Seniore, ce lo testifica Sant' Atto *Cap. IX. Theuzo juxta Monasterium Sanctæ Mariæ semper Virginis, præfatæ Civitatis, in quadam Cellula se concluserat, de quâ venientibus ad se Fidelibus, salutifera consilia subministrabat.* E D. Gregorio. *Quorumdam valde venerabilium & sapientum virorum Guerini Abbatis, & Theuzonis solitarii, super hoc humilem quæsivit Consilium.* Per far conoscere al Lettore la stima, che comunemente facevasi in quei tempi della saviezza di questo Sant'Uomo, lascerò da parte quello, che di lui scrive l' Januense, che: *Imperator Henricus Theuzonem venerabatur ejusque consiliis, & amicitiis utebatur. cap. cit.* Similmente, che facesse lo stesso Conrado, e che facesse donazione alla Badia di Firenze, per esser fatto partecipe delle Orazioni di lui, come leggesi nella donazione seg. num. 52. *Qualiter nos pro Dei timore, Animæque nostræ remedio, & pro orationibus Theuzonis &c.* Così il Beato Leone IX. Santo Stefano IX., e Niccolò II. Sommi Pontefici, Ildebrando, Lamberto, e Atto Vescovi Fiorentini; e solamente mi restringerò a quello, che operò con esso il B. Pietro Damiano Legato di Alessandro II. per comporre in Firenze le differenze, le quali vertivano tra i Monaci Vallombro-

brosani, e di Cattolici da una parte, e tra Pietro Paveſe Veſcovo Fiorentino, ed i Simoniaci dall'altra; non iſdegnò egli di portarſi all'umil celletta del noſtro Romito, benchè ricuſaſſe di abboccarſi col P. San Giovangualberto, e co' ſuoi Monaci. Ed in oltre veggendo, di non aver potuto ſmembrare queſto Santo Vecchio dal Corpo Cattolico, [da lui creduto il colpevole, e ſedizioſo], ed unirlo co' partigiani del Veſcovo, partito che fu gli ſcriſſe un' erudita, e ſaggia Lettera, accenata dal Baron. *loc. cit.* la quale comincia: *Domino Theuzoni Eremitæ, Petrus Peccator Monachus reſumendæ Charitatis acculeum &c.*

§. IX.

Ma quando ancora gli addiettivi *SENEX*, & *SENIOR* foſſero puramente applicabili a coloro, i quali ſono nell'età ſenile coſtituiti, non avrebbe punto diſdetto l'anno 1007 a Teuzzone, nel qual anno vogliono gli Iſtorici Vallombroſani, che il loro Santo Padre con lui ſi abboccaſſe, e conſigliaſſe; Imperocchè poſto per fondamento l'anno della morte di Teuzzone portato dal P. Abate Grandi luog.cit. cioè il 1070: *Theuzo anno* 1070 IV. *idus Januarii diem ſuum obiit*, ſubito appariſce la di lui Età ſenile nel 1007, perchè in detto anno aveva più di cinquant'anni, eſſendo morto in età di anni centoquindici: *Puccinel. in vita*. Sicchè in tutte le guiſe e ſciolto il nodo, giudicato inſolubile di queſto argomento. Nè dicaſi, che un' uomo di più di cinquant' anni, non poſſa chiamarſi vecchio, perchè queſta ſarebbe un' opinione contraria all'eſpreſſa dichiarazione della Scrittura, la quale di Salomone aſſeriſce 3. *Reg. cap.* 11. *num.* 4.: *CUM JAM SENEX FACTUS ESSET depravatum eſt cor ejus*. Se ſi cerca, quanti fuſſero gli anni, che componevano la vecchiezza di Salomone? Riſponde l'anti-

co

co Rabbino Salomone, che prevaricò il Savio nell'anno quaranteſimoſeſto dell' eta ſua. Giuſeppe Iſtorico, che incominciò a peccare eſſendo in età di anni cinquantaquattro. I Commentatori della Compagnia, con Giuſeppe Iſtorico in queſto convengono. Il Sig. di Rayaumont, Priore di Sombreval nelle Rifleſſioni morali ſopra l'Iſtoria del vecchio, e nuovo Teſtamento Rifleſ. cxv. dice, che Salomone regnò con ſomma pace lo ſpazio di 40. anni, peccò dopo l'anno 50. di ſua età, e morì di quaſi 60. Sicchè dunque, avendo Teuzzone nel 1007 più di cinquant' anni, con tutta ragione poteva aſſerirſi vecchio, e doveva ancora apparire nell'aſpetto più di quello non era, mercè delle grandi aſtinenze e mortificazioni, con le quali macerava il Corpo ſuo.

§. X.

Ultimamente replica *loc. cit.* il P. Abate. *Hic iterum confutatur fictitia illa Oratorii Vallisumbroſæ anno* 1013 *facta conſecratio, nam ipſemet Franchus lib.* 5. *fatetur Theuzonis Eremitæ conſilio, Imperatorem compulſum fuiſſe ad ejuſmodi conſecrationem promovendam, quod, & Atho loc. cit. teſtatur dicens: In illis diebus Rex Henricus Florentiam venit, ibique dum a pluribus de ipſo Joanne Gualberto multa bona audiſſet, ſic ei audita placuerunt, ut hortatu ſæpedicti Theuzonis, Catholicum Epiſcopum illuc dirigeret, ad conſecrandum locum, & Regina etiam ei Xenia grata mandaret. Quomodo ergò hæc conſecratio ad annum* 1013, *& ad Henricum primum referri poteſt, ſi tunc Theuzo, & per octo adhuc annos, nondum inclaruerat, nec Eremiticæ Vitæ Tirocinium quidem poſuerat?* Che Teuzzone non ſolamente nel 1013, ma ancora nel 1007 fuſſe rinchiuſo, ſi è baſtevolmente dimoſtrato di ſopra. Circa poi a quello che ſi ſoggiunge della conſecrazione dell' Oratorio di Vallombroſa, fatta adempire da S. Enrico Imperatore

per

per consiglio di Teuzzone l'anno 1013 (e meglio 1014) si risponderà in altra Questione a parte, dove più di proposito si farà replica a questo obbietto.

QUESTIONE V.

Si cerca chi fuſſe quel Veſcovo di Firenze, e quell' Abate di San Miniato proclamati Simoniaci dal P. San Giovangualberto, ed in che tempo?

§. I.

IL Beato Andrea Strumenſe, il B. Teuzo, e Sant' Atto ci hanno affatto laſciati all'oſcuro circa il nome del ſopraddetto Veſcovo, benchè abbiano con tutta chiarezza ſpecificaro quello dell' Abate di San Miniato dicendo: che Uberto ſi appellava. Ma D. Gregorio, che viſſe, e ſcriſſe nel medeſimo Secolo di Sant' Atto, ſvelatamente ci paleſa, e l'uno, e l'altro, aſſerendo: che il Veſcovo di Firenze chiamavaſi Atto, o Attone, e l'Abate di di San Miniato Uberto, e ciò fa, quando ragiona del Contratto Simoniaco, tra loro ſeguito. *Quapropter Florentiam perrexit* [dice di D. Uberto] *& Vicedominis, ut ſe apud Epiſcopum adiuvarent centum ſolidos, Epiſcopo autem Athoni, multam pecuniam pro Abbatia Sancti Miniatis, dare promiſit.* Il ſimile ſcrive Andrea Januen. cap. VIII. E il Locatelli lib. 1. pag. 16. „ Queſti dunque ſe „ n'andò a Firenze a trovare i Gentiluomini di caſa „ Visdomini, che havevano, & inſino a i giorni noſtri „ hanno, non sò che antica giuriſdizione ſopra l'Arci- „ veſcovado della Città, e promiſe loro cento ſoldi di „ oro, ſe il favorivano, ed ajutavano appreſſo ad At- „ tone Veſcovo „ Ed il Franchi lib. 3. pag. 31. „ E for- „ ſe eſſendovi fra i Monaci difficoltà, e venuta a ter- „ mine di pubblici diſpareri, il Veſcovo Attone primo „ di

e aſſunto h
ma bene n
1036

„ di queſto nome, che allora ſedeva v' interpoſe l'Au-
„ torità di eleggere da per sè ſteſſo, che in tal caſo i
„ Sacri Canoni gli concedevano.

§. II.

Eſſendo venuti con tutta evidenza in cognizione del nome, fa d' uopo l'indagare in qual anno queſto Veſcovo nella Fiorentina Cattedra ſedeſſe; Imperciocchè nella Cronologia de' Veſcovi di quella Città, un ſolo Atto ſi trova, che quella Chieſa governaſſe, e queſti fu aſſunto a quella dignità intorno agli Anni del Signore 1036, non apparendo altra ricordanza di lui, che in tal' anno. Molti Scrittori, e Cronisti Vallombroſani, e particolarmente D. Lattanzio Medolaghi, Vito Ponſevien. Loccatelli, Franchi, (i quali tutti ſeguitano D. Andrea da Genova Monaco Benedettino, più volte nominato) aſſeriſcono, che ſiccome il pubblicamento dell' Abate, e Veſcovo Simoniaci ſeguì l'anno 1007, così per legittimo conſeguente, in detto anno governava la Chieſa Fiorentina Atto. E tal loro aſſerzione viene corroborata dal Dottiſſimo Ughelli, il quale *Tom. 3. pag. 60.* nell'anno 1002. pone Veſcovo di Firenze Guido, di cui dice, che pochi anni reſſe quella ſede: *Guidoni qui magno virtutum ſplendore in Florentina Eccleſia, quam paucis annis rexit adminiſtrandam effulſerat, has exuvias reliquit.* Dopo il quale immediatamente produce un Veſcovo ſenza nome: *N. poſt Vidonem hanc Eccleſiam regendam ſuſcepit, cujus nomen non exprimitur.* E queſti, aſſeriſcono i predetti Scrittori, che fuſſe il Veſcovo Atto Simoniaco, perchè concordando il Fatto Iſtorico narrato di ſopra del patto Simoniaco tra l'Abate, e il Veſcovo Atto, col tempo ed anno medeſimo, in cui ſi trova il Veſcovo Anonimo, ſubito ſi viene in chiara notizia, che Atto fuſſe il di lui nome, il quale eſsendoſi perduto appreſſo

preſſo il ſecolo inſieme con le ſue geſta, e rimaſo però vivo nella Congregazione di Vallombroſa, perchè và congiunto con un' azione pur troppo glorioſa, e degna di eterna ricordanza del ſuo Santo Inſtitutore.

§. III.

Due Autori proteſtano, queſto Veſcovo Atto eſſere ſtato depoſto, ſicchè non è maraviglia ſe ſianſi i di lui Atti inſieme col nome perduti. Il primo è Giovanni Tortello Suddiacono Aretino nella Cronologia de' Veſcovi Fiorentini, anneſſa alla Vita di San Zanobi pag.56. *Hic homo Verſutus, & Simoniacus, apud quem nemo bonus vivere poterat, Joannem Gualbertum Monachum omni ſanctitate præditum de Eccleſia Sancti Miniatis ſupra Collem, quæ Florentiæ adſtat Urbi, ignominioſe expulit; ſed ſuorum citò ſcælerum pœnas dedit, Epiſcopatu privatus.* Secondariamente, della depoſizione del medeſimo Veſcovo ragiona il Franchi lib.4. pag.69. „ Queſto glorioſo Santo [parla di S. Romoaldo] l'anno 1008 nella Marca, e partì dell' Umbria contro i Simoniaci con ſommo fervor „ di ſpirito combatteva, mentre San Giovanni nell' iſteſ„ ſo tempo aveva in Toſcana, come ſi è veduto, glorio„ ſamente i medeſimi Eretici aſſaltato; e certo glorio„ ſamente, poichè dopo l'aſſalto, che diè S. Giovanni „ al Veſcovo Azzone (quale ſe ne fuſſe la cauſa) con„ venne a coſtui laſciar la Sede Epiſcopale a miglior „ ſucceſſore, avendovi il Santo Imperadore Enrico ſu„ blimato Ildebrando, ottimo e Cattolico Sacerdote. Onde non è maraviglia, ſe queſto Veſcovo con tanto calore ſi adoperaſſe in ritornare il perduto culto, e decoro alla Chieſa di San Miniato, e di ritornarvi i Monaci, che l'avevano abbandonato, mentre da eſſi unicamente poteva riçonoſcere la ſua eſaltazione al Veſcovado.

questo secon... il Borgheri... non molto e... esatto.

§. IV.

A queſte noſtre dimoſtrazioni ſi replica ſubito dal P. Abate: *ID OMNINO COMMENTITIUM EST. ÆQUE FICTITIUS neſcio quis Atho primus, ante illum, qui ab anno 1032 Florentinam Cathedram tenuit arbitrariè poſitus ad hujuſmodi hypotheſim tuendam, MAJOREMQUE VETUSTATEM SUÆ FAMILIÆ INITIIS FRUSTRA CONCILIANDAM.* Supplico la bontà del P. Abate Grandi a permettermi di ingenuamente dirgli: non eſſer vero, che i Croniſti Vallombroſani nel 1007 pongano un Veſcovo arbitrariamente, per farſi conoſcere al Mondo più antichi, di quello non ſono; Anzi ſi ritorni alla mente, che D. Andrea da Genova, il quale egli onora col titolo di Beato, non è Vallombroſano, ma Monaco Caſſinenſe, e però diſintereſſato in queſto affare, e per la bontà, e ſuavità de' coſtumi ſuoi, incapace di farla di capriccio, e di ſervirſi dell' invenzioni. Ed i miei Iſtorici, che tutti ſono di venerabil memoria nella mia Congregazione, colle loro fatiche, hanno puramente inteſo di ordinare, nel miglior modo, che poterono la Cronologia dell' Ordine, e come ſi può vedere in queſta mia Operetta, ebbero tutto il fondamento, ſovra cui ſtabilire le loro propoſizioni. Si accerti parimente, che tale ſi è ancora l' intenzione della medeſima mia Congregazione, in far che io riſponda alle ſue Diſſertazioni Camaldolenſi; cioè il vedere, ſe in avvenire debbanſi ſeguitare i Croniſti Vallombroſani, oppure la novella Cronologia, eſpoſta nelle predette Diſſertazioni; e quando debba ciò ſeguire nell' ultima maniera, ſarà molto tenuta al P. Abate Grandi, e ſi darà l' onore di riconoſcerlo, e ſeguitarlo come ſuo Duce in queſto affare.

§. V.

Per dare ancora qualche notizia d' onde l' Ughelli abbia ricavato questo Vescovo Anonimo, è necessario il portare tutto quello, che egli nel luog. cit. lib. 3. pag. 60. num. 18. scrive: *N. Post Vidonem hanc Ecclesiam regendam suscepit, cujus nomen non exprimitur in Lamberti successoris documento, ut infra videbimus, in quo Podium quartum suum Prædecessorem appellat; Unde post Podium vel Vidonem, alterum Episcopum ante Ildebrandum necesse est intercessisse.* L' Ughelli dunque assegna per uno de' suoi fondamenti, di porre questo Vescovo Anonimo nella Cronologia de' Vescovi Fiorentini, il documento di Lamberto Vescovo pure Fiorentino, nel quale chiama San Poggio suo quarto Predecessore, come appare nel medesimo tom. 3. dell' Ughelli pag. 69.: *Quæ jam prædicta Ecclesia Sancti Petri cum cæmeterio, Terris, Domibus, & Vineis, loci ejusdem Senensis, & cum Mansis supradictis, pro Animabus suis remedium Bernardus, & Damerius, & Unalfredus..... & Comitis, & Villa Comitissa Coniux Raineri Patruelis istorum offersionis causa Sancto Joanni præsulatus nostri concesserunt, tempore* PODONIS QUARTI PRÆDECESSORIS NOSTRI. Sicchè dunque negare non si può, che San Poggio sia il quarto Predecessore di Lamberto. Dunque sarà parimente necessaria cosa, che vi sia ancora il Terzo, il Secondo, ed il Primo. Nel numero de' Vescovi posti tra Lamberto, e Poggio nelle Dissert. Camald. luog. cit. tre soli sarebbero i Predecessori di Lamberto, principiando la numerazione da Poggio; cioè Poggio, Guido, ed Ildebrando; l' altro qual sarà mai? Noi veggiamo, che S. Clemente è chiamato il terzo Successore di San Pietro, ed in vero tal denominazione ottimamente torna, e si conferma col numero de' Pontefici; perchè Lino fu il primo Succes-

Non gli conviene
no a questa
ma anca, ma
qui includeva
ancora scrivea

ſore, Cleto il ſecondo, e Clemente il terzo. Or quello che aſſeriſcesi de' Succeſſori, perchè ſeguir non dee de' Predeceſſori? Riſponde il P. Abate Grandi, che Lamberto numera sè ſteſſo tra i ſuoi Predeceſſori, ed egli è quello appunto, il quale noi vogliamo, che manchi: Si ſentano di grazia prima le di lui parole, e quindi gli faremo riſpoſta.

§. VI.

Caterùm omnino falſum eſt, ullum prædicto anno 1007 *Epiſcopum Athonem Florentinis præfuiſſe, tunc enim vero, aut ſuperſtes erat Guido, qui Sancto Podio, ex Ughello anno* 1002 *ſucceſſerat, aut ipſe jam ſedebat Ildebrandus, cujus memoriam haberi* 1008. *idem Epiſcoporum Italiæ, Croniſta Ughellus teſtatur pag.*60. *Qui verò Anonymus Guidoni & Ildebrando interponitur, num.*18. *inter Præſules Florentinos à prælaudato ſcriptore recenſitos, neque ſine fundamento debet Athonis vocabulo nominari (præſertim cum Atho, qui verè præfuit ab anno* 1032 *nuſpiam ſe nominis illius ſecundum appellet) neque neceſſitate ulla Præſul ejuſmodi nemini alias cognitus inducitur. Unicum enim fundamentum ab Ughello indicatum, ex quo nempe Lambertus Podium ſuum quartum Prædeceſſorem appellet, unde poſt Podium, vel Vidonem alterum Epiſcopum ante Ildebrandum neceſſe ſit interceſſiſſe. Hoc inquam fundamentum nullius eſſe videtur roboris. Quemadmodum enim Atho Epiſcopus in privilegio, de quò num. præced. actum eſt, vocat ſe tertium Ildebrandi ſucceſſorem, licèt unus dumtaxat Lambertus inter utrumque ſederit, quia videlicet Atho erat tertius ab Ildebrando, non quidem illum excludendo, ſed includendo, tamquam numerationis principium, ita & Lambertus in privilegio anni* 1028, *dum ait: tempore Podonis Quarti Prædeceſſoris noſtri, non innuit pluſquam duos Præſules, Guidonem, & Ildebrandum, inter ſe, & Podium ſediſſe, nam quartus cum ſit Lambertus à Podio poterat*

hunc

hunc quartum Prædeceſſorem dicere, ut cum ſit tertius Atho ab Ildebrando potuit ſe hujus tertium ſucceſſorem appellare; nec enim magis abſonum eſt, ſi ſe Lambertus cum Prædeceſſoribus computet, quàm ſi ab Athone Ildebrandus ipſe cum ejus ſucceſſoribus numeretur.

§. VII.

L' Argomento contrario è queſto. San Poggio è da Lamberto chiamato ſuo quarto Predeceſſore; non perchè venga ad eſcludere sè medeſimo dal numero de' ſuoi Predeceſſori, ma bensì perchè egli vi ſi include, ed è de i quattro il primo; cioè il primo Predeceſſore di Lamberto, è l'iſteſſo Lamberto, il ſecondo Ildebrando, il terzo Guido, e il quarto Poggio. Dunque l' Ughelli ha poſto, ſenza verun fondamento l' Anonimo nella Cronologia de' Veſcovi Fiorentini. In riſpoſta, brevemente, ed in primo luogo dico, che queſta parola Predeceſſore è compoſta del verbo *DECEDO*, e della prepoſizione *PRÆ*. Il verbo *Decedo* ſignifica partirſi, e nel caſo noſtro, partirſi da queſto mondo, cioè morire; e la prepoſizione *PRÆ* denota avanti, e innanzi: Dunque *PRÆDECESSOR* ſignificherà un' uomo defunto avanti quello, di cui egli è Predeceſſore. Stante queſta verità, in che modo mai potrà chiamarſi Predeceſſore un' uomo vivente? Con qual ragione potrà aſſerirſi quello, che leggeſi nelle Diſſertazioni Camaldoleſi *loc. citat.*, che Lamberto ſia Predeceſſore di sè ſteſſo? Ecco le preciſe parole, che volentieri le replico: *Nec abſonum eſt, ſi ſe Lambertus cum Prædeceſſoribus computet.* Nò Padre Reverendiſs., non baſta dire *Cum Prædeceſſoribus*, ma biſogna aggiungervi, *cum PRÆDECESSORIBUS SUIS;* Perchè Lamberto chiama Poggio ſuo quarto Predeceſſore, lo che ſignifica aſſai più di quello, che ſe detto aveſſe, *PODII PRÆDECESSORIS*, e aveſſe taciuto il *NOSTRI*.

Re-

VIII.

Replica subito il P. Abate, che può benissimo stare, che Lamberto includa sè stesso tra i suoi quattro Predecessori immediati, in quella guisa medesima, che Atto pure Vescovo di Firenze chiama sè Terzo Successore di Ildebrando, e per uno de i tre include lo stesso Ildebrando: *Quemadmodum enim Atho Episcopus in privilegio, de quo numero precedenti actum est, vocat se Tertium Ildebrandi Successorem, licèt unus tantummodo Lambertus inter utrumque fuerit, non quidem excludendo, sed includendo tamquam numerationis principium.* E quì primamente è da osservare, e riflettere, che la Cronologia de' Vescovi Fiorentini, non è così ben tessuta, e in tal maniera continuata, che si possa sicuramente asseverare, che non vi possano essere stati altri Vescovi fuori di quelli, che stati sono registrati dal Borghini, dall' Ammirato, dall' Ughelli, e dal Migliore: Anzichè il Borghini si protesta di essergli riuscito, non già di ordinarla perfettamente, ma piucche sia stato possibile. E per vero dire, chi ci assicura, che tra Lamberto, ed Atto, non vi sia stato un'altro Vescovo? Se l' Ughelli fà, che Atto subitamente, e nel medesimo anno 1032 succeda a Lamberto; per altro non adduce nè autorità, nè documento, nè manca chi asserisce altrimenti; cioè, che nel 1036 Atto fusse creato Vescovo, ed in tal' anno appunto si trova il primo documento, che lo nomina. Or mi si risponda, stante quest' ultima opinione, chi dal 1032 al 1036 fu Vescovo di Firenze? Che in detto tempo vi fusse un altro Vescovo, lo tengo per certo, e di questa mia credenza n' è la cagione, primamente l'Asserto del sopraddetto Atto, il quale chiamasi terzo Successore di Ildebrando; secondariamente l'aver veduto nel Salone dell' Arcivescovado, tra gli altri Vescovi, e Arcivescovi Da-

vizo

vizo Viſdomini in Piviale in atto di benedire il popolo, e ſe queſto Veſcovo è ſtato tralaſciato da i Croniſti Ughelli, Ammirato, e del Migliore, ciò è derivato dalla recente Iſcrizione poſtavi: *Davizus Vicedominus Epiſcopus Florentinus Anno MXXV.* lo chè ſembra inverisimile, perchè in tal anno trovaſi Veſcovo Lamberto, come appare nella donazione di Rainerio, e Giovanni Fratelli, ſeguita il Meſe di Giugno 1025. in cui leggeſi: *Offerre providi in Canonica, quæ pertinet de Eccleſia, & Domui Sancti Joannis, ubi Domnus Lambertus Epiſcopus præeſſe videtur.* E molto più perchè nella donazione di Lamberto del medeſimo anno 1025 trovaſi il detto Davizo ſoſcritto come Teſtimone. *Ego Davitio Vicedominus rogatus Teſtis. Archiv. Archiep. Florent.* Ma ciò è avvenuto per isbaglio di chi ſopra i numeri antichi ha ſegnati i nuovi; Trovò queſti per avventura ſcancellato un' X, perſo per l'antichità; onde in vece di ſcrivere MXXXV. ſcriſſe XXV. Sicchè deeſi tenere, che dopo la renunzia di Lamberto l'anno 1032. ſuccedeſſe Davizo, il quale poſcia moriſſe nel 1035.

In terzo luogo, conferma la mancanza di Veſcovi nel Catalogo de i Veſcovi Fiorentini, il trovar io appreſſo l'Ughelli pag. 56., che avanti il 1036 vi fuſſe un Veſcovo di Firenze per nome Gerardo, il quale da niun Croniſta è ſtato giammai annoverato tra i Veſcovi Fiorentini; e ciò ſi legge nel Breve di Benedetto IX. diretto a Rolando Propoſto della Chieſa Fiorentina, dal predetto Autore portato nell'anno ſuddetto 1036 *Quæ omnia*, [parole del Breve] *ſicut jam Gerardo veſtro Epiſcopo vobis conceſſa ſunt, & confirmata, ita nos tibi tuiſque ſucceſſoribus confirmamus.* Nè ſi può aſſerire, che queſti fuſſe quel Veſcovo Gerardo, che poſcia aſſunto al Sommo Pontificato, ſi diſtinſe col nome di Niccola II., perchè queſti ſuccceſſe al Veſcovo Attone in tempo, che Benedetto IX. non più governava la Chieſa di Dio avven-

avvengachè il detto Pontefice rinunziò il Papato nel 1044 *Baron. tom.* 11. *pag.* 103. e Gherardo cominciò a prefedere alla Chiefa Fiorentina nel 1046 *Ughell. loc. cit.* E qui ftimo neceffario l'avvertire l'erudito Lettore, che non folamente, è manchevole il Catalogo de' Vefcovi della Chiefa Fiorentina, ma alcuna volta è troppo abondevole, come appunto fegue nell'anno del Signore 1063, in cui l'Ughelli, e con effo i pofteriori Cronifti Fiorentini moltiplicano la perfona di Pietro Pavefe, e vogliono, che due Pietri, e non un folo governaffe quella Chiefa dal 1061 al 1068, che è un grande sbaglio, cui diede a mio credere, tutto il motivo il Baronio, allorchè pofe la depofizione di Pietro Pavefe nel 1063, quando veramente fuccelfe nel 1068, come lo nota il P. D. Giovanni Mabilon *tom.* 5. *Annal. Benedict. p.* 1., *e* 2., dove porta che l'anno 1067, e non nel 1063 San Pietro Igneo Aldobrandi pofsò illefo tralle fiamme in comprova, che il detto Pavefe fuffe Simoniaco, e che i Fiorentini di tal paffaggio ne avvifaffero per Lettera particolare Aleffandro II. *Epiftolam de toto hoc negotio fcripfere Florentini ad Alexandrum Papam, quam Baronius ad annum* MLXIII. *referendam putavit; Aft eam ad hunc annum differendam effe difcimus ex codice Bibliothecæ Sancti Remigii Rhemenfis, in quo hac Epiftola habetur fub hac infcriptione -- Incipit Textus Miraculi, quod Dominus ad deftructionem Simoniacæ hæreſis operari dignatus eft in Epifcopatu Florentino, anno ab Incarnatione fua MLXVII., Menfe Februario, Feria quarta prioris hebdomadæ in Quadrageſima -- Conſentit Epiſtola Florentinorum in quâ id factum legitur feria quarta primæ hebdomadæ Quadrageſimæ, ſed Menſe haud deſignato. Joannes Baptiſta Marus Menſem Februarium ibidem habet in notis ad Librum Tertium Victoris, ſed fallit in aſſigando eius Menſis die decimo ſexto, qui nec anno MLXIII., nec MLXVII., ſed anno MLXV. convenit. Prima quadra-*

geſi-

geſimæ hebdomada concurrebat cum Menſe Februario, anno MLXVII., quo anno Paſcha in octavum Aprilis, non anno MLXIII., quo in vigeſimum ejuſdem Menſis incidebat. Hanc hiſtoriam ibidem retulit Victor III. in lib. 3. Dialogorum. Ha data ancora occaſione a i ſopraddetti Croniſti all' accennato sbaglio, il trovare che Pietro, paſſato l'anno 1063. ſi intitola Cattolico, a differenza (dicono eſſi) del Simoniaco; ma queſto ſi conoſcerà per un' indizio poco fondato, ſe vorremo tornarci alla memoria le parole del Vangelo ſopra i falſi Profeti proferite: *Veniunt ad vos in veſtimentis ovium, intrinſecùs autem ſunt Lupi rapaces.* Fu parto dell' attuta malizia di queſto Veſcovo, l'attribuirſi il titolo di Cattolico, per tener celato con eſſo il diſtintivo di Simoniaco, di cui era indelebilmente ſegnato, e per fare apparire i Monaci menzogneri, che per tale lo proclamavano. Dunque concludere ſi debbe, maggior fede meritarſi i miei Croniſti in queſto, che i Compilatori della ſerie de i Veſcovi, diſteſa nella maniera, che oggigiorno ſi legge, conforme ſono ancora di ſentimento in altra occaſione i dottiſſimi Collettori *Tom. III. Menſis Julii pag. 319. Malim ego credere hunc Simoniacum Epiſcopum in Catalogo Florentinorum Præſulum eſſe omiſſum, aut alios non rectè collocatos, quàm &c.*

Conferma ancora che un ſol Pietro, e queſti fuſſe il Paveſe, governaſſe la Chieſa Fiorentina nel tempo accennato, il Concilio di Mantova celebrato in detto anno 1067, e non nel 1064. come vuole il Baronio, conforme l'accenna il Puricello Cap. 38., il quale trattando della morte del mio S. Arialdo Martire dice: *De cujus morte doluit Alexander Papa, unde anno ſequenti ſcilicet 1067. cum idem Papa iret ad Sinodum, quam Mantuæ celebravit, Mediolanum venit, multaque fecit ſtatuta de Statu Mediolanenſis Populi, & Cleri;* ed è egregiamente provato dall' eruditiſſimo Pagi Tom. 4. 223. Aleſſandro II. ſi portò in Firenze in occaſione di andare a

questo Concilio, e dopo la di lui partenza, come si dirà altrove, seguì il passaggio per il fuoco, dunque ancora in tal tempo seguir dovette la deposizione di Pietro Pavese.

§. IX.

All' altro Obbietto, dedotto dalle parole: *Præsertim cum Atho, qui verò præfuit ab anno* 1032. *nusquam se nominis illius secundum appellet*. Cioè: perchè Atto, che fu Vescovo di Firenze nel 1035. non si chiama Secondo di tal nome, è un segno evidentissimo, che nella Chiesa Fiorentina avanti di lui, non aveva presieduto altro Vescovo, che col nome di Atto fosse segnato; Dico: che quest' illazione nulla conclude, secondo il comune assioma: *Argumentum quod nimis probat, nihil probat*. Imperciocchè proverebbe, che tanti Vescovi di nome duplicati, perchè non si singolarizzano col numero di Primo, Secondo, e Terzo &cc. stati non fussero Vescovi, e quindi ne seguirebbe, che dall' Elenco de' Vescovi Fiorentini molti dovrebbero cassarsi, perchè non trovasi, che in simil guisa si appellino, e particolarmente l'infrascritti: Tommaso, Rambaldo, Pietro, Francesco, Giovanni, Cosimo, ec. Trovisi dunque prima nella Chiesa Fiorentina questa costumanza, e allora nella predetta forma si argomenti.

X.

Dove poscia vien detto, che tal Vescovo Atto nel 1007. è posto senza fondamento, replico che non è da valutarsi sì poco il fondamento che resulta dalla Cronologia di un' accreditata Religione, da più autorevoli Scrittori per più, e più secoli ricevuta, ed approvata. Se la fondazione di Vallombrosa viene asserita nel

1015.

1015. in un Diploma Apoſtolico, veduto da Carlo Tapia, dal Ciacconio Col. 1024. n.862. dicendo col MSS. di San Griſogono: *Ad Sanctum Joannem Gualbertum accurriſſe Petrum Igneum anno* 1018. appreſſo i Collettori; D. Andrea da Genova, Loccatelli, Franchi, e per ultimo dall' Eminentiſs. Signor Cardinale Vincenzo Petra ne' ſuoi Comentarj nelle Bolle de i Pontefici. Se Sant' Enrico Imperatore mandò un Veſcovo Cattolico a conſacrare l' Oratorio di Vallombroſa, come ſi moſtrerà nella ſeguente Queſtione, fa pur di meſtiero, che ciò ſeguiſſe tra il mille due, in cui il detto Santo preſe le redini dell' Imperio, ed il 1024, in cui ſe n' andò al Cielo. E qual Veſcovo mai può eſſere ſtato, ſe è nominato Atto, ſe non quello, che l' Ughelli aſſeriſce mancare nel 1007. Se ſi vuole ancora perſiſtere in negare queſta evidenza, ſi aſſegni qual ſia ſtato il Veſcovo Simoniaco pubblicato dal Santo; perchè il caricare con tal marca vituperevole i Santi Veſcovi Ildebrando, Guido, Lamberto, e Atto che governò la Chieſa Fiorentina il 1036, non me ne dà il cuore, mentre mi è notiſſima la ſantità delle Vite loro. Finalmente ſtabiliſcono che Atto, il quale viſſe nel 1036. non poſsa eſſere ſtato il Simoniaco i ſeguenti inveriſimili, ed improprietà.

XI.

E primamente è inveriſimile, che il P. S. Giovangualberto ſi ritiraſſe al tempo del predetto Veſcovo in Vallombroſa l'anno 1037, perchè il P. Abate Grandi accorda, che in detto anno fu fatta la Sagra della Chieſa per opera di Conrado Imperatore: *Hæc Oratorii conſecratio per Epiſcopum Paderbonenſem Rodulfum, utique anno* 1037 *contingere debuit*. Di grazia per meglio capacitarci, eſaminiamo profuſamente queſto punto. Xante Perugino nella Vita di S. Giovangualberto, dice, che il Santo

pervenuto in Vallombrosa, vi trovò due Cellette per uso de i due Monaci di Settimo, e un piccolo Oratorio di legno. *Ad hujusmodi tuguri radices exiguum admodum, non ex cæmento, & lapidibus, sed tantùm ex tabulis Oratorium factum erat*, ed in termini più chiari il P. Abate Franchi: „ Andava il Santo impossessandosi di tutti i luoghi di „ quella solitudine, quando alla riva superiore del fiu- „ micello scuoprì un piccolo Oratorio fatto di Asse, „ dove conobbe orme fresche di gente, che l'aveva- „ no visitato „. Discorriamola adesso così: Se il Padre S. Giovangualberto, arrivato a Vallombrosa, vi trovò l'Oratorio fabbricato, e consacrato, perchè dunque fu necessaria nel medesimo anno nuova Consacrazione? In che maniera salveremo noi le parole dell'Istrumento della Badessa Ita, che porteremo più sotto, dove si legge, che avanti a questa Sacra -- *Morati sunt per aliquot dies sine Ecclesia* -- Se quando arrivò S. Giovangualberto ve la trovò, e i nostri Beati Scrittori asseriscono, che con essa stette il Santo Padre un grandissimo tempo? *B. Andreas strum. Manserunt ibi multo tempore, ligneum habentes tantummodo parvulum Oratorium*. Così Sant'Atto, e l'Januense cap. XIV. *Igitur permanserunt ibi plurimo tempore, ligneum tantum habentes parvulum Oratorium*. A me pare, che non si possa a meno di non confessare, che molto tempo avanti alla Sagra fatta per opera di Conrado, era il Santo Padre venuto in Vallombrosa, e perciò che la di lui conversione, ed arrivo seguire non potè sotto il Vescovo Atto, che nel 1036. governava la Chiesa Fiorentina.

§. XII.

In oltre; come è mai credibile, che un Uomo, che aveva di fresco eccitata una non più udita sollevazione, nel proclamare che fece in pubblico Mercato di Fi-

ren-

renze il Veſcovo di quella Città per Simoniaco, e perciò eragli inſidiata la vita. *Quod dictum magnum multis pavendum horrorem intulit, quibuſdam fautoribus Epiſcopi clamantibus: nullatenus evadat ſed occidatur. B. Andr. Strum. in vit. e S. Arbo cap. x. Hoc autem Populus ut audivit, mox illum lapidandum, vel alio mortis genere occidendum aſſernit D. Greg. Reus eſt mortis tanti viri diffamator. S. Antonin. hiſt. part. 2. tit. 15. cap. 17.* Un Uomo dico, che per eſſere liberato dalle mani de' Fautori del Veſcovo, i quali lo volevano morto, vi volle tutta la forza, ed autorità del ſuo Nobiliſſimo Parentado, appena fuggito di mano a' Nemici, e rifugiatoſi in Vallombroſa, diſcoſta ſolamente diciotto miglia dalla predetta Città, ſenza prima avere per qualche anno di vita auſtera, e ſanta moſtrato in che virtù, e per qual motivo ſi foſſe riſoluto venire all'accennata pubblicazione, ſubito ſenza porre tempo in mezzo, doveſſe ereggere pubblicamente, e in faccia al Veſcovo un famoſo Monaſtero di Monaci contrarj al medeſimo, dimodochè dall'iſteſſa Città di Firenze, gl' iſteſſi Monaci a turme, laſciati i proprj Monaſterj, ſi deſſero alla cura di un Giovane Monaco, e Monaco novizio ſtimato però poco capace a governare il Monaſtero di San Miniato dall'Abate Guarino, e dal Romito Teuzzone. E che mai ſarebbeſi detto, e particolarmente da i più ſaggi, di queſto Giovane, che con tanta generoſità rinunziato aveva l'Abaziato, ſe in un ſubito, ſtato foſſe veduto innalzare il Monaſtero di Vallombroſa, e quello, che giudicò sè eſſere incapace di governare la Badia di San Miniato, che era ben regolata dal defunto Abate Domenico, adeſſo prendeſſe a farla da Iſtitutore? Mi rimetto in queſto al giudizio purgatiſſimo del prudente Lettore.

in un altra Diogeni

E' coſa

§. XIII.

E' cosa piucchè certa, che il P. S. Giovangualberto, quando vestì l'Abito religioso, era Giovanetto; così accennandolo il Breviario nell' Antiph.: *Adolescens nutum Dei vocantis sequtus, Sanctæ Religionis habitum expostulat.* E Giovanetto di anni 18. *Cum esset duodeviginti ferè annos natus, hosti veniam dedit. Hieron. Radiol par.2. serm.24. Thad. Adim. pag.1. Xant. Perus. pag.5.* Se il di lui Vestimento seguito fusse nel 1033, come vogliono le Dissertazioni Camaldolensi luog. cit., in tal tempo non gli è altrimenti applicabile la voce *Adolescens*, ma nè tampoco di lui asserir si potrebbe, che fusse come, dice Sant' Atto, *juventute floridus*; perchè sarebbe stato già Vecchio, per avere egli passati i cinquant' anni; E la dimostrazione è chiara; massimamente se ci ritorniamo alla mente quello, che abbiamo stabilito nella questione prima, ove coll' autorità degli antichi, e più accreditati Scrittori si ripose il Nascimento del Santo Padre nel anno 985.

§. XIV.

Di più: Celestino terzo nella Bolla della Canonizzazione del Santo Istitutore, ci assicura che egli edificò sette Monasteri, e ultimamente riformò quello di Passignano: *Septem Monasteria ædificavit, & ad ultimum, Passinianense reparavit*: Ed è cosa quasi indubitata, perchè asserita da quasi tutti li Scrittori della Vita del Beato Padre, che il Monastero di Montescalari fù il Quarto, che dal medesimo Santo rimanesse edificato. *Andr. Strum. S. Atto, S. Antonin.* E questo Monastero nel 1040 era già in essere, perchè in detto anno si legge che fù fatta una donazione, in cui si nomina e la Chiesa, ed il Monastero: *In nomine Domini Dei Æterni.*

ni. Anno ab Incarnationis ejus milleſimo quadrageſimo, menſe Jan., Indictione ſeptima ff, & ideo Chriſto auctore, & nos quidem & Teuderigo qq. filii b. m. item Theuderichi, & Rainerj filio b. m. Bernardi, qui Bengio fue vocatus, quia pro Dei timore, & remedio Animæ noſtræ, & de filiis filiabus noſtris, adque parentibus noſtris vivis, adque defunctis, quia per anc cartulam offerſionis nomine ad præſenti die dare, & tradere atq; afferre providimus in Eccleſia, & Monaſterio, & Oratorio Beatiſſimi S. Caſſiani, quod eſt poſito in loco, quod dicitur Monteſcalario..... Actum in loco Cinturia intus Caſtello Judicaria Florentina. Se queſto Monaſtero fù edificato tra il 1037 e il 1039, come l'accenna la ſopraddetta donazione, che lo nomina in eſſere nel 1040. inſieme colla Chieſa fabricata di pietre quadre, molto tempo avanti ſaranno ſtati eretti gli altri tre. Sicchè, non ſi potrà mai riporre nel 1037. il primo arrivo del Santo Padre in Vallombroſa.

§. XV.

Conferma il detto fin qui l'età del Beato Ridolfo, di cui dice Sant' Atto cap. xv. *Tunc venit ille Magnus Rodulphus, qui TEMPORE MULTO in eodem loco curam hoſpitalitatis habuit, & poſt Monaſterii Muſcetani curam geſſit in Abbatis officio.* E così ancora il B. And. Strum. D. Greg. Andr. Jan. cap. xii. Ed è coſa da non richiamarſi in dubbio, che egli fu il primo Abate di Moſcheto, e che queſta Badia fu edificata avanti quella di Monteſcalari: *Tunc in Muſceta alterum in honorem Sancti Petri. In Razolo tertium in honorem Sancti Pauli. Alium in Scalario Monte. B. And. Strum. -- Quartum in Scalario Monte S. Antonin. loco cit.* Il Monaſtero di Monteſcalari era edificato nel 1040., e quello di Moſcheto era già avanti di lui edificato: in qual anno dunque dovrem noi riporlo, ſe vogliamo che nel 1037. non per anco foſſe ſtato

ſtato fabbricato quello di Vallombroſa, che fu il primo? Forſe nel 1038? Ma poſto ciò, come ſi può concordare con quello aſſerto, quello che del Beato Ridolfo dicono tutti gli Autori, che avanti, che foſſe Abate di Moſcheto, era ſtato molto tempo in Vallombroſa Foreſterajo -- *Qui tempore multo in eodem loco curam hoſpitalitatis habuit, & poſt Monaſterii Muſcetani curam geſſit in Abbatis officio B. And. Strum.* E vogliono alcuni, che il B. Ridolfo ſteſſe quaſi trent' anni Foreſterajo di Vallombroſa, avanti che preſedeſſe alla Badia di Moſcheto. Si veda dunque, come è mai poſſibile, che i principj, e fondamenti della Congregazione Vallombroſana foſſero gettati nel 1037.

§. XVI.

Il Padre Abate Grandi in riprova, che l'accennato Veſcovo fuſſe quell' Atto, il quale governava la Santa Chieſa Fiorentina nel 1036, porta un Privilegio conceſſo da Benedetto IX. a Oberto Abate di San Miniato *Ugh. pag.* 82. *Tom.* III. l'anno 1044 nel Tempo che viveva il predetto Atto, onde così argomenta: *Denique cum illo ſolo Athone, qui ab anno* 1032 *floruit, vivebat Ubertus Abbas, cui anno* 1044, *Athone ſedente, privilegium quoddam largitus eſt Benedictus IX. Papa, cujus initium eſt -- Dilecto Filio Oberto Venerabili Abbati Monaſterii Sancti Miniatis Florentini, ſuiſque ſucceſſoribus perpetuam in Domino ſalutem. Valde bonum videtur ſi poſtulantibus à noſtra Apoſtolica Sede tuitionem piorum locorum libenter concedamus. Tu autem Fili Chariſſime, quià poſtulaſti à nobis quatenus munimen, ac defenſionem Apoſtolicam Monaſterio S. Miniatis, CUI PRÆESSE MERUISTI dignatione ſolita pro noſtro præcepto ſolita donemus. Nos autem idcirco ſanctum, piumque judicamus, non negare debemus, ſed voluntate promptiſſima largiri. Ideo inclinati precibus tuis, concedimus tam tibi*

quam

quam etiam tuis ſucceſſoribus tuitionem Apoſtolicam, adjudicamus omnes homines, ibidem Monaſterio adverſantes, aut leſione violentiam facientes in rebus ipſius Monaſterii facultates, vel factuorum prædentia tempora, ut nullus Rex, nullus Imperator, nullus Præſul, nullus Dux, nullus Comes, nullus Marchio, nullus Vicecomes, & parva nulla Perſona aliquid tale audeat præſumere, ſcilicet in rebus, quas Epiſcopi Florentini, videlicet Ildebrandus, Lambertus, & Atho ipſi Monaſterio conceſſerint, aut alii homines pro ſua anima tribuerint, vel quas tu ipſe ibidem acquiſiv.ſti, & modo acquirere poteris; ſtatuentes Apoſtolica cenſura, ut ſi quis publica, vel parva perſona, magna, vel parva in omnibus illis rebus, tam mobilibus, quam immobilibus, tuiſque ſucceſſoribus moleſtare, inquietare, aut de veſtris manibus rumpere temptaverit ſit anathematis vinculo innodatus, & noſtra Apoſtolica maledictione damnatus, donec ſatisfactionem talium faciat commiſſorum. Qui verò cuſtos roborationis huius noſtræ tuitionis, defenſionis, confirmationiſque extiterit benedictionem, & gratiam à juſto Judice Domino Deo noſtro conſequi mereatur, ſcripta per manum Sergii Notarii, & ſacri noſtri Palatii menſe Aprile, indictione XII. Valete.

§. XVI.

Agevoliſſima ſi è la ſoluzione di queſt' ultima iſtanza potendoſi ſciogliere in molti modi. Primo, perchè nel ſopraddetto privilegio non appariſce l' identità dell' Abate, il quale con patto ſimoniaco ſi intruſe nella dignità di Abate di S. Miniato, dopo la renunzia fatta da S. Giovanni Gualberto; Imperciocchè quello appellavaſi Uberto, e queſti Oberto è nominato, nè mi è riuſcito fin' ora di ritrovare, tra i tanti Autori, così manoſcritti, come ſtampati da me veduti, che neppur' uno chiami Oberto il predetto Abate Simoniaco: onde non trovandoſi la vicendevole uſurpazione di queſto nome Uberto, e Oberto nel-

nella persona dell' Abate suddetto, e spezialmente ne i primi secoli, non sò come in oggi senza verun' fondamento possa asserirsi un sol nome, ed una sola persona. In secondo luogo mi sembra, che il privilegio soprapportato provi tutto l'opposto, imperciocchè se Oberto fusse stato quel Abate Simoniaco proclamato dal Santo, come gli sarebbe convenuto un privilegio Apostolico dichiarante, che per i suoi meriti era pervenuto alla dignità Abbaziale, quando vi si era simoniacamente intruso? E' mai verisimile, che il Papa volesse comprovare il patto simoniaco cotanto notorio, e scandoloso? Lo rimetto al Giudizio di chi legge.

§. XVII.

All' autorità del Baronio, che nell' anno 1051 dice: *Ante decennium dumtaxat clarere capiße Gualberti Sanctitatem Differt. Camal. 2. cap. IV. pag. 47.*, brevemente rispondo, che questo gran Porporato niente asserisce contro noi, nè in favore delle Dissertazioni. La ragione è chiara, perchè quì si tratta del tempo, in cui S. Giovangualberto si ritirò in Vallombrosa, e fondò il suo primo Monastero, non di quello, nel quale cominciò a palesarsi al Mondo la di lui santità, la quale viene a rendersi chiara, e manifesta per il mezzo de i Miracoli, e non è valevole a farlo una vita, benchè religiosissima, quando questa è menata in luogo rimoto, ed agli uomini occulto; come fu quella del Santo in Vallombrosa dall' anno mille nove, fino a passato il 1030. In quella guisa appunto, che la Santità di Benedetto non fu palese al Mondo in quei tre anni, che stette nella grotta di Subiaco. Quella di Egidio Atenieſe non fu palese a i Franzesi, mentre che dimorò nell' Eremo, e fu da una Cerva pasciuto, ma quando venne dal Re di Francia scoperto, e conosciuto.

QUE-

QUESTIONE VI.

Si esamina, se l' Oratorio di Vallombrosa fusse la prima volta consagrato l'anno 1037, come vuole il P. Abate Grandi, oppure nel 1013, come prova il P. Abate Franchi?

§. I.

IL P. Abate Franchi, fondato nella Vita di San Giovangualberto, composta da Sant' Atto Vescovo di Pistoja, e nel celebre istrumento di donazione fatta a Vallombrosa l' anno 1039 dalla venerabil donna Itta, Badessa del Monastero di Sant' Ellero, posto nel luogo volgarmente chiamato Alfiano, [la qual Badessa era un germoglio dell' antichissima famiglia de i potentissimi Conti Guidi] prova, che l' Oratorio di Vallombrosa due volte fosse consacrato: una, e la prima da Minuerco Vescovo di Paderbona, a tale effetto mandato da Sant' Enrico Imperatore, allorchè trovavasi in Firenze di ritorno [a mio credere] da Roma, ove fu coronato: E la seconda da Ridolfo, pure Vescovo di Paderbona per commissione di Conrado Imperatore, quando venne in Italia a sedare le turbolenze suscitate da Eriberto Arcivescovo di Milano, e passò, e si trattenne in Firenze col suo figlio Enrico Re di Germania; e questa è unicamente dal P. Abate Grandi accordata *loc. cit.*: *Hæc Oratorii consecratio per Episcopum Paderbonensem Rodulphum Conradi Cæsaris jussu facta, utique anno* 1037 *contingere debuit; hoc enim anno Conradus Secundus, ad compescendas*

Turbas ab Heriberto Mediolanenſi Archiepiſcopo excitatas, in Italiam venit.

§. II.

Il Padre Abate D. Diego de' Franchi, che aſſerisce ambedue le volte eſſere ſtato conſagrato l'Oratorio di Vallombroſa, in queſti preciſi termini lo dimoſtra. „ „ E perchè già nell'Eremo di Acquabella erano cre- „ ſciuti i Monaci, quali coll'eſempio dell'Uomo di Dio „ menavano ſanta vita, il Criſtianiſſimo Imperatore En- „ rico [la cui ſantità è ſtata in queſti noſtri tempi nel „ Calendario Romano dal Gran Pontefice Urbano Ot- „ tavo regiſtrata] per conſiglio del Romito Teuzzone „ mandò un Veſcovo Cattolico di ſua compagnia a „ conſecrare un nuovo, e più largo Oratorio di quell' „ Eremo, per conſolazione de i novelli ſervi di Dio; i „ quali ſino allora avevano adoperato il piccioliſſimo de „ i due Romiti Cluniacenſi Paolo, e Guntelmo. Que- „ ſti fu il Veſcovo di Paderbona Città di Alemagna „ (benchè l'antiche Scritture per difetto di Ortografia „ abbiano Pavibrona), il titolo della qual Città ereſſe „ in Veſcovado l'Imperator Carlo Magno. Il nome „ ſuo fu Minuerco, Prelato della comitiva, e corteggio „ Imperiale l'anno ſuddetto, che Enrico, e Santa Co- „ negonde ſua Moglie paſſarono a Roma alla ſolennità „ della Coronazione „ lib. 5. pag. 92. E nel lib. 6. pag. 139. Così deſcrive la ſeconda conſacrazione. „ Era, per qua- „ lunque cagione ſi fuſſe, alquanti giorni avanti venuto „ meno l'Oratorio a i ſuddetti Religioſi di Vallombro- „ ſa, in luogo del quale per più ſtabilità ne murarono „ uno, di capacità corriſpondente al numero de' mol- „ tiplicati fratelli. Ma ſopraggiunta l'opera della ina- „ ſpettata morte di Jacopo di Baviera, Veſcovo di Fie- „ ſole, i Padri, che per la ritiratezza non potevano ſa-

„ pere

„ pere quando si offerisse occasione di farlo consagrare,
„ rimasero per molti giorni sconsolati; sinchè venuto
„ l'Imperatore, e da lui intesosi il bisogno, egli [che
„ come dicemmo di sopra] secondo il costume de' suoi
„ Predecessori, faceva supplire alle funzioni de' Diecesa-
„ ni da i Vescovi del suo corteggio, e anco da altri a
„ suo beneplacito, mandò a consagrare il detto Ora-
„ torio. Ghisela concorrendo col Marito nella devo-
„ zione [come quella che sentiva sublimare al Cielo
„ l'osservantissima vita di Giovanni, nè si poteva sazia-
„ re di parlar di lui] compose un donativo, degno del-
„ la sua propria Maestà, e lo dedicò alla nuova Chiesa.
„ L' Imperatore fece dire al Servo di Dio, che egli era
„ rimaso a maraviglia edificato della religiosità di quei
„ Monaci, i quali avevan piena l'Italia di famosi Esem-
„ pj; che egli lo averebbe sempre avuto in grandissi-
„ ma reverenza, e reputato nel numero de i Santi; e
„ che perciò raccomandava all' Orazioni di lui se, i
„ suoi, e 'l Regno. Le medesime significazioni espres-
„ se il Re Enrico, ed insieme vi è chi scrive, che se-
„ condo l'uso di quei tempi l'Imperatore spedì lette-
„ re Imperiali di immunità, e protezzione del Mona-
„ stero di Vallombrosa, e mandarono unitamente Ri-
„ dolfo Vescovo dell'istesso titolo del primo consacra-
„ tore dell' Oratorio di legno, che costruisse il Santo,
„ ventiquattro anni avanti, cioè di Paderbona, uomo
„ Cattolico, e amico di Dio „ fin quì il P. Abate Fran-
chi contro il quale insorge il P. Abate Grandi Dissert.
cit. pag. 53. num. XII.

§. III.

Frustra verò nonnulli Ordinis hujus Vallumbrosani Scriptores, post Didacum Francum hist. S. Joannis Gualberti lib. 5. duplicem consecrationem Oratorii distinguunt, alteram

alteram anteriorem anno 1013 ſub Henrico S. Imperatore, alteram ſub Conrado Secundo. Unde totius iſtrumenti Ittæ ſenſu corrupto, & Henricum Conrado ſubſtituunt, & pro Gbiſela ejus Uxore, Cunegundem legunt, & pro Rodulpho Pavibronenſi Epiſcopo ad conſecrationem miſſo, Minuercum ejus Anteceſſorem ſubrogant, tam nullo penitus fundamento, quam caſſo prorſus labore. Franchus enim mutila citat in margine verba Ittæ Abbatiſſæ, ſubtracto Rodulphi nomine, hoc modo -- Imperator dirigens Pavibronenſem, dignum Deo Præſulem citatque Inſtrumentum Ittæ Abbatiſſæ, quod certe Rodulphum exprimit, eumque a Conrado miſſum, non ab Henrico fatetur, idque poſt Jacobi Epiſcopi mortem, adeoque anno 1037 non 1013, & quidem de prima, non de ſecunda conſecratione loquitur, nam ad illud uſque tempus ſine Eccleſia moratos Monachos docet. Qui verò rem hanc ad Henricum referunt, ut Beatus Theuzo in vita S. Joannis cap. 8. Xantes Peruſinus in eadem vita pag. 43., et Sanctus Athos, pariter in vita cap. 22. Intelligendi non ſunt de Henrico Primo, ſed de ſecundo, qui Conradi ipſius filius erat, jamque Regis titulum obtinuerat, & Patrem in Italia Comitatus eſt, ut ex Verbis Ittæ, ſupra relatis liquet, omneſque Hiſtorici conſentiunt. Unde à Sancto Athone loco citat. Rex, non Imperator dicitur, ejuſque conjux, non Auguſta, ſed Regina titulo diſtinguitur; erat verò hæc, non Cunegundis, ſed Cuneildis Regis Daniæ Cnuti filia, quæ paulo poſt peſte conſumpta obiit. Nullus autem vetuſtiorum Authorum duplicem Oratorii conſecrationem diſtinxit, priorem ſub Henrico per Minuercum, poſteriorem ſub Conrado per Rodulphum, ambo Paderbonenſes Epiſcopos. Sed tantum præter primam Oratorii conſecrationem ab eo Epiſcopo, quem Imperator miſerat [Rodulphum ſcilicet] factam, narrat S. Athos cap. 22. laudato, Oratorium ampliatum conſecratum rurſus poſt aliquot annos fuiſſe ab Humberto Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali Sanctæ Rufinæ, aliam certe conſecrationem, ſi quæ ex hypoteſi Didaci Franchi præceſſiſſet non prætermiſſurus.

Nell'

§. IV.

Nell' antecedente Paragrafo ſi oppone, che il Padre Abate Franchi, e con eſſo alcun' altro Iſtorico Vallombroſano, corrompe tutto il ſenſo dell' Iſtrumento della Badeſſa Itta, ponendo Enrico primo in luogo di Corrado Secondo, e Conegonda Spoſa del primo, in vece di Ghiſela moglie del ſecondo, e per Ridolfo Veſcovo di Paderbona Minverco: *Unde totius Inſtrumenti Ittæ ſenſu corrupto, & Henricum Conrado ſubſtituunt, & pro Ghiſela ejus uxore, Cunegundem legunt, & pro Rodulpho Pavibronenſi Epiſcopo, ad conſecrationem miſſo, Minuercum ejus Anteceſſorem ſubrogant.* Nò Padre Reverendiſs., non è vero che il Franchi confonda l' uno Imperatore coll' altro, ma diſtingue ambidue ne i loro tempi, ed a ciaſcheduno con tutto fondamento aſſegna la propria conſagrazione. Quindi appariſce, non avere egli corrotto il ſenſo dell' Iſtrumento della Badeſſa Itta, ma che lo abbia legittimamente ſpiegato; e chiunque farà matura reflеſſione ſopra il medeſimo Iſtrumento, come ſarà pregio dell' opera il dimoſtrarlo più ſotto, conoſcerà evidentemente, che Itta parla della ſeconda conſacrazione, in quella guiſa appunto, che S. Atto, e con eſſo il Beato Andrea Strumenſe, ſpecifica con tutta diſtinzione la prima, al tutto diverſa dalla ſeconda, come meglio raccorraſſi dalle ſeguenti dimoſtrazioni.

Sant' Atto ſcrive, che Enrico mandò a conſacrare l' Oratorio, e che il Veſcovo, che a tal fine fu inviato a Vallombroſa benediſſe ſolamente l' Altar maggiore in onore della Beatiſſima Vergine Madre di Dio. *In diebus illis: prædictus Rex Henricus Florentiam venit, ibique dum à pluribus de ipſo multa bona audiviſſet, ſic ei audita placuerunt, ut hortatu ſepedicti Theuzonis, Catholicum Epiſcopum illuc dirigeret ad conſecrandum locum, & Regina etiam*

ei

ei xenia grata mandaret. Qui veniens ad montem, Altare majus in honorem Sanctæ Mariæ tunc benedixit. S. Atho cap. 22. Di Conrado poi attesta l'Istrumento della Badessa Itta, che fece da Ridolfo Vescovo di Paderbona consacrare tutto l'Oratorio, non solamente in onore di Maria sempre Vergine, ma insiememente di San Michele Arcangelo, de i Santi Apostoli Bartolomeo, e Tommaso, di San Stefano Papa, e Martire, di San Benedetto Abate, e di San Niccolò Vescovo, e Confessore. Ecco il predetto, e tante volte citato Istrumento.

§. V.

In Nomine Beatissimæ, & Individuæ Trinitatis.

Quamvis sacer divinitatis cultus exigat, ut omnibus Christifidelibus sibi dignam exibere debeamus reverentiam, præcipuè tamen erga illorum obsequia nos esse oportet sollicitos, qui relictis pro Christo, & postpositis rebus sæcularibus, spretisque vitiorum contagiis, expediti, & alacres confugerunt ad ejus misericordiam, & sub eo legitime militantes contra antiqui nostis astutias, non solum die, noctuque certare non desistunt, verum etiam pro delictis populorum apud Omnipotentis Dei misericordiam intercedere non desinunt instantia summa; dignum quippe est omnimodis, & valdè laudabile in conspectu summi Dei, ut qui pro communi utilitate omnium militant, communi omnium labore, & obsequio expeditius suam debeat continere militiam, quatenus absque sæculari sollicitudine, melius valeant Deo servire, cui adhæserunt, profecto absque nostræ justitiæ fructu, ut bene credere possimus facere non valemus, si nos qui anteactis temporibus sanctè non viximus illos juvare, qui pie, & sanctè, sicut Decet, in Dei servitio vivere volunt, Ulmum imitantes plantatam in Vinea, quæ licet in semetipsa sit infructuosa, tam fructuosam tamen vitem, cum botro substentat. De quorum itaque Collegio quosdam viros

de

de Sancti Miniatis Monaſterio, quos vobis bene notos eſſe credimus in Eremo, quæ Valliſumbroſa vocatur, ſicut vos ſcitis ſuſcepimus, in loco, qui dicitur Aquabella, proprietatem ſcilicet noſtri Monaſterii, quidem in honorem Sancti Hilarii, ſito Alfiano, qui meliorandæ vitæ gratia Cœnobium, quod multa populoſitate frequentabatur relinquentes, in loco ſolitario vitam ſanctam actitare maluerunt, quam intentionem Deus ex alto proſpiciens illorum juſtam voluntatem, manum ſui auxilii ſupponendo, ſanctam perduxit in operationem. Sed quia Civitas latere non poterat ſupra montem poſita, illorum bonæ operationis celeberrima fama circumquaque perſtrans, noſmet, & omnes noſtræ Patriæ homines pariter ſuo complevit bono odore; bene quippe congruebat, ut qui Deo juxta Pauli Apoſtoli vocem, bonus odor in omni loco extiterant, pro illorum factis magna Deo ubique ab omnibus attollerentur præconia. Morati ſunt ſiquidem in prædicta Eremo abſque Eccleſia, ſed tamen cum vita ſancta, per dies aliquot: interea exigentibus cauſis quam maximis, voluntate Dei contigit, ut Divus Conradus Imperator Auguſtus cum ſua Uxore Domina Gisla Auguſta, & Filio ſuo Domino Henrico Rege Glorioſiſſimo & Conjuge ſua Florentiam devenire, unde factum eſt, ut fama, quæ jam populos repleverat uſque ad ipſas aures pervenirent Imperatorias, qui cum omnis illorum cõverſationis ordinem dignatus eſſet inquirere diligenter, inter cætera nuntiatum eſt illos Eccleſiam non habere. Quod audiens intellexit ſibi à Deo reſervatum fore, in quo fratrum neceſſitati, non minimè ad divinum honorem ſubvenire debuiſſet. Ad quos dirigens Rodulphum Pavibronenſem dignum Deo Præſulem, quia Feſulæ, Jacobo extincto, nondum habebant conſecratum Præſulem. In honorem S. Mariæ, & Michaelis Arcangeli, & Bartholomæi, & Thomæ Apoſtolorum, & Stephani Papæ, & Benedicti Abbatis, & Nicolai Venerabilis Confeſſoris CONSECRARI IBI ORATORIUM FECIT -- Ecco ſenza neceſſità di altra provanza poſte in chiaro le due diſtinte Conſagrazioni, una

non c'vaue nulla,

una per Opera di Sant' Enrico, che fece da Minverco benedire l' Altar maggiore, accennata da Sant' Atto luog. cit.; l'altra di Corrado, che da Ridolfo fece consacrare tutto l' Oratorio, come parla il suddetto Instrumento.

§. VI.

Si insiste nelle Differt. Camal. luog. cit. che la Consagrazione dell' Altar Maggiore non deve intendersi seguita per opera di S. Enrico primo Imperatore, ma di Enrico Secondo figlio di Corrado -- *Qui rem hanc ad Henricum referunt, ut Beatus Theuzo in Vita Sancti Joannis Gualb. cap.* 10. *Xantes Perusinus in eadem vita pag.* 43. *& Sanctus Atho pariter in Vita cap.* 20. *intelligendi non sunt de Henrico Primo, sed de Secundo, qui Conradi ipsius filius erat, jamque Regis titulum obtinuerat, & Patrem in Italiam comitatus est.* Mi favorisca il P. Abate Grandi, o l' Oratorio di Vallombrosa fu tutto Consacrato l'anno 1037., o non fu? Che non rimanesse Consacrato, non pare che lo possa asserire, mentre ne abbiamo l'autentica testimonianza dell' Istrumento della Badessa Itta portato di sopra -- *ORATORIUM IBI CONSECRARI FECIT*. A differenza dell' altra accennata da Sant'Atto. *ALTARE MAJUS TUNC BENEDIXIT*. E molto più perchè tal Consagrazione, e da lui medesimo affermata *loc. cit. Hæc Oratorii Consecratio per Episcopum Paderbonensem Rodulphum, Conradi Cesaris jussu facta, utique anno* 1037. *contingere debuit*. Se dunque ancora il Padre Abate confessa, che nel 1037. per comandamento di Corrado, fu Consacrato tutto l' Oratorio, come sarà mai applicabile al figlio Enrico la sola benedizzione dell' Altar Maggiore, se questa seguì avanti alla Sagra dell' Oratorio? Avvengachè Enrico Secondo, solamente l'anno 1045., dopo la morte del Padre Corrado venne in Italia, allorchè fece celebrare il Sinodo in Pavia,

e po-

e poscia portatosi a Piacenza ricevè con ogni distinzione, ed onorevolezza, Graziano, cioè Gregorio Sesto, il quale era stato eletto Papa, dopo la deposizione de i due falsi Pontefici, Silvestro, e Giovanni; e quindi nella Città di Sutri privò del Papato l'istesso Graziano, e operò, che fosse eletto Suidgero Vescovo di Bamberga col nome di Clemente Secondo. Questa, torno a dire, fu la prima volta, che Enrico Secondo, dopo aver prese le redini dell'Imperio, portossi in Italia, nè mai leggesi, che passasse per Firenze. Ma quando avesse ciò fatto, il dire, che allora mandò a Consacrare il sopraddetto Oratorio, e immediatamente contrario alle parole di Sant'Atto, il quale asserisce che Enrico fece solamente benedire l'Altar Maggiore, ed è certissima cosa, che questa benedizione precedette la Consagrazione dell'Oratorio. Dunque bisogna concedere, che se Corrado fece nel 1037. consacrar l'Oratorio, un Enrico Imperatore, avanti di lui, fece benedire il solo Altar Maggiore del medesimo.

può essere Enrico II. pare non nomin Corrado, ma il suo figliuo Enrico

S. VII.

Se poi si intendesse, che la benedizione dell'Altar maggiore fatta da Enrico, sia la medesima della Sagra dell'Oratorio seguita per comandamento di Corrado, come sembra che l'accennino le parole -- *Jamque Regis titulum obtinuerat, & Patrem in Italiam comitatus est.* Questo neppure potrebbe sussistere, perchè nell'Istrumento citato della Badessa Itta, quando trattasi della Consagrazione della Chiesa di Vallombrosa, mai, neppure per ombra, non si fa menzione di Enrico, sempre bensì di Corrado *Usque ad ipsas aures perveniet Imperatorias, qui cum omnis conversationis ordinem dignatus esset diligenter inquirere &c. dirigens Rodulphum Pavibronensem dignum Deo Præsulem CONSECRARI IBI ORATORIUM*

questo non importa nul

FECIT. O bisogna levar la fede a questo autentico Istrumento della Badessa Itta, oppure confessar diversa questa Consecrazione, dalla Benedizione di Enrico. Nè si può replicare, che Corrado si muovesse ad esercitare simile opera pia alle preghiere del figlio Enrico, e che però i nostri Beati Scrittori al Figlio, e non al Padre Corrado, attribuiscono la Sacra sopraddetta, perchè lo spesso accennato Istrumento della Badessa Itta non porta tal cosa, anzi tacitamente l'esclude, mentre al solo Imperadore espressamente l'ascrive. E si noti, che quando Corrado in qualsivoglia tempo ha ceduto qualchè privilegio ad altrui istanza, ve lo dice espressamente. Così leggesi in quello che concesse l'anno 1038. a Monte Cassino, onde scrive il Baronio, *precibus Gislæ Conjugis, filiique Henrici, & Adeloi Episcopi Cancellarii sui, apud Beneventum præceptum aureo Sigillo bullatum, juxta piorum Augustorum morem universis Monasterii juribus fecit* -- Così pure trovasi nel Privilegio concesso l'anno 1026. alla Badia di Fonte Taona *Interventu, ac petitione Conjugis nostræ Gislæ Reginæ; Arch. Rip.*, ed in un altro al Monastero di Passignano -- *Ob interventu ac petitionem Kadelobi nostri Episcopi, & Cancellarii, ac Azolini Bononien. Episcopi. Arch. Passin.*

§. VIII.

Stimo adesso necessaria cosa essere per maggiore intelligenza di chi legge addurre il motivo, per cui il Vescovo mandato da S. Enrico benedicesse solamente l'Altar Maggiore, e lasciata l'opera imperfetta, non proseguisse alla Sagra degli altri due Altari: Il primo Oratorio, che trovò il Santo Padre in Vallombrosa, non pure era fatto di asse, ma piccolissimo, conforme lo attestano tutti gli Scrittori della di lui Vita, e servì al Santo tutto quel tempo, in cui egli co' suoi sopradetti compa-

pagni ſtette naſcoſo in quella Valle agli uomini. Quando poſcia cominciarono a concorrervi molte perſone per convertirſi a Dio, ordinò il Santo la coſtruzzione di un' Oratorio più capace. Ma perchè i Monaci erano poveriſſimi, e da un eſtrema neceſſità tormentati, dimodochè un ſolo ſacco conteneva tutte le loro ſupellettili, e veſtimenta, e appena tanto di vitto avevano da ſoſtentarſi: *Manſerunt ibi multo tempore ligneum habentes tantummodo parvulum Oratorium, Indigentiam victuum tantam tunc perpeſſi ſunt, ut plerunque tres unum per diem dividerent panem. Quæcumque erant Camerulæ veſtiarii, unius ſacci capacitas continebat. Quam penuriam diù cum omni gaudio, & exultatione ſine murmure ſuſtinebant. S. Atho cap.* IV. Perciò non poterono innalzarlo, o di aſſe come era il primo, o di Pietre; e quindi fù che lo fabbricarono come ſegue „ Ordinò il Santo Padre un' Oratorio con „ grandiſſima ſimplicità, non murato a priete vive, o cot„ te, o Calcina, ma il ſuo fondamento era un ſulco ca„ vato in quadro, in ſu' canti quattro colonnette di le„ gno con pertiche legate a traverſo dell' una, e dell' „ altra colonna, le mura erano vimini, e rami di albe„ ri frondoſi intrecciati inſieme, e fermi con ritorte. E „ 'l tetto ancora era di ſimile materia. *Tadd. Adim. in Vita. S. Joan. Gualb. Hieron. Rad. Xantes Perus.* Tale ſi era la ſtruttura dell'Oratorio, e quindi fù che il Veſcovo Minuerco mandato da Sant' Enrico trovatolo in ſimil foggia fabbricato, ſi aſtenne da Conſacrarlo, e ſolamente benediſſe l' Altar Maggiore, in cui, ſenza alcun dubbio, eſſer doveva il ſepolcro de i Martiri, o vogliam dire la Pietra conſagrata dell' Oratorio Antico, altrimenti anco al medeſimo Altar Maggiore abbiſognata vi ſarebbe la Conſagrazione, e ſervita non ſarebbe la ſemplice benedizzione. Eſſendo poi creſciute le limoſine i Padri riſolvettero di edificare un nuovo Oratorio di pietre a calcina, il quale terminato che fu, venne ancora

cora inaſpettatamente a terminare i ſuoi giorni Jacopo di Baviera Veſcovo di Fieſole, loro Diocciano, e forſe nel Tempo appunto, che eſſi avevano dal vecchio luogo trasferito l'Altar Maggiore, che fu da Minuerco benedetto, nel nuovo Oratorio; e quindi avvenne, che ſtettero alcuni giorni ſenza Chieſa cioè dal giorno della traslazione del detto Altare, a quello in cui Corrado mandò a conſagrargliene. E ciò ſi deduce ancora da queſto, che non ſi aſſeriſce che Corrado faceſſe a i Monaci edificare la Chieſa, ma ſolamente Conſagrare, *ORATORIUM IBI CONSECRARI FECIT*. E Ridolfo trovò l'Oratorio già fatto, ſicchè i Monaci da per loro, o l'avevano fabbricato, o fatto fabbricare; ſe San Giovangualberto nel medeſimo anno 1037. foſſe giunto a Vallombroſa, come poteva mai in alquanti giorni aver innalzato il Monaſtero, ed edificato l'Oratorio capace di eſſer Conſagrato? *Morati ſunt ſiquidem in prædicta Eremo ſine Eccleſia per aliquot dies*, le quali parole denotano, che alcuna volta vi ebbero la Chieſa, altrimenti, non per ſoli pochi giorni, ma tutto il tempo, che erano ſtati in quella Valle, non avrebbero avuto la Chieſa, e però l'Istromento avrebbe aſſolutamente detto *Morati ſunt in dicta Eremo ſine Eccleſia*; avendo dunque ſoggiunto, *per aliquot dies* è un ſegno evidentiſſimo, che non ſempre ſtettero privi della medeſima. Perchè le parole *Morati ſunt* appellano ſopra la mancanza della Chieſa, e non ſopra la dimora aſſoluta nell'Eremo.

§. IX.

Si obbietta in oltre, che ſe Santo Enrico Imperatore, mandato aveſſe a conſagrare l'Oratorio di Vallombroſa, gli Iſtorici, che trattano di tal materia lo chiamerebbero Imperatore, e non Re; non lo facendo dunque, è un certo argomento, che queſti fu Enrico Figlio

di

di Corrado, e non il Santo: *Intelligendi non ſunt de Henrico Primo, ſed de Henrico Secundo, qui Conradi ipſius Filius erat, jamque Regis titulum obtinuerat & Patrem in Italiam Comitatus eſt* [*ut ex verbis Ittæ ſupra relatis liquet, omneſque Hiſtorici conſentiunt*]; *Unde a Sancto Athone Rex, non Imperator dicitur, ejuſque conjux non Auguſta, ſed Regina titulo decoratur. Diſſert. Camal. loc. cit.* In riſpoſta di queſto obbietto ardirò di ritornare alla mente del Padre Abate Grandi, che gli Imperatori Germani egualmente che Imperatori, chiamavanſi Regi, per cagione del Regno della Germania comune a tutti gli Eletti, e anneſſo all' Imperio. E così ſcambievolmente ſenza veruna improprietà, o repugnanza coſtumanſi chiamare, e Imperatori, e Regi. In oltre, che gli Iſtorici quando nel principio de i loro ragionamenti hanno alla perſona di cui trattano attribuito il titolo, che principalmente loro convienſi, non iſtanno a replicarlo. E per rammemorargli un eſempio di uno Scrittore a lui familiariſſimo, gli preſenterò lo ſtile di San Pier Damiano, eſpreſſo nel Cap.xxx. della Vita di San Romualdo da lui compoſta, dove egli egualmente che Imperatore, chiama Re, Ottone: *Romualdus, ut Rex Monachus fieret inſiſtere vehementius cæpit, &c. Dum Rex Romam properat, &c. Rex itaque ſecundum Beati Viri prophetiam, &c.*

X.

Finalmente riſolve, e rende a prò noſtro deciſa queſta difficoltà Sant' Atto, ponendo in chiaro, chi ſia quell' Enrico di cui ſi ragiona. Queſto Santo dà cominciamento all' Iſtoria del Padre S. Giovangualberto ne i ſeguenti preciſi termini: *Tempore quo Simoniaca, & Nicolaitarum Hæreſes per Tuſciam, & pene per totam Italiam, diebus Henrici Imperatoris Eccleſiam Catholicam in locis pleriſque fadabant, erat quidam Nobilis Gualbertus no-*

nomine, Vir militaris, patria Florentinus, habens duos Filios, quorum unus Ugo, alter Joannes vocabatur. Quindi proſeguendo il Santo Veſcovo la ſua Iſtoria, ſenza mai più far menzione di alcun' altro Enrico, o Imperatore, o Re, quando racconta l'accennata conſagrazione dell' Oratorio di Vallombroſa così dice: *In illis diebus PRÆDICTUS REX HENRICUS Florentiam venit, ibique dum a pluribus de ipſo multa bona audiſſet, ſic ei audita placuerunt, ut hortatu ſepedicti Theuzonis Catholicum Epiſcopum illuc dirigeret ad conſecrandum locum, & Regina etiam ei Xenia grata mandaret.* Cerco adeſſo a quale Enrico debba referirſi quella voce *PRÆDICTUS*, o al Figlio di Corrado, o al Santo Imperatore? Certamente all' Imperatore Santo Enrico, deve applicarſi la parola *PRÆDICTUS*, che ſignifica uno di cui ſi è fatto menzione per l' avanti, altrimenti verremmo ad aſſerire, che il miracolo del Crocifiſſo, e il Veſtimento dell' abito del P. S. Giovangualberto, ſeguiſſe ſotto Enrico Figlio di Corrado, e per conſeguente dopo il 1040 la qual coſa ſe poſſa concederſi lo laſcio al giudizio del medeſimo P. Abate Grandi.

§. XI.

Quella parola *PRÆDICTUS* la trovo non portata nelle Diſſert. Camal. cap. IV. pag. 55. dove è addotto il predetto Teſto di Sant' Atto, leggendoviſi ſolamente: *In illis diebus Rex Enricus Florentiam venit.* La qual coſa mi ha cagionato qualche ammirazione, che poi mi è paſſata colla reflеſſione, che potrebb' eſſer colpa dello Stampatore; oppure che il P. Abate Grandi l' aveſſe taciuta, ſtimando, che pure nella vita ſtampata di Sant' Atto vi ſia ſcorſa tal voce per arbitrio dello Stampatore. Se ciò è ſeguito nelle Diſſertazioni nella prima maniera, a me baſta di averlo accennato, e corretto; ſe nel-

nella ſeconda; ſi accerti il Padre Abate, che in tutti i Manuſcritti tal voce ritrovaſi, e non ſolamente in quelli di Sant' Atto, ma ancora del B. Teuzo, il quale comincia a ſcrivere la vita del P. San Giovangualberto nella guiſa che ſegue„ Nel tempo di Arrigo Imperadore, nel „ quale la Simonia e la Riſia di altri Eretici maculava„ no in Toſcana la Santa Chieſa„ Venendo poi a trattare della conſagrazione dell'Oratorio di Vallombroſa, lo fa ne i medeſimi termini di Sant' Atto„ In quel tem„ po el predetto Imperadore Herico venne a Fiorenza, „ e udendo molto belle Virtude di Santo Giovanni, pia„ cogli tanto, che per conforto del ſopraddetto Romi„ to Teuzone mandoe a Valenbroſa uno Veſcovo, che „ conſagraſſe il luogo„.

§. XII.

Nè mi pare che con tutta ragione dir ſi poſſa del P. Abate D. Diego de' Franchi, che egli per provare la doppia conſecrazione dell' Oratorio di Vallombroſa, citi mutile le parole dell' Iſtrumento della Badeſſa Itta: *Franchus enim mutila citat in margine verba Itta Abbatiſſa, ſubtracto Rodulphi nomine; hoc modo -- Imperator dirigens Pavibronenſem dignum Deo Praſulem* -- Anziche io temo fortemente, che il P. Abate Grandi (mi perdoni ſe tanto mi avanzo) prenda sbaglio in queſto. Pare, che Egli ſi ſupponga, che il Franchi abbia citate in margine le parole dell' Iſtrumento della Badeſſa Itta, per comprovare la conſagrazione ſeguita per mezzo di Minuerco, e per queſto egli taccia il nome di Ridolfo: ma non è vero; perchè nel luogo citato il Franchi afferma, che per difetto di Ortografia i noſtri antichi nel predetto Iſtrumento hanno viziato queſto nome Paterbonen., in vece del quale ſcriſſero Pavibronen.; e per comprovare queſto ſuo aſſerto pone in margine il pre-

detto Pavibronen., come trovasi scritto nel detto Istrumento: *Imperator dirigens Pavibronensem dignum Deo Præsulem*; Sicchè subito viene in chiaro, che il non avervi espresso Ridolfo, non è stata cosa fatta a malizia, ma solamente perchè un tal nome non era necessario per conoscere, se era rimaso bene scritto il Pavibronen. lochè non viene a far prova veruna in prò delle due consecrazioni.

QUESTIONE VII.

Se San Romualdo aveſſe fondato un Eremo in Vallombroſa, avanti l'Arrivo del P. San Giovangualberto.

§. I.

NON meno nuova, che a tutta la Congregazione di Vallombroſa inaſpettata, è riuſcita l'aſſerzione del P. Abate Grandi, eſpreſſa nella Diſſert. 1. cap. 4. pag. 82. in cui leggeſi, che San Romualdo Iſtitutore della Congregazione Camaldolenſe gettaſſe le fondamenta, ſovra le quali poſcia fu eretto il Monaſtero di Vallombroſa, perchè quivi fondò un'Eremo, avanti che il P. San Giovangualberto vi giungeſſe, e però la medeſima Vallombroſana Congregazione debba riconoſcere la ſua origine da San Romoaldo. Recentiſſima dico è queſta opinione, avvegnachè nel lungo corſo di ſette ſecoli, che i Vallombroſani ſono al Mondo, niſſuno ha per anche tal coſa aſſerita. E pure ſembra al P. Abate di avere tutte le ragioni immaginabili a sè favorevoli: e però in vece di fare ſopra ciò un trattato particolare, lo fa ſemplicemente di paſſaggio, e alla sfuggita; in quella guiſa appunto, che far ſi ſuole aſſerendo una coſa, per la cui dimoſtrazione non abbiſogni provanza, per eſſer chiara per i ſuoi medeſimi termini. Io poi, come di coſe che molto mi premono, e forſe più delle paſſate, voglio farne una particolar queſtione, e trattarne, come dir ſi ſuole *ex profeſſo*, e dilucidare colla poſſibil chiarezza ſu quali

fondamenti ſi poſi queſta novella pretenſione. Ecco le di lui preciſe parole *loc. cit.*

§. II.

Neque enim (ut obiter innuam) primus apud Vallem Umbroſam Joannes Gualbertus religioſum ſeceſſum inſtituit (etſi primus majori fræquentia celebrem reddiderit, deinde Cænobiticam vitam, cujus Amantiſſimus erat, cum bona Romualdi venia tranſtulerit, retenta nihilominus ad hanc diem contiguâ Cellarum Eremo, complurium Sanctiſſimorum Anachoretarum ſolitudine illuſtri) ſed Romualdus, ut conſtat: primò quia Vallis Umbroſa procul dubio eadem eſt, quæ Aquabella, cujus meminit Damianus in vita Sancti Romualdi cap. 46. ubi narrat Sanctum Patrem, dum eo loci Eremum conderet, a gravi dentium dolore Presbyterum liberaſſe. Teſtatur utriuſque rei convenientiam Ughellus Ital. Sac. tom. 3. ubi de Epiſcopo Jacobo inquit -- E vivis exceſſit Jacobus, cujus fati memoria ad poſteros pervenit in nobili donationis inſtrumento, quod Itta D. Hillari Abbatiſſa fecit Joanni Gualberto, Vallumbroſanæ familiæ conditori de loco Aquebellæ, vulgò Vallumbroſa Fæſulanæ Diecæſis. Verba verò Ittæ Abbatiſſæ hæc ſunt apud Franchum in vita S. Joann. Gualb. lib. 5., & apud Aſcanium Tamburinum de Jure Abbatum tom. 2. diſp. 24. queſt. 5. num. 20. Quoſdam viros in Eremo, quæ Valliſumbroſa vocatur ſuſcepimus in loco, qui dicitur Aquabella, actum anno 1039, Indict. 7. Loci Etimologiam indicat Xantes Peruſinus, dum Cellas Eremitarum ibi degentium, cum Joannes Gualbertus illò ſe contulit, deſcribit -- Tuguriola, quæ Paulus, & Guntbelmus habuere duo erant, quorum alterum ab altero parum diſtabant, inter quæ commodè ſcaturiunt fontes, qui nomen loco indidere Aquam bellam. Unde ſecundùm idem ſenſum patet, quia Joannes Gualbertus à Sancto Patre Romualdo dimiſſus, Eremum jam extructum reperit, atque in ea ſuſceptus eſt, ut innuant verba Ittæ Abba-

batiſſæ nuper laudata, ibique duos ſolitarios, locum ab ipſo Romualdo, ut cap. 46. dicitur, conſtructum incolentes, invenit. Qui utique, (ut dudum obſervavit eruditiſſimus Præſul D. Germanus Botta, vir integritate, & doctrina ſpectatiſſimus, qui ſupremi Viſitatoratus officium, quod invitus acceperat nuper lubens depoſuit, privatæ vitæ quiete optimam ſenectutem coronaturus) non alii fuerunt quàm diſcipuli à S. Romualdo in Sancta converſatione ibi relicti, eorumve ſucceſſores. Nec refert quòd Andreas Januenſis vitæ Sancti Joannis Gualberti cap. 11. poſt quadrigentos annos nos doceat, illos Eremicolas Guarini Abbatis Septimenſis diſcipulos, fuiſſe ejuſque auxilio in ſolitudine alitos; nec enim conſtat, an non, & ipſe Guarinus è Romualdi diſcipulis adlectus eſſet, cujus nominis plures habuiſſe liquet. Deinde gratis effingitur eundem habuiſſe magiſtrum, quem ſubſtentatorem habebant, aut adhucdum ejus Abbatis Imperio parviſſe, cujus ſubſidiis fovebantur. Poſtremò Eremiticam vitam, cujus unicus in Italia præſertim Reſtitutor, Reſtaurator, ac Magiſter perfectiſſimus erat tunc Romualdus, atque in ipſa Eremo Aquæbellæ, quam paulò ante idem vir Sanctiſſimus conſtruxerat exercebant, neque adeo fingi poteſt à diſciplina Romualdi alienos fuiſſe, etiamſi ex Guarini Monaſterio illuc ad Romualdum ſe recepißent, vitæ ſolitariæ deſiderio ſuccenſi. Verùm hæc extra chorum: ad rem ipſam iterum redeamus.

§. III.

Dal portato proliſſo diſcorſo ſi vorebbe conchiudere, che la Congregazione di San Benedetto, dal Monaſtero di Vallombroſa appellata Vallombroſana, debba riconoſcere, come ſi è detto, la ſua origine da San Romualdo, e che ella quaſi ſia una propagazione dell'Ordine Camaldolenſe, come lo denotano le parole: *Et ſi primus majori frequentia celebrem reddiderit, deinde ad Cœnobiticam vitam, cujus Amantiſſimus erat. CUM BONA*

RO-

ROMUALDI VENIA tranſtulerit [*retenta nihilominus ad hanc diem contigua Cellarum Eremo, complurium Sanctiſſimorum Anachoretarum ſolitudine illuſtri*] *ſed Romualdus ut conſtat &c.* Ed il principale fondamento ſi è, eſſere il luogo dove è fondato il Monaſtero di Vallombroſa denominato Acquabella; e di San Romualdo ſcriſſe S. Pier Damiani, che fondò l'Eremo di Acquabella, però ſi vorrebbe conchiudere: Dunque il Santo Camaldolenſe fu il primo fondatore di Vallombroſa. Per far conoſcere, che non ben procede queſta illazione, è pregio dell'opera, rendere informato chi legge, del Teſto, e termini preciſi del Damiano, portandoli diſteſamente.

§. IV.

Inde verò progrediens [ſcriſſe il predetto Iſtorico] *non longe ab Appennino Monte, in loco, qui dicitur Aquabella, manere coſtituit. Illic ſanè dum ſæculares quidam cum diſcipulis ejus habitationum tecta conſtruerent: Romualdus autem, quia jam præ ſenectute laborare non poterat, & ſolus hoſpitium cuſtodiret Præsbiter quidam, intolerabilem dolorem in dentibus ſentiens, opus Ædificii invitus reliquit, & poſtulata a fratribus licentia, domum redire miſerabiliter ejulans capit. Cumque per Romualdum tranſitum reverſionis haberet, interrogatus cur abſcederet, cauſam ſuæ reverſionis innotuit.* Sovra queſto racconto del Damiano è fondato il ſopraddetto argomento delle Diſſertazioni Camaldolenſi, il quale da mè è ſtato fallace nominato, perchè non ſembra, che bene concluda, avvegnachè da queſta propoſizione antecedente, che San Romoaldo ha fondato l'Eremo di Acquabella, non ſi può venire a queſto neceſſario conſequente, dunque ha fondato Vallombroſa: quando non è ſolo il Monaſtero ſopraddetto, che Acquabella ſi appelli, ma v'ha un'altr' Eremo nel Regno di Napoli; v'ha ancora il Sacro Eremo di Camaldoli,

che

che con tal nome si distingue. Perchè dunque si dèe piuttosto asserire, che nel luogo indicato il Damiano intenda di Vallombrosa, e non di Camaldoli, o dell' altr' Eremo per nome pure Acquabella del Regno di Napoli, mentre l' Istorico non si spiega, e gl' Interpreti del medesimo, e le conjetture tutt' altro fuor che Vallombrosa ci aditano.

§. V.

Silvestro Maurolico nella sua Opera intitolata, *Oceanum Religionum*, dice, che l' Acquabella di cui fa menzione nel luogo citato il Damiano, è il sacro Eremo di Camaldoli. E la di lui opinione, non pure è ricevuta da i PP. Collettori di Anversa, che seguitano l' Opere dell' Eruditissimo Bollando *in Acta Sanctorum Febru. tom. 2. pag. 118. Col. 2. 73. Et in observat. post cap. 5. vitæ Sancti Romual. Beati Petri Damiani*. Ma ancora il Dottissimo P. Mabilon. *Annal. Benedictin. anno Christi* 1018 *tom. 4. pag. 621.: Maurolycus Camaldulum interpretatur, sic dictum ob Fontem Bonum, qui in Valle Apenninis jugis subiecta invisitur; Nec recedit ab ea sententia Florentinus Camaldulensis Monachus, qui miracula triâ, Aquabellæ Edificiis procurandis à Petro Damiani assignata, Camalduli, dum Cellæ ædificarentur contigisse scribit Hist. Camald. lib. 1. c. 32. & sequn.* Tal verità conobbe ancora il famosissimo Girolamo da Praga, Istorico Camaldolense, il quale nel cap. 15. del Sermone, o Vita, che scrive di San Romualdo, narra quello istesso, che il Damiano porta nel soprac. cap. 46. della vita di S. Romoaldo, e d ivi dà a conoscere, che per nome di Acquabella deesi intendere Camaldoli, imperciocchè in vece di servirsi nel detto luogo del nome di Acquabella, adopera quello di Fonte Buono; Segno evidente essere una cosa istessa l' Acquabella citata dal Damiano con Fontebuono, cioè Camaldoli.

Io

VI.

Io mi lusingo, che all' erudito Lettore sarebbero bastevoli le provanze de i sopraddetti accreditati Scrittori per persuadergli, che Camaldoli sia l' Acquabella di cui ragionasi, e non Vallombrosa; tuttavolta non mi sembra superfluo il comprovarlo colle conietture, che il medesimo Damiano ci ha lasciate, per condurci nella chiara cognizione, e indentificarci il luogo di cui ragiona. E primamente, dice egli nel luog. cit., che quella Acquabella si ritrova: *Non longè ad Apennini monte*. E però fa d' uopo l' esaminare diligentemente, in qual maniera prender si debba questo monte Apennino, portandone la di lui descrizione, la quale senza alcun dubbio ci spianerà la strada, acciò con maggiore agevolezza si pervenga alla sospirata cognizione del luogo accennato. L' Appennino, che per la Toscana distendesi, giunto al luogo detto la Falterona, in due braccia dividesi; uno de' quali frammezza, e divide la Romagna dal Casentino, e quivi risiede il Sacro Eremo di Camaldoli; e il secondo, il Casentino dalla Val di Sieve, e Valdarno divide, e quivi si venera il Sacro Monastero di Vallombrosa.

§. VII.

Posta la sopraddetta descrizione, bisogna discorrerla in questa forma. Se il braccio del monte, che dalla Falterona si parte, ed il Val di Sieve divide, in cui Vallombrosa risiede, dèe propriamente chiamarsi Apennino, Vallombrosa non è più l' Acquabella descritta dal Damiano; Imperciocchè ella non trovasi nello stato, e luogo, che il detto Istorico accenna, cioè: *Non longè ad Appennino monte*: le quali parole sembra, che vogliano

no ſignificare poco diſcoſto dal monte Appennino, conforme lo ſignificano egualmente le parole di Ildebrando Veſcovo di Firenze, il quale deſcrivendo il luogo, dove riſiede il Monaſtero di S. Miniato al Monte, dice: *Non longe ab urbe ſitum. Inſtrum. anni* 1013, perchè è un quarto di miglio dalla Città di Firenze diſcoſto. E Vallombroſa in queſto caſo non è poco diſcoſto dall' Appennino, ma nel cuore, o giogo del medeſimo: *In Monaſterio Vallisumbroſæ, quod anno* 1030 *in Apennini jugo conditum eſt. Joan. Buſſieus in Floſc. Hiſt.* -- *In eodem Apenino celeberrimo Monte Ordo Vallisumbroſæ adificari cepit à S. Joanne Gualberto. Carol. Tapia. verb. Monaſteria. cap.* 41. *pag.* 263.-- *Vallumbroſa dimidii diei itinere ab Urbe Florentia in Alpibus Apenninis, medio Florentiam inter, & Camaldulenſem intervallo ſita eſt. P. Mabilio citat. à Collect. tom.* 3. *Menſis Julii pag.* 320.

§. VIII.

Se poi con tutta proprietà, e fondamento vogliamo aſſerire, che Pier Damiani per l' Appennino intenda la Montagna della Falterona, la quale con tal nome viene comunemente appellata in Toſcana, per eſſere ella il petto, onde le ſopraſcritte braccia di Monti ſi ſtaccano, e dividonſi: ecco ſubito dalle parole *Non longè ab Apennino Monte* eſcluſa l'Acquabella di Vallombroſa, perche queſta è per lo ſpazio di quindici, e più miglia dal detto Monte lontana; E per l'oppoſto viene a maraviglia, e a dito indicata l' Acquabella di Camaldoli, per eſſere il di lei Eremo edificato alle radici del Monte Falterona, come lo porta l' Eminentiſſimo Petra loc. cit. *Ipſe cum Socio Eremum petiit, Spiritu Dei ductus, ac illam Camaldulorum ſub Romualdo tunc de recenti erectam adivit in Montem perarduum, acceſſuque difficilem, propè Florentiam ad* 30. *millia paſſuum in arduis Apennini radicibus*

tom. 1. *pag.* 318. . Sicchè avendo noi l'Interpreti del Damiano, e quasi tutti i Camaldolensi favorevoli alla nostra Asserzione, che la ricercata Acquabella sia l'Eremo di Camaldoli, e comprovandolo questa così rilevante congettura, non pare, che si possa più tal cosa porre in dubbio; nientedimeno si proseguisca pure a sempre più dilucidarla.

§. IX.

La seconda congettura, la quale maggiormente dilucida, e conferma la nostra proposizione si è quella, che San Romoaldo aggravato dalla vecchiezza stavasene alla custodia dell'Ospizio, mentre alcuni Secolari, uniti a i di lui Discepoli, e ad un Prete fabbricavano l'Eremo di Acquabella. *Illic sane, dum sæculares quidam cum Discipulis ejus habitationum tecta construerent, Romualdus autem, quia jam præ senectute laborare non poterat, & solus hospitium custodiret, Presbyter quidam &c.* Mentre dunque fabricavasi l'Eremo di Acquabella, era in essere un Ospizio alquanto lontano, il quale era custodito da S. Romoaldo. Fa d'uopo adesso che si vada indagando lo stato, e la struttura dell'Eremo di Acquabella di Vallombrosa, nel tempo, nel quale in esso pervenne il P. S. Giovangualberto per vedere, se noi lo ravvisassimo per quello, che ci ha descritto il Damiano. E per addurre in mezzo un Autore antico, perchè so, che al P. Abate Grandi le antiche Autorità solamente fanno stato, lasciato da parte il nostro meritissimo Andrea da Genova, dal medesimo stimato troppo recente per avere scritto nel 1419 addurremo D. Gregorio che scrisse intorno al 1180: *Ergo inde* (scrive questo Autore) *cum suo Commilitone digressus, ad Vallimbrosam pervenit, ubi duos Fratres Paulum scilicet, atque Gunthelmum inveniens, longiuscule a se divisos. Deoque servientes, ac se devote, ac alacri-*

ter

ser recipientes commanere ibidem ſtatuit; Sicchè pervenuto che fu San Giovanni Gualberto in Vallombroſa, vi trovò ſolamente due Tugurj, de i due Monaci di Settimo. Ma ſe queſto è l'Eremo di Acquabella fondato da San Romoaldo, come vuole il P. Abate Grandi, dove ſono ſparite le abitazioni, e Cellette del medeſimo, mentrechè dovevano eſſere più di uno i ſuoi Diſcepoli? dove è quella di San Romoaldo, almeno per riceverci dentro il mio Santo Padre? Dove ſe n'è andato l'Oſpizio alla cui cuſtodia ſtava San Romualdo, mentre edificavaſi l'Eremo d'Acquabella?

§. X.

Certamente che San Giovangualberto al ſuo arrivo in Vallombroſa altro non trovaſſe, che i due Tugurj de i ſopraccennati Monaci di Settimo, non ſolo lo atteſtano, quaſi tutti gli Scrittori, ma con tutta evidenza lo dimoſtra, quello che gli convenne adoperare per non eſporſi all'inclemenza dell'Aria, dormendo alla Stella. Sant. Antonin. Arciveſcovo di Firenze hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17. Così dice: *Sanctus Joannes ſuſceptus ab illis duobus Religioſis, conſtruxit cum ſocio ex lignis pauperculam Domum*. Il Loccat. cap. 14. „ Vuole con tutto l'affetto del ſuo cuore ſervire a Dio, ed avendo fatto „ alcuni piccioli abituri a guiſa di Paſtorali Capanne „ &cc. „ D. Diego de' Franchi lib. 4. pag. 86. „ A queſta ſimiglianza San Giovanni, e il ſuo Compagno di„ rizzarono due Capannette, non gran fatto dall'Ora„ torio lontane „ Ed il P. D. Tiberio Petracci *lib. Decad. Vallumb.*: *Alta Fagus in declivo Vallis, non longe ab Eremitarum Cellulis ſuper cæteras ſylvæ Arbores prominebat, ad hanc Joannes oculos figens Cellam ſub ea deſignavit conſtruere*. Dove è adeſſo l'Evidenza, che il Santo Padre vi trovaſſe già l'Eremo fabbricato, come con tanta ſi-

curezza si afferma nelle Dissert. Camal. loc. cit. *Joannes Gualbertus à Sancto Patre Romualdo dimissus, Eremum jam extructam reperit?* Qual bisogno avrebbe necessitato il mio Santo Padre a fabricarvi nuova Celletta per sè medesimo, e per il Compagno, se vi avesse trovato l'Eremo costrutto, che se esser dee il fabbricato da San Romoaldo, doveva avere molte Cellette? Dove è sparito l'Ospizio? Questa sparizione richiama le menti altrui a riflettere, che l'Acquabella del Damiano, non è Vallombrosa, ma Fontebuono cioè Camaldoli.

§. XI.

Potrebbesi per altro obbiettare, insistendo, che il Damiano non poteva nel luogo citato avere inteso dell'Eremo di Camaldoli; perchè nel capo, che segue nomina quest'Eremo diverso, da quello di Acquabella, mentre soggiunge: *Alio quoque tempore, dum in quadam Eremo valde speciosa, & egregia, cui nomen est Camaldulensis, quam ipse ædificaverat in Cella resideret magnam aliquam fagum &c.* Mà a questo Argomento risponde in luogo mio il P. Mabilonio, portato dal P. Macherelli nella sua Apologia: Che le parole: *In quadam Eremo valde speciosa, quam ipse ædificaverat &c.*: Non sono di S. Pier Damiano, ma vi furono da altra mano aggiunte: *Quæ verba, explicandi causa videntur adiecta.* E prova la sua asserzione col Codice Suriano, in cui tali parole non leggonsi. Così ancora i Colletori die VII. Feb. Dunque, tolte le predette parole arbitrariamente aggiunte, subito viene ad apparire una cosa medesima essere l'Eremo di Acquabella, e quello di Camaldoli, come meglio conoscerà il Lettore, dando un'occhiata al cap. 46., e 47. del Damiano nella vita di S. Romoaldo.

In

§. XII.

In ſecondo luogo aſſeriſce il Padre Abate Grandi, che i due Monaci Paolo, e Guntelmo ritrovati da San Giovangualberto in Vallombroſa, allorachè vi pervenne la prima volta, erano Diſcepoli di San Romoaldo, (e niente gli cale che Andrea Januenſe, e con eſſo molti Scrittori Vallombroſani abbiano ſcritto, che non di San Romoaldo, ma di D. Guarino Abate di Settimo furono Diſcepoli) adducendo per ragione, eſſere troppo moderno quello Scrittore, che tal coſa dà alla luce quattrocento anni dopo, che ella è ſeguita: *Nec refert, quòd Andreas Januenſis vitæ Sancti Joannis Gualberti cap. 11., poſt quadringentos annos nos doceat Eremicolas illos, Guarini Abbatis Septimenſis Diſcipulos fuiſſe, ejuſque auxiliis in ſolitudine alitos.* Quì veramente deſideravo di pervenire per diſcorrerla più di propoſito con chi legge, e fargli vedere in che maniera, e ſu qual fondamento ſi agiti la preſente queſtione, così per la noſtra, come per la parte Avverſa. Io mi contento, che niuna Fede ſia data all'Ingenuo noſtro Januenſe, che compoſe l'Opera ſua l'anno 1419, come troppo moderno, ſecondo la ſentenza del Gran Baronio: *Quod à Recentiori Auctore ſine alicujus vetuſtioris auctoritate profertur, contemnitur.* Ma fa di meſtieri ancora, che il P. Reverendiſſimo Grandi ci inſegni i luoghi autentici, e più antichi del noſtro Januenſe, onde egli ha dedotto la recentiſſima ideale ſua opinione, che Paolo, e Gunthelmo fuſſero Diſcepoli di San Romoaldo; E mi luſingo, che ſe egli non apprezza il medeſimo Autore, come troppo recente, ne addurrà a proprio favore alcun' altro, di gran lunga più antico. Oda di grazia il Lettore, e ſtupiſca: Per comprovare queſto nuoviſſimo ritrovato, del Diſcepolato di San Romoaldo ne i ſopraddetti

detti Monaci di Settimo, dopo avere escluso, come si è dimostrato il predetto Autore nostro favorevole, come troppo moderno, perchè scrisse nel 1419, si produce in mezzo *ex adverso* l'Autorità di un Religioso Camaldolense vivente, che se l'è speculata: *Ut dudum observavit eruditissimus Præsul D. Germanus Botta, vir integritate, & doctrina spectatissimus, qui supremi Visitatoratus officium, quod invitus acceperat, nuper lubens deposuit, privatæ vitæ quiete, optimam senectutem coronaturus.* Ecco la Base fondamentale della sopraccennata contraria opinione, in confronto della quale si reputa di niun momento l'Autorità dell'Januense stimato Autore troppo recente, quantunque dal Baronio tom. 11. anno 1063 pag. 239. Sia per antico contradittinto: *Petamus cuncta ex amplioribus actis prolixioris Vitæ Sancti Joannis Gualberti, quæ ex ejus Monasterio ANTIQUITUS SCRIPTA accepimus.* E che il detto Porporato parli in questo luogo del Januense l'abbiam dimostrato nella prima Questione.

§. XIII.

Si soggiunge ancora nelle accennate Differt. Camal. non esser cosa così chiara, che Guarino Abate di Settimo, non fusse anch'egli Discepolo di San Romoaldo, perchè il detto Santo ebbe alcuni Discepoli in tal maniera nominati. Se questa sia una ragione colla quale possa stabilirsi questa nuova proposizione, lo giudichi chi legge; perchè se io facesse parole sopra di essa le stimerei gettate al vento. Si accerti per altro il P. Reverendissimo Grandi, che io tengo in tutta la stima ancora questa sua proposizione, solamente io desidererei qualche provanza più certa, che non è la sopraccennata, non sembrandomi che sia bastevole una prova disparata, a revocare un'opinione molto antica, e assai ricevuta. E per addurgli insiememente una coniettura, che

pare

pare faccia in favor mio, ſi oſſervi che dopo la morte dell'Abate Guarino, non fu dato a riformare il Monaſtero di Settimo a i Padri Camaldolenſi, come ſarebbe ſeguito, ſe della loro Religione ſtato fuſſe Alunno il predetto Padre Abate, ma bensì a San Giovangualberto; la qual'azzione ci conduce in una tal quale notizia, che più correlazione aveſſero i Padri Vallombroſani con i Monaci di Settimo, che non lo avevano i Camaldolenſi.

QUESTIONE VIII.

Se il Padre San Giovangualberto giammai ſtato ſia Diſcepolo di S. Romoaldo?

§. I.

ABbiamo già di ſopra raccontato, come il Padre San Giovangualberto, dopo la proclama da lui fatta in mercato di Firenze, del Veſcovo della detta Città, e dell'Abate di San Miniato Simoniaci, ſe ne fuggì nella Romagna, per cercare, ſecondo il conſiglio del Romito Teuzzone, un Monaſtero confacevole al ſuo ſpirito: ne viſitò molti, nè veruno piacendogli, ſi portò a Camaldoli, ove fu da San Romoaldo ricevuto; e quivi pure non ſi appagò dell'iſtituto di quei Romiti, non perchè non foſſe ſantiſsimo, ma perchè non lo conobbe proporzionato alla propria vocazione. Onde fu, che quindi ancora dipartiſſi, e rifugiatoſi nelle ſolitudini di Vallombroſa, diede cominciamento ad una nuova Congregazione dell'Ordine di San Benedetto, dalla predetta ſolitudine appellata Vallombroſana. Dalla accennata dimora del Santo Padre in Camaldoli il Padre Abate Grandi, e con eſſo alcun'Iſtorico Camaldoleſe ne ha dedotta la conſeguenza, che Egli fuſſe Diſcepolo di San Romoaldo, e perciò ſi è alcuno avanzato ad effigiare il mio Santo Padre, ed inciderlo in Rame coll'Abito Camaldolenſe, e coll'Iſcrizione.

S. Joannes Gualbertus D. Romualdi Diſcipulus.

Così ancora aſſeriſce il P. Marcherelli Romito di Montecorone nella ſua Cronologia Camaldoleſe, annetſſa alla

ſua

ſua Apologia, con qual motivo, il Ciel lo ſa: a me pare, che in eſſi ſi avveri quello che cantò Dante.

„ E ciocchè fa la prima, e l'altre fanno
„ Semplici, e quete, e lo perchè non ſanno.

Se niun fondamento hanno i Monaci Camaldolenſi di chiamare il mio Santo Iſtitutore, e Diſcepolo di San Romoaldo, e Monaco Camaldolenſe, ne ho io tutta la ragione di aſſerire, non eſſer egli mai ſtato tale, nè convenirgli una ſimil denominazione. Però mi farò lecito riſponder loro adeguatamente, adducendo le ragioni in contrario. Nella Diſſert. Camal. 2. pag. 118. ſi legge: *Camaldulum Sanctus Pater rediens, Joannem Gualbertum ad ſe confugientem per ſex menſes Eremiticæ Vitæ præceptis inſtruit.* Dice il Padre Abate Grandi, che San Romualdo inſegnò al mio Santo Inſtitutore le regole, e precetti della Vita Eremitica; Ed io gli riſpondo, che tanto è lontano, che S. Giovangualberto ſi portaſſe a Camaldoli per eſſere nella Vita Romitica iſtruito, quanto è certiſsima coſa, che ne fu ſempre alieniſsimo, almeno nel modo, che era praticata in Camaldoli, e queſto ſi fu il motivo della ſua partenza. Eccone l'autorità del Beato Andrea Strumenſe Diſcepolo del Santo. *Peragrantes itaque diverſa Monaſteria, non admodum ſibi apta inveniebant, ad Camaldulas venire decrevit, ubi per multos dies degens abſtinentiam, & converſationem illorum inſpexit, nec non, ET INJURIAM PERTULIT. Tunc Prior, qui illo tempore aderat, ad Sacrum Ordinem Eum promovere volens, & ut ſtabilitatem daret, RENUIT, quia ejus fervor nonniſi in cœnobitali vita erat, ut Beati Benedicti regula indicat.* E Sant' Atto: *Tunc Prior ejuſdem loci volens virum Dei ad Sacros Ordines promovere, & ſtabilitatem loci promittere, RENUIT PENITUS, quia fervor ejus in cœnobitali vita tantùm erat, & ſecundùm Sancti Benedicti Regulam vivere. Cap.* XII. E D. Gregorio: *Multa, poſt hæc, Monaſteria laboriosè perquirens, nullumque regulari obſervan-*

vantiæ operam dare, pro ut decebat, & ille optabat inveniens, ad Camaldulenſem Congregationem nimio faſtigio devenit, qui eorum converſationem in omnibus cognoſcere ſapienter ſatagens, aliquantis diebus ibi perſtitit. Nam quidam Sanctus Vir, qui Prioratus officium ibi digne tenebat, & moribus, ac vita coram Deo, & hominibus decenter decorabat, Eum diligenter recepit, ac per multos dies caritative retinens, ut ibi perſeveraret, & ſe ad Sacros Ordines provhei permitteret devotè perſuaſit: videns autem Beatus Joannes, magis illos hæremiticæ, quàm cœnobiticæ vitæ ſolicitudinem dare, cum ille magis cœnobiticam, quàm Heremiticam optaret, ſicut in principio ſuæ converſionis promiſit, & Sanctus Benedictus, cujus regulam profeſſus fuerat, deſcribit, idem Prior reverenter ſuadet Ei, ſicut ipſe volebat, diſcedere, ſuamque voluntatem, Chriſto duce, perficere. E Sant' Antonin. Hiſt. 7. tit. xv. Cap. xviii. Fogl. cxliii. *Contemplantes inhabitantium mores, & vitam, quæ hæremitica erat. Cumque, qui eos ſuſceperant ad Religionem illam, & perſeverantiam hortarentur, Beatus Joannes magis affectans cœnobiticam, utpote magis ſecuram, quàm ſolitariam, decrevit inde recedens in alio loco ſub regula Beati Benedicti, novam Congregationem inſtituere.*

§. II.

Mi favoriſca adeſſo il Lettore: Dalle predette autentiche autorità ſi può mai dedurne l'aſſerto: *Camaldulum Sanctus Romualdus rediens, Joannem Gualbertum ad ſe confugientem EREMITICÆ VITÆ PRÆCEPTIS INSTRUXIT?* Si può dire, che San Giovangualberto ſia ſtato Diſcepolo della vita Eremitica di San Romoaldo? Noi ſappiamo pure, che: *Diſcipulus a diſcendo dicitur, & ea quæ didicit eructat*, oppure: *Qui diſciplinam ab alio percipit.* San Giovangualberto, nè appreſe alcuna dottrina nella ſcuola Eremitica di San Romoaldo, nè la inſe-

insegnò a i suoi Discepoli. Dunque in qual maniera se gli vuole attribuire questo novello Discepolato? Non apprese la dottrina Romoaldina, perchè costantemente, come contraria al proprio spirito, rifiutolla. Non la insegnò a i propij Discepoli, perchè giunto a Vallombrosa, tosto diede cominciamento ad osservare quello, che nella Santa Professione aveva promesso, e nell'istituto di viver cenobiticamente infiammò i cuori de i due Monaci di di Settimo: *Ergo inde cum suo Commilitone digressus ad Vallimbrosam pervenit, ubi duos Fratres Paulum scilicet, & Gunthelmum inveniens longiuscule a se divisos, Deoque servientes, ac se devote, ac alacriter recipientes, commanere ibidem statuit, & in sancto proposito, sicut diù concupierat, Deoque spoponderat, eodem loco admodum sibi placente, perseverare deliberavit. Qui ibi RELIGIOSE AC PER OMNIA MONASTICE COMMORANTE, ac de bono in melius in sancta conversatione per singulos dies proficiente &c.* D. Greg. Se San Giovangualberto: *Magis Canobiticam quàm Eremiticam vitam optavit, sicut in principio suæ conversionis promisit*, e tostochè fu giunto a Vallombrosa, *ibidem manere statuit, & in Sancto proposito, sicut diù concupierat, Deoque spoponderat, perseverare deliberavit*, in che maniera si può giammai affermare, che egli si trattenesse in Camaldoli per essere ammaestrato nelle regole, e precetti Romitici? Un bel profitto in vero fatto averebbe il Santo Padre delle Eremitiche Lezioni di Romoaldo, mentre non solo dal vivere Eremitico mostrossi alieno, ma giunto a Vallombrosa, insegnò tutto l'opposto. Che se poi si pretendesse di insistere, che la denominazione di Discepolo pervienesi a S. Giovangualberto almeno per quel tempo, che dimorò in Camaldoli, mi converrebbe replicare: nemmeno per tal capo convenirsegli: in quella guisa appunto, che se alcun Giovane desideroso di vita Religiosa visitasse più Monasterij, ed in essi per qualche tempo dimorasse per con-

templare i costumi de i Religiosi, e vedere quali fossero più confacevoli alla propria vocazione, e niuno gli piacesse, e tutti disapprovasse, di verun Superiore di quelli stato sarebbe tal Giovane Discepolo, come è cosa chiara, e manifesta : Così asserir si potrà del mio Santo Istitutore, rispetto all'Eremo di Camaldoli, e di San Romoaldo, verso de i quali gli piacque di adoperare lo stesso, secondo il consiglio di Teuzzone. S. Atho. cap.x. *Theuzo congratulans eis, consuluit illis in Romaniæ partes ire, & aptum Monasterium inquirere, ut possent liberè Deo servire*. Dunque il fine di andare a Camaldoli fu il vedere, se la vita menata da quei Monaci piaceva loro; è questo non è farsi Discepoli, ma esaminare, e farla da critico : *Contemplantes inhabitantium mores* [dice S. Antonino loc. cit.] *& vitam quæ Eremitica erat*. E che così stia la cosa, ce lo dimostra il rifiuto, che della medesima il Santo Padre ne fece. *Volens ut stabilitatem daret, RENUIT, quia ejus fervor in Cœnobitali vita erat. Bea-And. strum.* -- *RENUIT PÆNITUS* -- S. Atho cap.XII.

§. III.

Soggiungesi nelle medesime Dissertazioni, che un indizio ben chiaro, che San Giovanguâlberto abbracciò i documenti Eremitici di San Romoaldo, si è l'Eremo delle Celle di Vallombrosa dal Santo Padre edificato : *Retenta tamen ad hanc diem contigua Cellarum Eremo, complurium Sanctissimorum Anachoretarum solitudine illustri ;* E ancora in questa proposizione si prende sbaglio, e la ragione è chiara, ed evidente : Imperciocchè il mio Santo Padre, non volle stare in Camaldoli, perchè voleva perseverare nel suo proposito di servir Dio, osservando la Regola di San Benedetto, conforme ad una voce lo testificano i sopraddetti Istorici ; e a tal fine instituì una nuova Congregazione sotto la medesima santis-

tiſſima Regola: Or chi non vede, che l'aver permeſſo a i ſuoi Monaci il ritirarſi ſolitarj nel maſſo delle Celle, è ſtato un proporre a i medeſimi il perfetto adempimento della ſteſsa, eſſendo veriſſima coſa, conforme lo atteſta San Pier Damiani lib.6. Epiſt.12., che lo ſtabilire che fa il P. S. Benedetto il Monaco nel Chioſtro, è un indirizzarlo all'Eremo? *Sanctus Benedictus dum in Monaſterio hominem ponit, ad Eremum dirigit*. Fu dunque effetto di zelo della piena oſſervanza della Santa Regola, non del Diſcepolato di San Romoaldo la permiſſione, che diede S. Giovangualberto a' ſuoi Monaci di ritirarſi nell'Eremo, ed egli lo confermò col ſuo eſempio, ſcrivendo di lui il Vener. Girolamo da Raggiolo part.1. ſerm.9.: *Joannes MAGISTRUM SUUM DOMINUM JESUM imitans, qui ſolus ſæpius montem aſcendebat, ut oraret, ſolitus erat, relictis aliis, hanc rupem ſaxoſam, quæ Monaſteriò ſupereminet aſcendere, & ibi ſolus orare, & Jacob. à Pratovet. lib. Miracul. B. M. V. cap.17. Hunc Cellarum locum Sanctus Pater Joannes ſua præſentia decoravit, & ibi habitavit, ſicut poſtea Beatus Benignus, & Beatus Michael Eremita*.

§. IV.

Mi conviene ſciogliere un'altro obbietto, che forſe potrebbemi fare alcuno poco pratico dell'Iſtorie, o conſuetudini Vallombroſane; dedotto da quello, che *Diſſert. 3. cap.7. pag.120.* aſſeriſce il P. Abate Grandi: *Vallumbroſani primò griſei, ſeu pallida quadam albedine perfuſi, certè magis ad album, quàm ad nigrum vergentes, ob Camaldulenſium ſimpathiam* [*inquit Didacus Franchus in Hiſt. S. Joann. Gualb. pag.288.*] *Immo uſque ad annum 1445 Scapulare Album ferentes, nunc ex integro nigri evaſerunt*. Potrebbeſi dunque argomentare in queſta forma. In che modo S. Giovangualberto non ricevè l'Iſtituto di San

Ro-

Romoaldo, ſe accettò inſino il colore dell' Abito? Egli perchè eraſi veſtito Monaco Cluniacenſe in S. Miniato, doveva portare le veſti di color nero, perchè i Monaci, che quivi abitavano in ſtmil guiſa colorite portavano le medeſime veſti, conforme lo paleſano le antiche pitture di quella Venerabil Baſilica, ed in ogni miglior modo, quelle, che ſono eſpreſſe a Moſaico nella Tribuna del Coro, le quali ſenz' alcun' dubbio furono formate nel tempo, in cui Sant' Enrico Imperatore innalzò quel Magnifico Tempio; ed il P. Abate Grandi afferma, che portava bianco lo Scapolare, ed il colore delle veſti in bianco pendeva. Il qual colore certamente dovette S. Giovangualberto prendere nel tempo, che egli dimorò in Camaldoli, i di cui Monaci erano di bianco veſtiti. E tuttociò viene comprovato dal P. Abate Franchi, che ſi proteſta eſſer ciò ſeguito: *Ob Camaldulenſium ſimpathiam*. Tutto diverſo da quello, che ſi và ideando l'obbiettante ſtato ſi è il motivo del Santo Padre di ordinare nell'Ordin ſuo le veſtimenta di color grigio, perchè fu quello appunto di diſtinguerlo dal Camaldolenſe, e dal Cluniacenſe; così ce l'atteſta il B. Teuzzo cap. IX.: Il P. S. „ Giovanni fece fare panno di lana meſcolata nera, e „ bianca, ſicchè ſi conoſceſſero tutti coloro, che erano „ della ſua Scuola „. Si ſoſcrive nell'iſteſſo modo Sant' Atto *cap.* XX. *Tunc idem Pater de ſuarum Ovium varia lana juſſit pannum promiſcuum fieri, cujus deſignatione ſpecialius noſceretur quicumque de Schola tanti Patris exiſteret*. Ecco dunque poſto in chiaro, che San Giovangualberto non ordinò il color grigio per la ſempatia con i Camaldolenſi, ma bensì perchè i ſuoi Monaci da quelli fuſſero diſtinti, e per diverſi conoſciuti.

§. V.

Il P. D. Eudoſio Loccatelli aſſegna poi la cagione, per cui il color grigio, piuttoſto pendeſſe in bianco, che in nero, ed è la ſeguente „ E perchè le coſe eſteriori „ ſono molto eſpoſte a i ſenſi noſtri, da i quali apprendiamo ogni noſtra ſcienza, perciò ſono ancora atte „ a generar diviſione: avvegnachè ſe le veggiamo ſimiglianti l'una all'altra, le giudichiamo eſſere della „ medeſima ſpecie, e qualità; e all'incontro, ſe fra sè „ diſſimili, le habbiamo per coſe diverſe, e contrarie. „ Laonde acciocchè nell'eſteriore i ſuoi figli appariſſero agli occhi di tutti ſimili, e conformi, e che per „ conſeguente in una medeſima diſciplina, e volontà „ correſſero, dove prima ſi veſtivano, e difendevano „ dal freddo con panni di quella ſorte, e di quel colore, che la loro povertà permetteva, o l'altrui carità donava loro, Egli ordinò infra le prime coſe, che „ tutti di un medeſimo colore veſtiſſero. Ed havendo „ Egli infra le molte limoſine da' Paſtori quivi vicini, „ de' quali la Montagna ſempre n'hebbe, ed ancora „ hoggi ne ha gran quantità, certe Pecorelle, le quali „ ſiccome furono da diverſe perſone donate al Monaſterio, così erano di diverſo colore di lana. Laonde „ acciocchè non ſi faceſſero due o tre ſorte di colori „ nel panno, conformi alla diverſità della lana, e ne ſeguiſſe poi, che a chi un colore, e a chi un' altro toccando, foſſero i Monaci di varj colori veſtiti, e fra ſe „ perciò poco nell'apparenza conformi, fattala tutta inſieme meſcolare, e teſſere, ne riuſcì un panno ſecondo che imaginar ci poſſiamo di colore miſto, e vario, „ oppure per dire come narrano le antiche memorie „ di colore ferrugineo, e ſe ne vede l'eſempio della „ ſua cocolla, inſino a queſto giorno ſerbata nel Monaſte-

„ ſterio di San Salvi, & in molte antiche pitture ritrat-
„ ta. Ma perchè queſte meſcolanze variarono ſecondo
„ che più, o meno ci ſi interponevano le lane bigie, e
„ nere, ed anche, perchè queſte due ſorte di lana, ſe
„ non ſono tinte dall' arte, altro colore ne' panni con-
„ ſumati, che ne i nuovi dimoſtrano, queſto color mi-
„ ſchio ſi è andato appoco appoco alterando. Cap. XXVI.

§. VI.

La ſopraſcritta autorità del Loccatelli viene confermata da D. Gregorio: *Præterea pro veſtimentis Fratrum acquiſivit greges ovium, quas diverſi coloris eſſe proſpiciens, pannum diverſi coloris facere pertimeſcens, ne pro diverſitate veſtium intercideret aliqua diverſitas mentium, divina miſericorditer id agente Providentia, ut patule noſceretur, qui de tanti Patris exiſteret diſciplina.* La cagione dunque, per cui alcuna volta è potuto accadere, che il Grigio Vallombroſano abbia piuttoſto penduto in bianco, che in nero, ſarà ſtata caſuale; cioè, perchè le lane bianche avranno ſuperate le ſcure, e nere, o perchè in tal guiſa l' avranno portate coloro, che adoperavano le tonache conſumate, e vecchie; ma non mai dalle ſopraddette autorità ſi può arguire la decantata ſimpatia Camaldolenſe. Nè il Franchi ha giammai aſſerito aſſolutamente tal coſa, ma ſolamente la pone in dubbio, facendo queſta diſiuntiva; o che ciò è derivato dalla ſimpatia Camaldolenſe, (e queſta ſe la va ſpeculando da sè ſteſſo, perchè non la prova, nè con ragione, nè con autorità veruna) o per il predominio delle lane bianche, e queſta dèe tenerſi per certa, perchè più, e alla ragione, e alle ſopraddette autorità ſembra conforme. Ecco le parole del Franchi luog. cit.
„ E' ancor vero, che, o per la ſimpatia Camaldolenſe,
„ o pe'l predominio delle lane bianche, le quali nella
„ Greg-

„ Greggia ſono le più frequenti, il colore alquanto „ ſchiarì, e così furono i Vallombroſani dallo sbiavito „ colore chiamati grigi, e bigi per tutto il quarto ſecolo, dalle quali parole non ſi può con tutta certezza conchiudere : *Vallumbroſani primò griſei, ſeù pallida quadam albedine perfuſi, certè magis ad album, quàm ad nigrum vergentes, ob Camaldulenſium ſimpathiam* [*inquit Didiacus Franchus*.]

§. VII.

All'altro argomento del P. Abate Grandi luog. citat., in cui ſoggiunge, che per tal ſimpatia portarono i Monaci Vallombroſani lo Scapolare bianco fino all'anno 1445. : *Immo uſque ad annum* 1445. *Scapulare album ferentes nunc ex integro nigri evaſerunt*. Replicaſi, che ne i primi ſecoli non ſolamente bianco, ma ancora nero portavano alcuni Monaci Vallombroſani lo Scapolare, ma arbitrariamente, e per capriccio, non mai per proprio Iſtituto. E perciò molte volte fu proibito, e maſſimamente dal Generale San Benigno colla ſeguente Coſtituzione : *Probibemus, ut nullus de noſtra Congregatione Veſtem induat de panno nigro, aut de panno vario colore tincto; aut veſtem aliter, quàm ſit ordinatio, & conſuetudo inciſa, aut portet Scapulare album vel nigrum; Sed ſecundùm laudabilem conſuetudinem Venerabilis Patris Noſtri Beati Joannis primi Abbatis Vallisumbroſæ, pannum de lana mixta factum, ſcilicet griſeum, vel de lana naturali factum*. E quindi appariſce di nuovo la foggia, ed il colore delle veſti del Santo Iſtitutore; E ſe alcun Monaco ardì di variarlo, lo fece arbitrariamente, e però opportunamente ne fu corretto. Benchè ſi può credere, che ciò ſeguiſſe ſul fondamento della permiſſione della Santa Regola Benedettina, in cui leggeſi

De colore non cauſentur Monachi.

§. VIII.

Ma che abbiam noi di biſogno di far ricorſo alle deciſioni de i Capitoli Generali ſeguiti dopo la morte del Santo Padre per moſtrare queſta evidente palpabiliſſima verità, quando ſi può chiamar lui medeſimo in Teſtimonio, dell' averſione, che teneva al color bianco, e credo che ſarà ſtimato maggiore di ogni eccezione. „ Trovandoſi una volta (ſcrive il Franchi) San Gio- „ vangualberto in un Monaſtero, gli venne oſſervato, „ che un Converſo, al giro della ſolita berretta di pel- „ le, haveva aggiunto una moſtra pur di pelle, ma „ bianca, forſe con affetto di ſemplice pulizia: Allora „ il Padre tutto zelante alzando la voce, cominciò a „ dirgli: lievati, o Figliolo, coteſto paramento dalla „ teſta „. E viene confermato da Andrea Januen. cap. 30. *Converſus circumpoſuit ipſi velamento capitis de ovina pelle extrinſecùs, cauſa ornatus, circulum de alba pelle. Quod cum vidiſſet Venerabilis Joannes cæpit ſtatim clamare: dicens, propter Deum tolle inde paraturam, & ſic jubendo, & quaſi rogando non quievit, donec diſſitus auferretur inde circulus albi.* Dove è adeſſo la ſimpatia del Padre San Giovangualberto col colore bianco Camaldoleſe?

IX.

Finalmente ſi produce in mezzo la Coſtituzione di Martino Terzo Generale di Camaldoli fatta l' anno 1253., che è la ſeguente: *Statuimus, ut Fratres noſtri Ordinis Vallisumbroſæ, quaſi uno charitatis officio, Monachi cum Monachis, Converſi cum Converſis hilariter, ac benignè recipiantur;* la qual Coſtituzione, in vece di provare coſa alcuna contra a quello, che abbiamo ſtabilito fin

quì,

quì, procede a noſtro favore, e fa conoſcere, che a tempo del predetto Generale fu ſtabilita l' amichevole Armonia, che è ſempre paſſata tra le due Congregazioni Vallombroſana, e Camaldolenſe, e non che queſta nata ſia colle medeſime; avvengachè, ſe tale ſtata foſſe, abbiſognato non vi ſarebbe una Conſtituzione per ſtabilirla; molto più perchè giammai leggeſi, che tal coſa ſeguita ſia per lo paſſato. Ma quando ancora ſi deſſe queſto caſo, non potrebbe mai venire il P. Abate Grandi all' illazione preteſa; in quella guiſa, che la buona armonia, che paſſa tra le Religioni Franceſcana, e Domenicana, non ne porta, che una avuto abbia dipendenza, ed origine dall' altra.

§. X.

Per non laſciare l' erudito Lettore privo della notizia del modo, in cui S. Giovanni dimorò in Camaldoli, e conſeguentemente della denominazione, che per tal dimora ſe gli conviene, lo prego a ritornarſi alla memoria, che il Santo Padre ebbe ſempre averſione alla vita Eremitica, per eſſere egli ardentemente invaghito della Cenobitica: parimente che egli viſitò molti Monaſterj, e in alcuno vi fece egual dimora, che in Camaldoli, e maſſimamente in Marradi; quindi gli porterò il Teſto della Santa Regola Benedettina, che diſpone il modo, in cui debbe eſſere ricevuto un Monaco, che in ſimil guiſa per i Monaſterj ſi diporta, ed il nome, che attribuire ſe gli debba; e toſto verrà in chiariſſima cognizione, il mio Santo Iſtitutore eſſere ſtato OSPITE, e non Diſcepolo di S. Romoaldo. Ecco il Teſto -- Cap. Lxi. *Si quis Monachus peregrinus de longinquis Provinciis ſupervenerit, ſi PRO HOSPITE voluerit habitare in Monaſterio, & contentus fuerit conſuetudine loci, quam invenerit, & non forte ſuperfluitate ſua perturbet Mo-*

naſterium, ſed ſimpliciter contentus eſt, quod invenerit, SUSCIPIATUR QUANTO TEMPORE CUPIT. Ecco dunque il mio Santo Padre trattenuto in Camaldoli come OSPITE, non come Diſcepolo; lo che a maraviglia ancora ci dimoſtra, l' eſſer egli ſtato pregato a promettere nel detto Eremo la ſua ſtabilità, ſolennemente profeſſando, e l' avere Egli di ciò fare coſtantemente ricuſato, come ſi è moſtrato di ſopra. Così fu OSPITE, e non Diſcepolo nel Sacr' Eremo S. Franceſco d'Aſſiſi, così Gregorio Nono Sommo Pontefice, e molt' altri.

QUESTIONE IX.

Si disamina, in qual' anno fusse da San Romoaldo fondato l' Eremo di Camaldoli.

§. I.

LI Scrittori Camaldolensi stati sono di vario sentimento circa la presente questione. Alcuni hanno tenuto, che il sacro Eremo di Camaldoli, primaria origine dell'Ordine di tal Nome segnato, eretto fusse l'anno 1012. Altri poi sostennero, che ciò seguisse l' anno 1008, le quali due opinioni portate sono dal P. Abate Grandi, *Dissert. 1. cap. 1. n. 4. pag. 6. Altera opinio est, quam Augustinus Fortunius Monachus Angelorum Florentiæ in sua luculentissima Camaldulensi Historia, vel primus proposuit, vel certè inter primos vulgavit, eamque ex ipso Rectius noster, ac cæteri demum exteri Scriptores, quasi indubiam Ordinis nostri traditionem, à primario ejus Historico productam, nullo adhibito examine, passim excepere, ut jam vulgò communior habeatur; docet autem post annum Christi millesimum, nempe quibusdam circa annum Domini* 1008., *plerisque verò passim ad annum* 1012. (*quamquam id aliquando serius fortasse contigit, ex dicendis Dissert. 11. cap. 6.*) *Romualdum in altissimis Apennini jugis, quibus Etruria ab Æmilia secernitur, eo ipso in loco ubi nunc sacratissima Camalduli Eremus visitur, prima sui Ordinis fundamenta jecisse, ob admirabilem Scalæ visionem ipsi* [*ut tradunt*] *per somnum objectam, per quam albescentes Monachi ascendere videbantur.*

§. II.

Il detto P. Abate Grandi, [il quale è di probabile opinione, che S. Romoaldo faceſſe il paſſaggio dalla Terra al Cielo, non più l'anno 1027 ſecondo la comune, ma bensì nel 1037] ripone la fondazione del Sacro Eremo nel 1026 : *pag. 116. loc. cit. Anno 1026 Maldulus Viſionem Scalæ Monachorum Albeſcentium in ſuo Campo habet. Romualdo locum idoneum ad Eremiticam vitam perquirenti occurrens, illi ſuum ſomnium narrat. S. Pater locum invisit, & Theodaldum Aretinum Epiſcopum convenit, ut ſibi liceat eo loci Eremum conſtruere.* E nella ſeconda Tavola Cronologica, diſteſa ſecondo l'opinione univerſalmente ricevuta, che S. Romoaldo terminaſſe i ſuoi giorni l'anno 1027, riduce tal fondazione all'anno 1012 *loc. cit. pag. 133. Anno 1012 Maldulus in ſuo campo quieſcens, viſionem Albeſcentium Monachorum per Scalam in Cœlum conſcendentium conſpicit. Romualdum obvium habet, cui viſum narrat, & locum offert. S. Pater, conſulto Aretino Epiſcopo, Baſilicam S. Eremi edificat, quam Theodaldus (Helemperti forte Coepiſcopus) conſecrat. Quinque Cellis S. Pater totidem Diſcipulos addicit.*

§. III.

Se vera fuſſe qualunque delle due opinioni, dal P. Abate Grandi di ſopra addotte; toſto rimarrebbe atterrato tutto il ſiſtema Cronologico, da noi nelle paſſate queſtioni ſtabilito. Imperciocchè il P. S. Giovangualberto non prima del 1013 potrebbe aver viſitato Camaldoli, come quello, che non prima dell'anno 1012 potè eſſere eretto. Ma perchè ſempre più l'erudito Lettore muovaſi ad onorare le noſtre Queſtioni della ricercata di lui Fede, ed aſſenſo, ci farem lecito di aſſicurarlo

non

non darſi veruna repugnanza, che il Sacr'Eremo ſtato ſia fondato avanti il 1008, anzichè intervenirvi quaſi una certa probabilità, e veriſimilitudine, che ciò ſuccedeſſe avanti all'anno milleſimo di noſtra ſalute. Queſta noſtra aſſerzione, la quale onninamente atterra il nuovo calcolo degli anni Romoaldini dal P. Abate Grandi trovato, ſarà da noi corroborata non pure dagli antichi, come da i recenti Iſtorici, e Croniſti Camaldolenſi, ed eſtranei, ma verrà amminicolata dall'iſteſſo Damiano, che fu il primo Compilatore del libro contenente le azioni ſantiſſime Romoaldine, il quale benchè ſommariamente, e ſenza calcolo de i loro reſpettivi anni le abbia regiſtrate, tuttavolta ci ha laſciato tanto di barlume, per cui ſi può agevolmente conoſcere, vera coſa eſſer quanto abbiamo di ſopra propoſto di ſtabilire. Avanti però, che ſi porti l'autorità del predetto Iſtorico, fa di meſtiero ſupporre per certi, come ſono in loro ſteſſi, i ſeguenti avvenimenti.

§. IV.

Primamente: che S. Romoaldo terminò il viver ſuo l'anno 1027, e tale ſi è l'opinione di quaſi tutti gli Storici. Ed ultimamente ſtata ſi è mirabilmente dilucidata dall'erudita Apologia, ed evidenti dimoſtrazioni del M. R. P. D. Filippo Maria Machiarelli Napolitano Montecoroneſe; ed è ancora ricevuta [ſenz'attendere a quello, che riferiſcono in contrario le Diſſertazioni Camaldolenſi] da coloro, che hanno poſteriormente ſcritto, e maſſimamente da Natale Aleſſandro *Iſtor. Eccleſiaſ. Veteris, & Novi Teſtam. Tom. 6. ſecul.* 11. *e* 12. *edita Pariſiis anno* 1714. *pag.* 583. *cap.*7. *art.* 8. *num.* 2.: *Obiit Sanctus Romualdus die* 19. *Junii* 1027., 70. *annos natus, non* 120. *ut apud Petrum Damianum vitiatis numeris legitur*, e da Antonio Pagi *Critica Hiſtorico--Chronologica*

logica in Universos Annales Ecclesiasticos Eminentiss'mi, & Reverendissimi Cæsaris Cardinalis Baronii, anno 1027. dove soggiunge: *Non probatur Baronio illud de CXX. annorum ætate, putatque Vitam illam* [*à Damiano scilicet elaboratam*] *interpolatam esse, aut perperam descriptam*: e Guglielmo Burio di Brusselles nel suo lib. intit. *Romanorum Pontificum brevis notitia*, stampato in Padova nel 1724 *pag.* 164. *Joannes Vigesimus anno* 1027 *coronavit die S. Paschæ Conradum Secundum Imperatorem. Sanctum Romualdum, eodem anno defunctum, quinquennio post ejus obitum Canonizavit.* Conformandosi in ciò col Breviario Romano in cui leggesi. *Denique cum annos centum, & viginti ageret, & centum ipsos in summa vitæ asperitate Deo servisset, ad eum migravit, anno salutis millesimo vigesimo septimo.*

§. V.

Secondariamente è necessario il tenere per certo, che il Santo Istitutore Camaldolense, prima di qualunque altra cosa, nell' Appennino, nel luogo chiamato Acquabella, edificasse il sacro Eremo, e quindi l'Ospizio di Fontebuono, o vogliam dire Camaldoli. E ciò come per indubitata cosa viene asserito da tutti gli Istorici Camaldolensi, ed in particolare dal B. Girolamo da Praga, uomo celebrato per degno di tutta fede da Pio II. Sommo Pontefice, che lo ebbe in pratica: *Novi ego Hieronymum Pragensem, sacris literis apprimè eruditum, vitæ munditia, & facundia singulari clarum, qui annos supra* 20. *in Eremo Camaldul. in Apenino Etrusco pœnitentiam egit. Dignum fidei, & gravitas sermonis, & doctrina ostendit, & viri Religio.* Questo Beato dunque appresso i Collett. VII. *Feb. pag.* 136. §. 61. scrive: *Veniens itaque Pater Sanctus in Romandiolam, ascendit altissimum Apennini Montem, lustrans Alpes per circuitum, cupiens invenire pro Eremitis idoneum locum, cui occurrit vir nomine Maldulus*

dulus, dicens ſe habere amœnum locum in Alpibus vocatum Campum bellum. Hunc Beato Romualdo offerebat, petens inſtantius, ut nomine ipſius Camaldulum vocaretur; ubi dum laſſus quieſceret, vidit inſtar Jacob ſcalam excelſam, Cœlum quaſi ſuo vertice tangentem, per quam albeſcentium Monachorum videbatur aſcendere multitudo in Cœlum &cc. Dopo narrata l' edificazione del ſacr' Eremo di Camaldoli, proſeguiſce la narrativa in queſta guiſa. §. 64. *Poſt hæc S. Pater Romualdus deſcendens de dicta Eremo, invenit Fontem bonum, ibique unam Domum conſtruxit, & unum Monachum cum tribus Converſis ibidem ordinavit, pro adventantium hoſpitum ſuſceptione, atque charitativa refectione, ut præfata Camaldulenſis Eremus ſacra, ſemper ſit pacifica, & ab omni ſtrepitu ſæculari remota.*

§. VI.

Ed Agoſtino Fiorent. nell' Iſt. Camald. l. 1. c. 28. p. 63. *Romualdus itaque in divino Oraculo confirmatus, occaſionem, quam nactus fuerat Malduli ſtudio, atque opibus urgere ſatagens, Helempertum Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ Pontificem ſine mora adiit, qui eo tempore non modicam Etruriæ partem ſpirituali, temporalique regebat poteſtate. Cujus ſuffragio, liberalitateque facillime uſus, ægregiam Eremum in ipſo Campo Malduli inſtituit,* ed al cap. 29. *Abſoluta Eremi ædificatione, animadvertens vir Dei Romualdus multi referre, ipſam Eremi ſolitudinem à ſæculari ſtrepitu ſecretiùs eſſe remotam, optimum factum ratus eſt, ſi adventantium hoſpitum, atque peregrinorum gratia aliam pariter Domum conſtrueret, ubi, & hoſpitio recipi, & Sanctæ Charitatis, hoſpitalitatiſque commodis foveri poſſent &cc. Hoc comperto, idoneo loco vir Dei memorabile Hoſpitium, quod ab ipſis perpetuis aquis Hoſpitium Fontis Boni nuncupavit, in loco, ubi Domus Malduli inſtar Arcis munitæ ſita erat, ſumma diligentia erexit.* Così ancora il P. Abate Grandi loc. cit.

§. VII.

Ciò ſtabilito; per provare, che il Sacro Eremo fondato fuſſe nel 1008, quando il P. S. Giovangualberto vi ſi portò a viſitare S. Romoaldo, è neceſſario, che ſi noti, eſſere veriſſima coſa, che il Damiano al cap. 46. per la prima, ed unica volta fa menzione del ſacro Eremo, ed Oſpizio di Camaldoli, allorchè dice: *Inde vero progrediens, non longè ab Apennino Monte, in loco qui dicitur Aquabella, manere conſtituit*. Che il Damiano per Acquabella intenda il luogo, dove è il ſacr' Eremo, l'abbiamo a ſufficienza dimoſtrato nella queſt. 7. In qual' anno poſcia S. Romoaldo ſi partiſſe da Val di Caſtro, e arrivaſſe a Camaldoli, non l'aſſegna il predetto Beato Scrittore; ma dal calcolo degli anni, che prudenzialmente debbono corriſpondere, ed attribuirſi alle azioni Romoaldine, ſeguite dopo tal partenza da Val di Caſtro, ed arrivo in Camaldoli, arguiſco, e quaſi tengo per certo, che fuſſe tra il 1006, e 1007. E per addurne una ragione la più veriſimile, e probabile, porrò quì ſotto una breve Cronologia, principiante dal detto anno 1007, da terminarſi nel 1027, in cui come accennoſſi morì il S. Camaldolenſe Iſtitutore.

§. VIII.

Nell'anno 1008 Andrea da Genova Monaco Caſſinenſe, Coetaneo del B. Girolamo da Praga, ſcrive con tutta chiarezza *in vita S. Joann. Gualb.*, che S. Romoaldo era Priore del Sacro Eremo: *Quidam Sanctus vir, Beatus ſcilicet Romualdus, primus Inſtitutor, & Fundator dictæ Congregationis, anno videlicet Dominicæ Incarnationis milleſimo octavo qui Prioratus Officium ibi dignè tenebat, & moribus, ac vita coram Deo, & hominibus decenter*

ter decorabat, eum diligenter recepit: Sicchè può discredersi il P. Abate Grandi, che il Fortunio, od altro suo Coetaneo stato sia il primo Inventore di questa proposizione, perchè D. Andrea da Genova scrisse più di un secolo avanti al Fortunio: nè si creda chi legge, che D. Andrea abbia tal anno espresso di propria invenzione; perchè le proposizioni, che egli stesso vi aggiunge le contraddistingue con una stella di color rosso *, e con due punti -- parimente rossi, come si disse altrove; i quali segni non veggonsi nel detto luogo cap. xi. Se dunque il P. S. Giovangualberto fu ricevuto in Camaldoli l'anno 1008, in cui eravi Priore S. Romoaldo, chi non vede a tutta evidenza, che alcun'anno avanti doveva esistere il medesimo Eremo? Dunque nel 1006 assegniamo la partenza da Val di Castro di S. Romoaldo, ed il suo arrivo in Camaldoli; e nel 1008 la venuta nel medesimo, e lo stanziamento di sei Mesi del P. S. Giovangualberto.

§. IX.

Assegnata dal Damiano l'Edificazione, (o per meglio dire il risarcimento dell'Eremo di Camaldoli, come più sotto si proverà) scrive, che in altro tempo seguì quivi il Miracolo del Faggio contiguo alla di lui Cella: *Alio verò tempore* (sono le precise parole del Damiano, portate distesamente dal Surio in Vita S. Romualdi) *magnam quandam Fagum, quæ prope Cellam ejus adstabat, incidi precepit. Erat autem Fagus ita Cellæ acclinis, & imminens, & juxta humanam opinionem si cecidisset, totum mox Ædificium indubitanter obrueret*. Le parole: *Alio verò tempore*, sembra, che significar vogliano altro anno diverso dal sopraccenato. Quindi si rifletta, che il Beato Girolamo da Praga *loc. cit.* §. 66. dice: che tornato il Santo all'Eremo, si fabbricò una Cella, e quivi a piedi scalzi si rinchiuse, avendo fatto serrare, se dire non

voleſſimo murare la porta; e mentre ſtava quivi rinchiuſo, aſſeriſce che ſeguì il ſopraddetto Miracolo del Faggio. *Reverſus itaque Pater Sanctus ad prefatam Eremum, mox ex oppoſito Eccleſiæ Cellam ſibi parvulam conſtruxit, in qua nudis pedibus, damnato oſtio, ſeipſum reclusit. Arbor autem quædam immenſa Fagus ita Cellæ ejus acclinis imminebat &c.* Dal quale racconto, e da non avere S. Giovangualberto trovato S. Romoaldo rinchiuſo, ſi viene ſubito in cognizione della diverſità dell'anno del riſarcimento accennato dal Damiano, e della viſita di San Giovangualberto: ſicchè dunque ſi potrà affermare, eſſere ſtato il 1009 *Dam. cap.*47.

§. X.

Partitoſi S. Romoaldo di Camaldoli, andò a Monte Petrano nello Stato di Urbino, dove liberò un Contadino dal precipizio. *Dam. cap.*48. *Aliquando namque ipſe cum Operariis manens, nimiæ Magnitudinis Ilicem in Monte Petrano faciebat incidi, quæ videlicet Arbor in prærupto Montis declivo pendens, in ima vergebat. Ruſticus autem quidam &c.* Tal coſa ſeguita in anno diverſo dal ſopraddetto, viene confermata dal P. Abate Grandi *Tab.*1. *Cronol. pag.*115. *Ad Montem Petranum reverſus cadentem Ilicem ſuper Ruſticum divinitus avertit.* Ecco adunque il 1010

Nell'anno 1011 Torna il Santo a Camaldoli, e quindi ancora partitoſi, andò nella Sitria. *Dam cap.*49. *Poſtmodum verò Romualdus cum Apenninum deſereret Montem Sitriæ habiturus aſcendit;* e vi edifica un Eremo.

Nell'anno 1012 ſofferſe San Romoaldo moltiſſime perſecuzioni da' ſuoi Diſcepoli, ed è accuſato di grave delitto da Romano, per cui fu il Santo gaſtigato, e ſtette ſei Meſi ſenza celebrare la Santa Meſſa; finalmente per comandamento di Dio laſciò l'impoſta penitenza *Dam. cap.*49. *In Sitria verò quot contumelias, quot*

ſcan-

ſcandala à ſuis Diſcipulis paſſus ſit, non eſt noſtræ facultatis evolvere, ex quibus videlicet unum hic ponimus, cætera brevitatis ſtudio præterimus. Habebat namque quendam Diſcipulum Romanum nomine &cc. Impoſuerunt itaque Diſcipuli Sancto Viro quaſi de commiſſo crimine pœnitentiam, & celebrandi ſacra Myſteria pœnitus abſtulere licentiam; quod ille obſervavit, & ad Sacroſanctum Altare per ſex ferè menſes accedere non præſumpſit. In queſto medeſimo anno S. Enrico Imperatore donò a Romoaldo il Monaſtero di Biforco, come appare nel ſeguente privilegio.

§. XI.

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Henricus Romanorum Imperator Auguſtus. Dignum videtur Noſtræ Imperiali Clementiæ, Religioſorum Virorum congruis petitionibus juſtè, & rationabiliter acquieſcere. Quapropter noverit omnium Eccleſiæ Sanctæ Dei, noſtrorumque Fidelium præſentium videlicet, & futurorum induſtria, qualiter nos pro remedio Animæ noſtræ, ſeu Parentum noſtrorum, noſtraque ſalute, ac dilectiſſimæ Conjugis noſtræ Cunigundæ Imperatricis Auguſtæ, atque pro interventu Religioſi viri Domini Romualdi Monachi, & Eremitæ, quandam Abbatiam ad honorem S. Benedicti ſuper res noſtri juris conſtructam in Alpe, quæ dicitur Biſurco, tantùm a Regibus vel Imperatoribus inveſtiri conſtituimus, eamque permanere in proviſù, & diſciplina ejuſdem Venerabilis Viri Domini Romualdi, ſuorumque ſe Succeſſorum, in ipſo Eremo perſiſtentium, vitam, & Religionem ejus ſervantium. Ipſa tamen proviſio, & diſciplina contra Regulam Sancti Benedicti non fiat. Confirmantes Eccleſiæ Sancti Benedicti, ejuſdemque Monaſterio illas terras, quas nunc tenet, quarum nomina ſunt hæc: Eccleſiam cum tribus Molendinis, & tres Manſos in Domiturolo, in Galliano manſos duos, & Eccleſiam unam, in Pertiſida Eccleſiam unam, & manſos duos,

&

& molendinum unum, in Caſale manſos duos, in Mitriano manſum unum, in Drimano manſum unum, in Ripidiano manſum unum, in Monte Martino manſum unum, in Affrito manſos duos, in Montaneis Sancti Gaudentii manſos quinque; Et omnia quæcumque juſtè, & legaliter nunc habet, aut in antea habiturum eſt, aut acquiſiturum eſt, acquiſivit, et ea habeat, & teneat cum omnibus ſuis pertinentiis in integrum proprietario jure poſſideat eo modo, ut nec iſti qui nunc ſupereſt Abbati, nec ſuis Succeſſoribus liceat terras Eccleſiæ vendere, aut alienare, aut precariam facere, abſque noſtra licentia, ſed tantum ad uſum Monachorum ibidem ſervientium juxta Regulam Sancti Benedicti permaneant. Inſuper confirmamus omnem hæreditatem bonorum ipſius Monaſterii, & Monachorum, ut tali modo habeat, quo nunc ipſe habet. Conſtituentes igitur, ut ſupradictum Monaſterium nulli Marchioni, nulli Comiti, nulli Archiepiſcopo, nulli Epiſcopo, nullique ſingulari perſonæ ſubjaceat, niſi ſit Imperiali, & Regali poteſtate. Volumus, atque diſponimus, ut liceat Domino Romualdo, ſuiſque ſucceſſoribus avocare quemcumque Epiſcopum ad Eccleſias conſecrandas, & ad omnem conſecrationem faciendam. Volumus etiam, ut per circuitum Monaſterii, & Eremi, Eccleſia poſſideat, ab Oriente a Rivo de Lacu, ab Occidente ab jugo alpium, a Septentrione a Cernerio, a Meridie a Collina de Gimellis. Inviolabiliter igitur jubemus, ut non Dux, non Marchio, non Comes, non qualiſcumque magna, vel parva perſona hoc noſtrum Imperiale præceptum violare pertentet; Si vero (quod abſit) aliquis illud infringere tentaverit, ſciat ſe compoſiturum ducentas libras Auri cocti, medietatem nobis, & medietatem dicto Monaſterio. Et ut hæc verius credantur, & inconcuſſa ſerventur, manu propria ſubſcribentes, noſtro ſigillo inferius inſigniri præcepimus.

Signum Domini Henrici ✠ Invictiſſimi Imperatoris Auguſti

Theodericus Cancellarius recognovit. Datum anno Domi-

minicæ Incarnationis Milleſimo Duodecimo, Indictione X. Anno verò Domini Henrici Secundi Regnantis Vigeſimo Primo Imperantis verò Octavo. Actum pridie Kal. Januarii Ravennæ feliciter.

§. XII.

Il P. Abate Grandi non vuole, che queſto privilegio ſi debba riportare nell' anno 1012, aſſerendo che in vece di *XII.*, debba leggerſi *XXII.*, e lo prova, perchè nel detto diploma vi è eſpreſſo l'anno del Regno di Enrico, e dell'Imperio, il quale non può convenirgli ſe non nel 1022: onde tiene per certo, che per isbaglio di numeri ſeguito ſia un tale errore, *pag.* 143. *Diſſert.* 11. *Advertendum eſt illius Diplomatis numeros male conſignatos omnibus impoſuiſſe; cum enim eſſet ſubſcriptum revera hoc modo: Datum anno Dominicæ Incarnationis MXXII. Indictione quinta, perperam ab Antiquariis exciptum eſt, Datum anno Dominicæ Incarnationis MXII. Indict. X., uno X. nimirum ibi ſubducto, hic verò lineis infra angulum protractis, & V., in X. commutato*). *Nec ſaltem ex ſequentibus verbis, quæ tamen integra ab Ughello referuntur tom.* 2. *pag.* 513. *videlicet: Anno verò Domini Henrici II. Regnantis* XXI. *Imperantis verò* VIII. *in ſuſpicionem evidentiſſimi erroris ullus inductus eſt, cum pateat has notas ad annum* 1022, *non* 1012 *referri, ſiquidem Henricus anno* 1001 *Rex Germaniæ, &* 1014 *Romanorum Imperator eſt coronatus; unde &c.* Ma ſia detto con ſua pace: tale errore non può eſſer ſeguito nell'anno della data, perchè queſto non è ſegnato con i numeri ſopraddetti, ma diſteſamente colle ſue parole --*DUODECIMO*--, ed egli ſteſſo può ſincerarſene nell' Archivio di Ripoli, dove leggeſi il predetto diploma. Meglio dunque ſi è il credere, che lo sbaglio ſia ſeguito negli anni del Regno, e che il Notajo nella diſtinzione, che fa degli anni, e dell' Imperio, e del Regno, non intenda di numerare

que-

quegli anni in cui fu coronato Enrico in Roma, perchè in tal tempo non era tal funzione seguita, ma che per gli anni del Regno prenda quelli della coronazione in Re di Germania, seguita l' anno 1002 *Baron. tom.* 11. *pag.* 5. *Pagi loc. cit.*, e per gli anni dell' Imperio, quelli della coronazione del medesimo seguita in Pavia per mano dell' Arcivescovo di Milano nel 1004. *Pagi ex Cronografo Haldensheimensi p.* 93., e in consegnate i numeri esprimenti gli anni del Regno, seguito sia il sopraddetto sbaglio, cioè, in vece di dire anno XI., abbiano scritto XXI. E certamente il tutto così torna a dovere, perchè nel fine del 1012, in cui emanò il predetto privilegio, era l' anno XI. del Regno, e VIII. dell' Imperio. In tal maniera esser riceuti gli anni, e dell' Regno, e dell' Imperio d' Enrico trovo in un Privilegio dato in favore di S. Maria della Serena dal medesimo Imperatore, in cui leggo: *Datum anno Dominicæ Incarnationis millesimo quarto, Indict. II. anno verò Domini Henrici Imp. Regnantis II. Imperii ejus Primo.* Nel modo poi che li prende il P. Abate Grandi, se tornano gli anni dell' Regno, non vi quadrano quelli dell' Imperio, perchè nel Mese di Decembre del 1022 era l' anno Nono, e non l' Ottavo dell' Imperio. *Pagi* 120. come anco si vede nel privileg. concesso al Monastero delle SS. Flora, e Lucilla d' Arezzo: *Data decimo Kal. Augusti, anno Incarnat. Domini MXXII. Indict. V., anno verò Domini Henrici Regnantis Secundi XXI. Imperii verò IX. Actum Privarii in Comitatus Lucense Bull. Cassin.* In secondo luogo replico col P. Lettore D. Pier Luigi della Torre Cassianense nella prefazione alla Vita di San Colombano stampata in Milano il 1728 in caso simile, che il Diploma veramente emanasse l'anno 1012, e poscia restasse pubblicato in Ravenna nel 1022, che perciò nella pubblicazione il Notajo segnasse il suddetto Diploma co i caratteri convenienti col tempo dell'esecuzione, lasciati i primi del tempo, in cui

era

era ſtato emanato. E ſoggiunge pag. 34. „ Queſta con-
„ ſiderazione mi fa determinare, che eſſendo diverſo il
„ tempo della Conceſſione di un qualche privilegio,
„ maſſime quando ciò richiedeva la diſtanza de' paeſi,
„ dal tempo dell' eſecuzione, talvolta il Notajo non cu-
„ rati i Caratteri Cronologici concorrenti con l' anno
„ della Conceſſione, ſegnaſſe il Diploma con que' che cor-
„ revano al tempo dell' Eſequzione: ſiccome dunque que-
„ ſta diverſità di tempo tra la Conceſſione, e l' Eſequ-
„ zione de' Diplomi è cagione, che ritroviamo un iſteſ-
„ ſo Diploma con la data totalmente diverſa, non vedo
„ perchè non poſſa all' iſteſſa attribuirſi un Indizione non
„ concorrente coll' anno ſegnatovi. Eſſendochè non è
„ del tutto improbabile, che pubblicandoſi un Diplo-
„ ma uſcito uno, ed anche più anni avanti, il Notajo ri-
„ tenuto l' anno della Conceſſione vi apponeſſe di pro-
„ prio l' Indizione corrente, e ciò tante volte, quante
„ accadeva doverſi pubblicare in diverſi tempi, e Paeſi.
„ E da ciò forſe procede la diverſità, che ſovente veg-
„ giamo, in un iſteſſo Diploma, il quale in uno Eſem-
„ plare ha la ſeconda indizione, in un altro la quarta,
„ in un altro la quinta, facendoſi lecito il Notajo nel
„ pubblicarlo di apporvi la Indizzione allora corrente.
„ Così potrebbe attribuirſi all' iſteſſa diverſità di tempo,
„ in cui concedevaſi, ed eſeguivaſi un Diploma, ciò che
„ abbiamo di ſopra oſſervato in alcuni, ne i quali l' an-
„ no ſolo, è diverſo dal vero in cui furono conceduti;
„ dimodochè può conchiuderſi, che molti di queſti, da
„ noi creduti errori, provengonſi dalla libertà, che pren-
„ devanſi i Notaj nel pubblicare un Diploma, uno, o più
„ anni avanti uſcito, ora mutando l' anno, e ritenendo
„ la ſola Indizione, ora ritenendo l' Indizione, e mu-
„ tando l' anno, ed ora finalmente mutando tutti i Ca-
„ ratteri Cronologici dell' anno della Conceſſione, coll'
„ apporvi i correnti dell' Eſequzione.

§ XIII.

Nel 1013, terminata S. Romoaldo l' imposta pena dell' astinenza dal Sagrifizio, espose il Saltero di David con alcuni Cantici dei Profeti: *Interrogatus Sanctus Romualdus, cur in offerendo Sacrificio tantas moras præter solitum habuisset? respondit: Raptus, inquit, in Cælum oblatus sum ante Deum, & continuò mihi divina voce præceptum est, ut secundùm hunc intellectum, quem mihi Deus immisit, psalmos exponerem, & prò modulo mei sensus chartulis per ordinem commendarem. Ego autem nimio, & inenarrabili terrore constrictus respondere nihil aliud potui, nisi tantummodò fiat, fiat. Unde postea vir Sanctus totum psalterium, & nonnulla Prophetarum cantica luculenter exposuit, ubi licèt corrupta grammaticæ regula, sanum tamen sensum ubique servavit.* A tale esposizione ancora nella Dissert. 2. pag. 217. viene assegnato un' anno. *Suo voluntario carceri inclusus, Psalterium, & nonnulla Prophetarum Cantica luculenter exponit Romualdus.* Solamente dee correggersi quel periodo: *Suo Voluntario carceri inclusus*, perchè S. Romoaldo espose il Saltero avanti che si rinchiudesse, come apparirà manifesto a chi leggerà il Damiano Cap. 50., e 52.

§. XIV.

Nel 1014. Il Santo si rinchiuse in Cella, dove perseverò in continovo silenzio lo spazio di sette anni, che vale il dire fino al 1021. *Dam. Cap. 11. In Sitria denique Vir Venerabilis per septem ferè annos inclusus mansit, & silentium continuum inviolabiliter tenuit.*

Nel 1021. opera molti miracoli, ed edifica il Monasterio dell' Ancelle di Dio in Vallebona, ed un' altro in Sitria.

Nel

Nel 1022 ritorna a Biforco. Và a trovare S. Enrico Imperatore, da cui ebbe in dono il Monastero di Monte Amiato. Il Padre Abate Grandi asserisce *in lib. de Pandectis* 228., che questo Monastero fusse donato al Santo l'anno 1004. *Monasterium hoc Agri Senensis, in regione Montis Amiati positum, a Sancto Henrico Imperatore donatum S. Romualdo, ejusque Discipulis, ut idem Beatissimus Pater fuerat vaticinatus ex Petro Dam. in ejus Vita cap.65. Donationis autem ipsius Exemplar apud me habeo, & in Annalibus meis proferam, datum anno* 1004. *Indictione II.* Se vera cosa fosse, che Enrico Imperatore avesse donato a S. Romoaldo il Monastero di Monte Amiato l'anno 1004, subito risorgerebbe più viva l'opinione, che la morte del Santo seguisse nel 1013., come lo porta il Franchi negli avvertimenti a chi legge, ed il Ciacconio *in vit. Pontif. Benedicti VII. dicti VIII.* E la ragione è chiara, perchè il Damiano pone la donazione di tal Monastero nel fine della Vita del Santo, e dopo i sett'anni, ne i quali stette rinchiuso in Sitria, come si è riferito di sopra, nè di altre di lui azioni fa menzione, che di quelle, le quali assegneremo agli anni susseguenti, che sono assai poche. Questa opinione pare che rimanesse approvata dall' Eminentissimo Baronio, allorchè disse: *tom.* 11. *anno Christi* 1027 *num.* 13.. *Igitur ad certiores calculos anni Romualdi sunt revocandi*. E' impossibile per le molte ripugnanze, che si incontrano, che possano gli anni Romoaldini al cronologico sistema ridursi, il quale leggesi nella prima tavola Cronologica delle Dissertazioni. Ma particolarmente per le seguenti: Primo, perchè è impossibile, che dalla donazione del Monastero di Monte Amiato, alla morte del Santo vi frammezzassero 33. anni: mentre dal Damiano se ne ricavano apertamente soli cinque, o sei dal cap.65. sino al cap.69. Secondo: perchè come lo testifica Agostino Fiorentino lib.2. cap.7. *Post Henricum Secundum, ab anno*

1013 *ubique ſilet memoria S. Patris Romualdi*; onde ſarebbe un troppo lungo ſilenzio ſopra un Uomo così rinomato. Nè ſi replichi, che il Santo ſia nominato nell' Iſtrumento di donazione di Biforco, perchè queſto fu ſpedito il 1012 come ſi diſſe di ſopra; e che nella donazione di Teodaldo non appariſca morto; perchè ſe ſi cerca di ſcanſare l'obbietto dedotto dalle parole *PIÆ MEMORIÆ*, non può ſuccedere di queſt'altro, *ut cum denominato VIRO SANCTO ROMUALDO SCILICET PARTEM IN ÆTERNA VITA HABEAMUS*. Se Teodaldo aveſſe inteſo di parlare di S. Romoaldo vivente, non l'avrebbe ſegregato da gli altri Romiti, che pure erano ſantiſſimi, e maſſimamente da Pietro cui faceva la donazione, ma detto avrebbe, che egli donava tali coſe al Sacr' Eremo per alimento degli Eremiti, per aver parte con eſſi nell' Eterna Vita; avendo dunque egli aſſerito di far donazione a Pietro per aver parte nell' Eterna Vita con S. Romoaldo ſolamente, chi non vede, che Egli già era in poſſeſſo di quella Gloria, cui Teodaldo aſpirava? *UT CUM DENOMINATO VIRO SANCTO ROMUALDO SCILICET*. Teodaldo non aveva certezza della ſalute Eterna di Romoaldo, perchè fin che l'uomo vive, non ſa *SE DI ODIO, O DI AMORE SIA DEGNO*. Neppure poteva lecitamente ſuppôre, che i di lui Diſcepoli non fuſſero per conſeguirla: Sicchè avendo Teodaldo ſeparato in tal caſo Romoaldo da i Diſcepoli, ſegno evidentiſſimo ſi è, che queſti ſi erano in Via, ed il Maeſtro in Patria. In oltre ſi rifletta all' adiettivo di *SANTO*, che con tutta ſicurtà gli viene attribuito, *UT CUM DENOMINATO VIRO SANCTO ROMUALDO*, quindi ſi ritorni alla memoria il P. Grandi il gran cordoglio, che ſorpreſe il Santo, allorchè i Cavalieri del corteggio Imperiale gli ſtrappavano per divozione di doſſo i peli della ſua Pellicia, onde ſcriſſe il Dam. cap. 65. *Ecce Theutonicorum multitudo certatim, hinc inde concurrunt*

runt capita ſalutantes humiliter flectunt, Villos quoque pelliceæ veſtis anxie decepentes, pro Sacris Reliquiis in Patriam portaturi, ſtudioſe recondunt. Quæ videlicet res Venerabilem Virum tanto mœrore dejecit, ut niſi, Diſcipulis obſtantibus, acquieſceret ad Cellam protinus repedaret. E ſi noti, che i Diſcepoli del Santo non permettevano giammai a veruno di appellarlo, o Profeta, o Operatore di Miracoli, o Santo, perchè, così dicendo, non fuſſero la cagione che ſi affliggeſſe; onde allorchè ſi rifaceva il Sacro Eremo, e Romoaldo liberò il Prete dal dolore de i denti, quando queſti alzando le voci cominciò a gridare: *Gratias tibi agimus Omnipotens Deus, qui Regionem noſtram ſplendore tanti ſideris illuſtrare dignatus es. Vere Angelus Dei, vere Propheta Sanctus, & Lux Magna occulta Mundo in finibus noſtris apparuit*, dice il Damiano, che i Diſcepoli cominciarono a ſgridarlo, e farlo tacere perchè tali lodi, non perveniſſero all'orecchie del Santo Maeſtro. *Vix à Beati viri Diſcipulis tacere compulſus eſt; nam ſi talia verba ad Romualdi aures, qualibet occaſione pertingerent, graviſſima cor ejus indignatione ferirent.* Se S. Romoaldo eſtremamente ſi affliggeva in vederſi ſtimare, ed apprezzare, come perſona Santa; e ſe i Diſcepoli erano tanto geloſi, che non gli fuſſe per queſta parte apportato un ſimile diſguſto, chi potrà mai indurſi a credere, che ſe il Santo Maeſtro fuſſe ſtato in vita l'anno 1027, aveſſero permeſſo, che in un pubblico Iſtrumento, il quale poteva un giorno venirgli alle mani, gli fuſſe attribuito il bell'adiettivo di *SANTO*? Non ſi eſponevan queſti al pericolo, non ſolamente del fiero cordoglio in Romoaldo, ma che egli moſſo da Santo Zelo faceſſe in pezzi quel nobile Iſtrumento di donazione? Di più, ſe il Santo ſtato fuſſe in vita il detto anno 1027 la donazione di Teodaldo ſarebbe ſtata fatta a lui, e non a Pietro Dagnino, mentre egli ne fu il Fondatore, ed a ſua iſtanza Teodaldo Conſagrò la Chieſa, è fu preſente

te

te alla Conſagrazione : *Quam nos rogatu prefati Romualdi Eremitæ Conſecravimus*. Ma per eſſer ciò fuori di propoſito, torniamo al noſtro Cronologico ſiſtema.

§. XV.

Nel 1023 è il Santo da diverſe avverſità anguſtiato nel monte Amiato; dove un Monaco, che gli tendeva inſidie, rimaneva ſoffogato dal Demonio, ſe non invocava il nome di Romoaldo. *Diſſert. Camal. 2. pag. 136. Variis adverſitatibus apud Montem Amiatum Romualdus premitur. Monachus Sancto Patri inſidias ſtruens, à Dæmone jam jam prefocandus, Romualdi nomine invocato, eripitur.*

Nel 1024, ſerrato d'ogni intorno dall'acque predice, che ſarebbe a sè, e a i ſuoi Diſcepoli portato il neceſſario alimento. Edifica l'Eremo al Vivo. *Diſſert. loc. cit; Concluſus aquis Romualdus, cibum ſibi, & Diſcipulis cælitus deferendum agnoſcit. Eremum Sancti Petri ad Vivum ædificat.*

Nel 1025 ſe ne torna in Sitria, dove fu preſo in un diſſeccato ruſcello un peſce. *Diſſert. loc. cit. Romualdus iterùm redux in Sitriam, piſcis magno Hoſpiti apponendus in arido rivo repertus.*

Nel 1026 ſtette il Santo in molti luoghi, e tra gli altri in Camaldoli; luogo veramente ſopra tutti a lui diletto, di dove portatoſi ad Arezzo lo raccomandò alla cura, e carità di Teodaldo. E quindi pure dipartitoſi tornò a Val di Caſtro, dove, dopo ſei meſi di dimora, ſe ne volò al Cielo. Conſideri chi legge la ſopraportata breviſſima Cronologia, e giudichi, ſe meglio, più probabilmente, e veriſimilmente poſſano diſtribuirſi gli anni di S. Romoaldo dal Capo 46, dove dice il Damiano, che partitoſi da Val di Caſtro ſi portò a Camaldoli, ſino al Capo 69, dove ragiona del ſuo Glorioſo Tranſito

ſito ; e quindi vegga, ſe avanti il 1008 era il ſacro Eremo fondato.

§. XVI.

Io per altro tengo quaſi per certo, che fuſſe fabbricato avanti il 1000: perchè conſidero, che quando il Damiano ſcrive : *Non longè ab Apennino monte manere conſtituit, in loco, qui dicitur Aquabella. Illic ſanè dum ſæculares quidam cum Diſcipulis ejus habitationum tecta conſtruerent*, non intende della prima edificazione del ſacro Eremo, ma del di lui riſarcimento ; e la ragione è chiariſſima, dedotta dal ſecondo fondatiſſimo ſuppoſto ſtabilito, e abbondevolmente provato di ſopra al §. 5., cioè che il Santo Camaldolenſe Iſtitutore, prima nel campo di Maldolo, o vogliam dire Acquabella, ereſſe il Sacr' Eremo, e poſcia un miglio diſcoſto coſtruſſe l' Oſpizio di Fontebuono, o Camaldoli ; ma ſe quando egli arrivò nell' Apennino [conforme ſi ha dal Damiano luog. cit.] e i Secolari uniti a i di lui Diſcepoli rifacevano i tetti, *Habitationum tecta conſtruerent*, allora ſolamente aveſſe fabbricato il Sacr' Eremo, queſto ſtato ſarebbe eretto dopo l' Oſpizio, e non avanti ; perchè mentre i ſopradetti Secolari, e Diſcepoli attendevano a ſimil opera, dice il Damiano, che Romoaldo ſe ne ſtava alla cuſtodia dell' Oſpizio ; dunque l' Oſpizio era ſtato fabbricato avanti l' Eremo : *Illic ſanè dum Sæculares quidam cum Diſcipulis ejus habitationum tecta conſtruerent, Romualdus autem, quia jam præ ſenectute laborare non poterat, & SOLUS HOSPITIUM CUSTODIRET*. Ecco in detto tempo l' eſiſtenza dell' Oſpizio di Fontebuono, ed ecco paleſe evidentemente, che allora rifacevaſi, e riſarcivaſi il Sacr' Eremo, ma non mai di nuovo, o la prima volta edificavaſi. Dunque è altrettanto evidente per la dimoſtrazione della ſoprapoſta Cronologia, che molti

anni

anni avanti il 1007 era ſtato il Sacr' Eremo edificato, mentre trovavaſi a tale ſtato ridotto, che ebbe biſogno di riſarcimento.

§. XVII.

E ſe il Beato Ridolfo nelle Coſtituzioni citate *Diſſert.2. cap.VI. pag.65.* aſſeriſce : *Notificamus vobis Fratres Chariſſimi, quod prædicta Camaldulenſis Eremus à Sancto Patre Romualdo Eremita, Sancto ſuggerente Spiritu, precatu Reverendiſſimi Teodaldi Aretini Epiſcopi edificata eſt cum quadam Baſilica, quam predictus in honorem Sancti Salvatoris conſecravit milleſimo vigeſimo ſeptimo anno ab ejuſdem Incarnatione.* Io proteſto che altro non ſi ricava, ſe non che San Romoaldo edificò il Sacro Eremo, e la Chieſa, il quando poi non ſi eſprime; E che Teodaldo Veſcovo di Arezzo conſagrò la Chieſa, e ciò nel 1027. Mi ſi replichi di grazia, queſta Sagra puole impedire, che l'Eremo colla ſua Chieſa non fuſſi eretta alcune diecine di anni avanti che fuſſe conſagrata ? Io confeſſo la mia debolezza, non vi ſo conoſcere queſta repugnanza, mentre abbiamo l' eſempio familiare in queſte Queſtioni in cui dicemmo, che Minuerco benediſſe l' Altar Maggiore di Vallombroſa, e dopo 23. anni Ridolfo conſagrò tutto l' Oratorio. Nè altrimenti ſi può dedurre dall' Iſtrumento di Teodaldo; anzichè da quello neppure la Sagra del 1027 ſi arguiſce a conſiderarlo attentamente, perchè quello, che ſi aſſeriſce fatto in detto anno ſi è la donazione della Chieſa, e Territorio, che è il principal fine del predetto Iſtrumento, e per incidenza ſi narra la ſagra della Chieſa da Teodaldo fatta, e ſeguita molto tempo avanti; in quella guiſa appunto, che nell' Iſtrumento della Badeſſa Itta rogato nel 1039 ſi fa menzione della Sagra della Chieſa di Vallombroſa ſeguita l'anno 1037. Ecco l'Iſtrumeuto.

In

§. XVIII.

In Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Theodaldus, Sancti Donati Vicarius. Si servis Dei, eisque maximè, qui Divinæ contemplationi insistunt de bonis Ecclesiæ vitæ necessaria conferimus, Sanctorum Patrum statuta proculdubio servamus: Dignum quippe est, ut bis qui intra Sanctam Ecclesiam mentes suas in Cælestibus defixas habent, Rectores Ecclesiarum temporalia commoda subministrent. Quapropter omnium Fidelium Christianorum hoc dilectio noverit, quòd nos ab amorem piæ memoriæ spiritalis Patris nostri Domini Romualdi Clarissimi Eremitæ, communi consilio, & consensu Fratrum Clericorum nostrorum, donamus, & concedimus pro remedio animæ nostræ omniumque successorum nostrorum Episcoporum, Domino Petro Venerabili Eremitæ ad usum, & sumptum confratrum Eremiticam vitam sub eo ducentium, suisque successoribus Fremitis quamdam Ecclesiam in mediis Alpibus jura Episcopii Sancti Donati, quam nos rogatu præfati Domini Romualdi Eremitæ, consecravimus sub honore, & Nomine D. N. Jesu Christi Salvatoris, consistentem in Territorio Aretino ad radices Alpium dividentium Tusciam, & Romaniam in loco, qui dicitur Campo Malduli, per sua loca designata. Primo igitur latere præcurrit rivus qui vocatur Niger, cui è contra obviat quidam alius rivus, qui dicitur de Tellito, ambo pariter emergentes in rivum cujusdam Fluminis. De secundo latere est via descendens à summis jugis Alpium. De tertio latere sunt feri Montes apud intonsa juga Alpium. De quarto latere sunt Sicheta prorumpentia in præfatum rivum nigrum. Intra prafixos igitur terminos enitet ille locus, qui dicitur Campo Malduli, Campus speciosus, & amabilis, septem purissimi Fontes, & Amæna Vireta. Hunc igitur locum Domnus Romualdus, pius Eremitarum Pater delegit, & providit aptissimum contemplativæ vitæ Deo servientium. Con-

ſtructaque inibi Baſilica Sancti Salvatoris, quinque Cellulas cum ſuis Tarbenaculis ibidem diſtinxit, atque ab invicem ſeparavit; ſed & ſingulis Cellulis ſingulos deputavit Fratres Eremitas, qui ſæcularibus curis, & ſolicitudine remoti, ſoli divinæ contemplationi inſiſtant. Quibus etiam Petrum Venerabilem Eremitam, tamquam Fidelem Miniſtrum, & Præceptorem dedit. Cui nos quoque cum noſtris poſteris ſucceſſoribus, ut cum denominato ſancto viro, Romualdo ſcilicet partem in Æterna vita habeamus, donamus, largimur prataxatum locum ſecundùm præfixos terminos ad uſum, & ſumptum Fratrum Eremitarum pro tempore ibidem Deo famulantium &c. Datum anno 1027 anno Pontificatus Domni Teodaldi V. Mente Auguſto Indictione X.

§. XIX.

Teodaldo in queſta donazione ragiona della coſtruzione, e Sagra dell' Eremo di Camaldoli: in quella guiſa appunto, che Ildebrando Veſcovo di Firenze, l'anno 1024. parla della collazione da lui fatta di San Miniato all' Ordine Benedettino, allorchè dice: *Quem Ego ad Monaſticum Ordinem confirmavi;* la qual coſa ſeguì undici anni avanti, cioè nel 1013. Così parimente il ſuddetto Veſcovo di Arezzo, ſcrivendo nella ſua donazione indefinitamente ſenz' aſſegnar l'anno: *Eccleſiam quam nos rogatu predicti Romualdi Eremitæ conſecravimus*, qual ripugnanza vi può giammai intervenire, ſe ſi diceſſe tal conſagrazione eſſer ſeguita l'anno 1007? Forſe quella, che nel 1007. reggeva la Cattedra di San Donato Elemberto, e non Teodaldo, onde ne ſeguirebbe contra il Teſto del precitato Iſtrumento, che il primo, e non il ſecondo aveſſe tal Baſilica conſagrata? Riſponderei toſto coll' Ughelli, che Teodaldo non fu il primo a porgere le mani adiutrici al Santo Iſtitutore, nel gettare che fece nell' Aretina Dioceſi, le fonda-

men-

menta del ſuo Iſtituto, ma Elemberto: *Tom. 1. pag 463. Ab hoc Epiſcopo* (cioè Elemberto) *opem imploravit Romualdus, dum Sacram Camaldulenſem Eremum fundare fuiſſet aggreſſus.* E Agoſt. Fiorent. pag.63. lib.1. *Helempertum S. Aretinæ Eccleſiæ Pontificem ſine mora adiit.* Sicchè può ottimamente accordarſi, che nel primo arrivo di Romoaldo a Camaldoli, fuſſe il Santo ajutato da Elemberto nella prima coſtruzione del Sacro Eremo; ma quando poi fu con più comodo riedificato, e forſe a calcina, co i ſuoi Tabernacoli alle Celle, ciò dovette ſeguire coll' ajuto del devotiſſimo Veſcovo Teodaldo, il quale in ſimile occaſione conſagrò la Chieſa; e ciò non ripugna che ſuccedeſſe l'anno 1007.: perchè (ne ſia Teſtimone l'Ughelli) in detto tempo già di un anno Teodaldo era Coadiutore di Elemberto, *loc. cit. Theodaldus, ſeu Thedaldus, Thedaldi, & Guillæ Filius, Frater Bonifacii Marchionis Etruriæ, Comitiſſæ Matildis Patruus, Elimperti fuit Coadiutor, ut reperitur anno* 1006., *eidemque defuncto ſucceſſit.* Quindi è, che ſempre più viene corroborata la noſtra Cronologia dal Damiano dedotta, e apertamente comprovata da D. Andrea da Genova Monaco Caſſinenſe, che ſcriſſe l'anno 1419. e da altri Scrittori Camaldolenſi cit. dal P. Abate Grandi *Diſſert. 1. cap. 1. pag. 6.* Nè ſi luſinghi il medeſimo P. Abate, che queſta rifleſsione ſopra le due edificazioni del Sacro Eremo, ſia puramente ideale, perchè viene dedotta dall' autorità del B. Ridolfo Priore del Sacr' Eremo nelle Coſtit. del 1080., dove ha, che S. Romoaldo appena giunto nell' Alpi del Territorio Arentino, da per sè, e ſenza eſſerne pregato da alcuno, ſe non da Maldolo, ereſſe le Celle del Sacr' Eremo. *Campum petiit, locum vidit, Cellas ibidem conſtruxit*, e queſta dovett' eſſere la prima edificazione; la ſeconda poſcia ſeguì a perſuaſione di Teodaldo Veſcovo di Arezzo, come il detto B. Ridolfo aſſeriſce nelle Coſtituzioni del 1085. *Pradicta Ca-*

maldulenſis Eremus a S. P. Romualdo Eremita, Sancto ſaggerente Spiritu, PRECATU REVERENDISSIMI THEODALDI ARETINI EPISCOPI, ÆDIFICATA EST. In oltre aſſeriſce il B. Ridolfo luog. cit., che San Romualdo, edificato che ebbe il Sacro Eremo, laſciato Pietro Dagnino ſuo Vicario, ſi portò a Val di Caſtro. *Ad Vallem de Caſtro profectus eſt.* E per edificarvi l'Eremo, come teſtifica il B. Andrea da Praga cap. XII., ſicchè il ſacro Eremo fu innalzato avanti quello di Val di Caſtro. Dunque, quando S. Pier Damiano dice: *Inde verò progrediens* [cioè da Val di Caſtro] *non longe ab Apennino Monte, in loco qui dicitur Aquabella manere conſtituit, illic ſane, dum ſæculares quidam cum Diſcipulis ejus habitationum tecta conſtruerent*: Non può mai intendere della prima edificazione del ſacro Eremo, accennata dal Beato Ridolfo nel luogo citato; perchè dopo tal fatto proteſta il Damiano, che S. Romoaldo ſe n' andò in Sitria, e non a Val di Caſtro, alla cui proteſta ſi ſoſcrive il P. Abate Grandi *Diſſert. 2. pag. 134. Hoſpitium Fontis Boni conſtruit, Priore Camaldulenſibus conſtituto Petro Dagnino, diſcedit, & ad Montem Sitriæ ſe recipit.* Dunque una volta fu edificato l'Eremo, e forſe di legno, da S. Romoaldo, mercè della viſione della Celeſte ſcala, e poſcia ſi portò a Val di Caſtro, a edificarvi quell' Eremo, o Monaſtero, e queſta edificazione non fu accennata dal Damiano: Ed un' altra, fu riedificato a perſuaſione di Teodaldo, e queſta è quella di cui fa il medeſimo Beato menzione cap. 46.

§. XX.

In queſto ſacro Eremo di Camaldoli ebbe il ſuo Principio l' Iſtituto del P. San Romoaldo, e da lui dichiarato fu capo di tutta la ſua novella Congregazione, che egli iſtituir volle per la Divina iſpirazione, ottenuta nella viſione della Celeſte ſcala, in cui vide i ſuoi figli diſe-

ſegnarſi di veſte bianchiſſima coperti; la qual viſione ſtimaſi piucchè certa, per eſſere non pure da una fedele, e coſtante tradizione a noi tramandata, ed eſpreſſa nella Vita del Santo dal dottiſſimo Girolamo da Praga l'anno 1439; ma eſaminata, e comprovata da i due gran Porporati Baronio, e Bellarmino, e finalmente dilucidata dal P. Machiarelli nel luogo di ſopra citato. Il detto ſacro Eremo è ſtato ſempre in egual modo tenuto del Monaſtero di Vallombroſa, queſto per capo dell' Iſtituto Gualbertenſe, o vogliam dire Vallombroſano, quello del Camaldolenſe. In Vallombroſa il P. San Giovangualberto laſciò ſuo Vicario il B. Ridolfo Galigai; in Camaldoli S. Romoaldo diſegnò il B. Pietro Dagnino.

§. XXI.

Nè ripugna a queſto noſtro aſſerto quello che leggo nella Diſſert. 1. al Capo terzo: cioè, che S. Romoaldo nell' Aquitania fondaſſe l'Ordin ſuo, lo che ſarebbe ſeguito avantichè ſi portaſſe in Camaldoli; Imperciocchè la Vita menata da Romoaldo in quelle parti, non fu nuova iſtituzione di Ordine, ma un continuo Eſercizio di Opere ſante, e di eſterne mortificazioni praticate dal Santo, che ſervivano di eſempio a chi le voleva imitare, ed in Eſſo come nel più fervente, e oſſervante erano rivolti gli altri, come appariſce al Cap. 6. del Damiano: *Interea Romualdus accenſo mentis deſiderio cæpit de Virtutibus in Virtutes mirabiliter creſcere, & reliquos Fratres ſanctæ converſationis greſſibus anteire, ut jam quidquid inter fratres, ſive de ſpiritualibus, ſive etiam de corporalibus ipſe decerneret, cunctis volentibus ejus omnino ſententia prævaleret.* Dalle quali parole ſi raccoglie, che il modo di vivere in eſſi non era ancora certo, e regolato, ma ciaſcuno faceva quello, che gli dettava lo ſpirito, ed aveva ne i dubbj a Romoaldo ricorſo, e il San-

to

to non teneva ſempre il medeſimo tenore di vita. Leggendo una volta le Vite de' S. Padri ſeguitò per quindici anni a vivere in un modo: un altra volta, leggendo quella di S. Silvettro, viſſe in altra guiſa, aſſerendo che allora avrebbero i Romiti oſſervato il digiuno loro proprio: *Si per hebdomadam triduanas, & biduanas jejunando &c.* Che poi quetti non fuſſero Statuti Regolari da neceſſariamente oſſervarſi da i compagni di Romoaldo, lo dimoſtra l'altra regola poſta di ſotto congiuntamente a quella, che abbiamo portata. Il Santo dopo aver trattato del digiuno dell' anno, e de i due giorni la ſettimana, Domenica, e Sabato in cui non voleva, che ſi digiunaſſe, ſoggiunge: *Exceptis videlicet duabus anni Quadrageſimis, in quibus non ſolùm ipſe, ſed, & plerique ſui Diſcipuli totius hebdomadæ ſolitì erant continuare jejunium.* D'onde ſi deduce, che quella regola, che dice il Damiano: *Hanc nimirum vivendi regulam cunctis ſectatoribus ſingularis vitæ præfigens &c.*, fu puramente conſultiva, e non precettiva: molto più perchè ſi ha dal medeſimo Damiano, che molte volte mutolla Cap. 52: *Per multa alia vivendi genera, quid ſua virtus poſſet, per hæc & illa ſe jugiter exercendo tentabat.* E conſeguentemente, mentre dimorò in Francia, niun fondamento gettò del ſuo Monaſtico Iſtituto, ma bensì conforme leggeſi nel B. Girolamo da Praga cap. 11., lo fece quando pervenuto in Camaldoli, ebbe la ſopraddetta Viſione ſinceriſſimo preſagio della predeſtinazione di coloro, che ſotto le ſue Inſegne calcaſſero i Sentieri della Monaſtica, e Romitica Oſſervanza, da ſtabilirſi da lui in quel Sacro Ritiro; come lo hanno comprovato innumerabili di lui Diſcepoli, i quali menato avendo Santiſſima Vita, ſiccome ſono adeſſo di fregio alla Gloria de i Beati, così ſono di luſtro a queſta nobiliſſima Congregazione.

E ſe

§. XXII.

E ſe obbiettare ancora ſi voleſſe contro l'altro aſſerto: Che il Priore del Sacro Eremo fuſſe il capo di tutto l'Ordine dichiarato dal Santo, e per tale riconoſciuto con dire, che il detto Priore ſolamente l'anno 1114 ſotto Paſquale II. cominciò ad eſſer tale quale noi lo diciamo, e che mai per l'avanti fu in tal modo appellato, come ſembra, che appariſca nella Bolla di Aleſſandro II. in cui non ſi fa alcuna menzione di tutta la Congregazione Camaldolenſe, ma ſolamente di quella di Campo Amabile: *Alexander Epiſcopus ſervus ſervorum Dei Ruſtico Priori, & cunctæ ejus Congregationi de loco qui dicitur Campus Amabilis.* Riſpondo che trattandoſi di un privilegio particolare conceſſo al ſacr' Eremo, di altro non faceva di meſtiero, che di nominare il Priore, come capo di quel Luogo. Molto più, che in quei tempi non coſtumavanſi i ſuperiori degli Ordini appellarſi Generali. Favoriſca di grazia, chi obbietta di leggere la Bolla di Innoc. II. data l'anno 1139, e diretta al Generale di Vallombroſa B. Gualdo, e vedrà, che va di egual paſſo colla Bolla diretta a Ruſtico Priore di Camaldoli; perchè nè vi troverà il nome di Generale, nè altri luoghi nominati, che gli unicamente ſpettanti al predetto Monaſtero di Vallombroſa. La Bolla incomincia: *Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilecto Filio Gualdoni Vallumbroſano Abbati, ejuſque ſucceſſoribus regulariter ſubſtituendis in perpetuum. Licet ex injuncto nobis &c.* E pure niuno ha mai poſto in dubbio, che l'Abate di Vallombroſa ſtato ſia ſempre Generale di tutto l'Ordine. Anzi deeſi ſapere ancora, che ne i principj della mia Congregazione, dopo la morte del Santo, i Monaci della medeſima non erano appellati Vallombroſani, come leggeſi nella Lettera ſtimata di Gregorio Settimo, diretta a i medeſimi, in conforto

forto del cordoglio, che avevan provato per la morte del Santo Istitutore : *Gregorius Episcopus servus servorum Dei Clericis, Monachis, ac Religiosis Laicis disciplinam Sanctæ Recordationis Joannis Gualberti Abbatis imitantibus, salutem, & Apostolicam benedictionem.* Sicchè non è da farsi caso, se in quei principj il Priore di Camaldoli non veniſſe segnato col nome di Capo di tutta la Congregazione istituita da San Romoaldo, e se questa non fusse di Camaldolense distinta.

§. XXIII.

La riprova di tutto il narrato si farà venire alla luce, nel dimostrare lo sbaglio, che a mio credere ha preso il P. Abate Grandi, *Dissert.* 1. *cap.* 2. *n.* x. dicendo: *Neque ullus ante Beatum Guidonem, cui Paschalis Papa II. id juris concessit, ut num.* 13. *constabit, hoc Generalis titulo insignitur*, perchè l'anno 1089. veggonsi le due Congregazioni Vallombrosana, e Camaldolense con i proprj loro Nomi distinte; ed il Priore di Camaldoli della Camaldolese, e l' Abate di Vallombrosa della Vallombrosana sono Capi nominati. Ciò leggesi in un Breve, o Lettera di Urbano Secondo, diretta ad amendue, riprensiva de i medesimi, perchè eransi astenuti dalla communione del Vescovo di Pisa stimato Eretico, avanti che tale fusse dichiarato dall' Oracolo Pontificio; eccone un fedele Esemplare.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus in Christo Filiis R. Vallumbrosano, M. Camaldulensi, & Congregationibus eorum regimini commissis Salutem, & Apostolicam Benedictionem, Religionis vestræ zelum merito collaudamus, & gratias agimus, quia contra Simoniacam pravitatem immenso fervore ardetis, & alios etiam ardere compellitis. Illud autem in vobis miramur, illud arguimus, quod contra Sanctorum Patrum Constitutiones, ante probatam

rem

rem ante negotium definitum ſanctitatem veſtram à Communione Confratris noſtri Piſani Antiſtitis ſuſpenditis. Neque enim vos decet aſſiduè divinis vacantes ſervitiis aliter agere, quàm divinis inſtruimini diſciplinis; ipſe quippe occultorum cognitor Deus Sodomorum mala noluit audita judicare, priuſquam manifeſtè quæ dicebantur agnoſceret: Deſcendam ait, & videbo utrùm clamorem, qui venit ad me opere compleverint; unde Beatus Martyr, & Pontifex Evariſtus ait: mala audita nullum moveant, nec paſſim dicta abſque certa probatione quiſque uſquam credat, ſed ante audita diligenter inquirat, ne præcipitando quis aliquid agat. Si enim Deus omnium Sodomorum mala, quorum clamor pervenerat uſque ad Cœlum, omnia ſciens, nec credere prius, nec judicare voluit, quam ipſe eam cum Fidelibus Teſtibus diligenter inveſtigans, quæ audierat ex opere veraciter cognoſceret; multò magis nos humani, & peccatores, quibus incognita ſunt occulta judicia Dei hæc præcaventes, nullum ante veram juſtamque probationem judicare, aut damnare debemus, manifeſtè Apoſtolo dicente: Tu quis es, qui judicas alienum ſervum? Suo Domino ſtat, aut cadit. Quod Capitulum Apoſtoli Beatus Auguſtinus exponens ait: noluit enim hominem ab homine judicari ex arbitrio ſuſpicionis, vel etiam extraordinario uſurpato judicio, ſed potiùs ex lege Dei ſecundùm ordinem Eccleſiæ, ſivè ultrò Confeſſum, ſive accuſatum, atque convictum; Alioquin illud cur dixit: ſi quis Frater nominatur, aut fornicator, aut Idolis ſerviens &c. niſi quia eam nominationem intelligi voluit, quæ ſit in quemquam, cum ſententia ordine judiciario, atque integritate profertur. Nam ſi nominatio ſufficit, multi damnandi ſunt Innocentes, quia ſæpe falsò in quoquam crimine nominatur. Decuit ergo vos die, ac nocte in lege Domini meditantes, iſta, & hujuſmodi plura obſervaſſe, nec ante legitimam diſcuſſionem, aut à Communione vos Piſani Antiſtitis ſubtraxiſſe, aut tanta eum Infamia denotaſſe. Quia tamen vos ex Religionis merito veneramur, & ex amore juſtitiæ id

egiſſe credimus, veſtræ in hoc ſimplicitati benignitate Apoſtolica parcimus; maxime cum in literis veſtris alios hujus Criminationis Authores oſtenderitis; & vos ab ejus intentione removeritis. Rogamus autem vos, & tamquam obedientiæ filiis præcipimus, ut eos nobis ex nomine deſignare curetis, quatenus auctore Deo, accuſatoribus cognitis, infamia hæc, aut comprobetur Canonice, aut removeatur. Præterea notum vobis volumus ipſos jamdudum à nobis per Communes Piſani Populi literas evocatos. Si ergo nec dum venire cæperunt, vos eos vice noſtra, ut ad nos veniant per Apoſtolicæ Sedis obedientiam admonete, & ne forte cauſentur ad priorem terminum non poſſe occurrere, uſque ad proximam B. Mariæ Nativitatem inducias protelamus, quod ſi vel tunc venire contempſerint, canonica ſe noverint ulcione plectendos. Si autem illi venerint, omnino volumus, ut ex vobis duos, vel tres ad hujus rei diffinitionem perſpiciendam cum eis pariter ante noſtram præſentiam dirigatis. Interim vos à Confratris noſtri diffamatione deſiſtite, & ejus communionem nullo modo recuſate. Quicumque etiam veſtrum in Piſanæ Eccleſiæ Diœceſi commorantur debitam ei obedientiam impendere non recuſent. De cætero obſecramus, ut veſtris nos apud Omnipotentem Deum orationibus commendetis. Data Trojæ 11. *Idus Julii.*

§. XXIV.

Nel tomo x. *Concil. Patris Labbèi Edition. Regiæ Pariſien. pag.* 442. Si trova una lettera del medeſimo Pontefice Urbano, in cui dichiara che il predetto Veſcovo di Piſa era Eretico, ed è la ſeguente.

Urbanus Secundus Papa, Petro Epiſcopo Piſtorienſi, & Ruſtico Vallis Umbroſæ Abbati.

Scripſiſtis nobis maximum apud vos ſcandalum emerſiſſe, quod Piſanum Epiſcopum conſecraverimus quod à Guezelone Hæretico Diaconus fuerat ordinatus. Et nos profecto

ſci-

ſcimus Guezelonem Hereticum fuiſſe, Moguntinumque Epiſcopatum Simoniaco credimus facinore invaſiſſe, propter quem ob aquirendum, Regi ſub anathemate poſito diu ſervierat, & propter acquiſitum omni vita ſue tempore deſervivit. Eundem, & ipſi nos pro eadem cauſa, quia ab excommunicatis conſecratus eſt in Sinodali Concilio excommunicavimus, condemnavimus, & ab omni Eccleſiaſtico officio, ſine ſpe reſtitutionis aliqua, depoſuimus. Si è ſtimato bene aggiunger queſto §. benchè fuori del noſtro propoſito per non laſciare privo affatto il Lettore della notizia dell' eſito di tal fatto.

§. XXV.

Se poi ſi voleſſe inſiſtere in dire, che la denominazione di Capo dell' Ordine Camaldolenſe, allora ſolamente veniſſe attribuito al Priore del Sacro Eremo, quando l'anno 1014. del meſe di Novembre ſi unirono con Autorità Pontificia molte Congregazioni inſieme, perchè ciò ad evidenza appariſce nel Breve di Paſquale Secondo, in cui leggeſi: *Paſchalis Epiſcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Viro Guidoni Camaldulenſium Priori, ejuſque Succeſſoribus regulariter inſtituendis in perpetuum. Gratias Deo ſuper inenarrabili dono ejus: Noſtris ſiquidem temporibus Camaldulenſis Eremi, ſive Canobii Religio aucta eſt, adeo abundavit, ut Congregationes diverſe in unam Congregationem Dei gratia convenirent, & loca plurima Diſciplinam unam, ordinem unum, & unum regimen, tamquam corde uno, & una anima continerent* [dalla quale Bolla parrebbe, che ſi ricavaſſe, che molte diverſe Congregazioni ſi riſolverono di ricevere la Diſciplina, e Religione del Sacr' Eremo] domanderei ſubito, ſe queſte Congregazioni avanti che in ſi fatta guiſa ſi uniſſero, vivevano ſotto l' Iſtituto di San Romoaldo? Riſponde il P. Luca Eremita affirmativamente, e ſoggiun-

ge, che però chiamavanſi Romoaldini. Ma ſe tali erano, che biſogno fece loro di ricevere al tempo di Paſquale la Religione, e dottrina Camaldolenſe? perchè doveva pur egli avere avvertito, che il Pontefice non dice di queſte Congregazioni: *Et loca plurima, ſicut Diſciplinam unam, ita Ordinem unum, & unum regimen, tamquam corde uno, & una anima continerent*, (la qual coſa dimoſtrerebbe che vivevano tutti ſotto il medeſimo Iſtituto, ma che il deſiderio di ſoggiacere a un Capo ſolo li fece unire inſieme), ma bensì: *loca plurima Diſciplinam unam, Ordinem unum, & unum regimen, tamquam corde uno, & una anima continerent*. Il ſenſo delle quali parole ſembra che ſia, che ſiccome quelle Congregazioni tenuto avevano un'Ordine diverſo, erano viſſuti ſotto diverſo Capo, così ſtati eran regolati da diverſi precetti, ed inſtituti. Tal coſa viene più ſotto chiaramente dilucidata dal medeſimo Pontefice, con quelle mirabili parole: *Congregationes illas, & loca illa, quæ Camaldulenſis Eremi, ſive Cœnobii DISCIPLINAM, & ORDINEM ſuſceperunt*. Sicchè, o fa di meſtiero il confeſſare, che l'Eremo ſolo di Camaldoli, che fu il primo che fondaſſe S. Romoaldo, *Emin. Petra loc. cit.*, con alcuni poſteriormente eretti viveſsero ſotto l'Iſtituto di San Romoaldo, e che gli altri dal medeſimo apoſtataſſero, o che i Monaſteri di cui adeſſo ſi ragiona, ne i quali credeſi che abitaſſe S. Romoaldo, e avanti, e dopo la fondazione del Sacr' Eremo, foſſero da eſſo ridotti puramente alla rigoroſa oſſervanza della S. Regola Benedettina, ſenza aver loro aggiunto ſtatuto, o legge particolare; e a creder ciò ci violenta l'Iſtrumento ſopraddetto di donazione del Monaſtero di Biforco, in cui S. Enrico nient' altro inculca a S. Romoaldo, che il non alterare in modo alcuno la Santa Regola Benedettina: *Ipſa tamen proviſio, & Diſciplina contra Regulam Sancti Benedicti non fiat*. E più ſotto: *Sed tantum ad uſum Mo-*

na-

nachorum ibidem ſervientium juxta Regulam Sancti Benedicti permaneant. Sicchè ad evidenza ſi conoſce, che molti luoghi furono conſegnati al Santo, perchè egli col ſuo ſantiſſimo eſempio, e avvertimenti ritornaſſe alla mente di quei Monaci gli obblighi del proprio ſtato, e l' infiammaſſe nell' oſſervanza de i medeſimi, ma nel Sacr' Eremo poi dettò regole più particolari, e di maggior perfezzione, e le fece approvare dal Santo Veſcovo di Arezzo Teodaldo, la qual coſa non fece, [ed è degna di tutta oſſervazione] nell'Eremo di qualunque altra Diogeſi.

§. XXVI.

A me ſembra coſa certiſſima, che l' unione, e ſoggezione a un capo ſolo de i Monaci Camaldolenſi fuſſe la Germana di quella de i Monaci di Vallombroſa, che ſeguì nel modo che ſiamo adeſſo per raccontare. Il P. San Giovangualberto aveva già dichiarato capo della ſua Congregazione il Monaſtero di Vallombroſa : *Jan. cap. 45. S. Joannes Vallumbroſam revertitur, quam ſuorum Monaſteriorum Matrem, & Dominam conſtituerat*, ed eſſendo per terminare il viver ſuo, laſciò per Abate di Vallombroſa, e per ſuo Vicario nel reggimento di eſſa Congregazione il Beato Ridolfo Galigai, cui dovevano ſottoporſi, ed ubbidire tutti gli Abati Vallombroſani. Pochi furono quegli Abati, e Monaſterj, i quali ſeguita la morte del Santo, uniti inſieme riconobbero l' Abate Ridolfo per loro Moderatore, e Capo; anzichè appoco, appoco uno dopo l'altro ſmembrandoſi dal corpo dell' Ordine, di quarantadue Monaſterj, che ſotto la direzione del Santo Iſtitutore, durante la dilui vita ſtettero uniti, appena undici ſi numerano nella Bolla di Urbano Secondo, i quali perſiſterono oſſequioſi nell' ubbidienza dell' Abate di Vallombroſa. E tra eſſi non vi ſi leggono, il

Mo-

Monaſtero di San Benedetto di Calvello, al Santo donato, e da lui perſonalmente viſitato. Quello di Coltibuono, che egli acquiſtò l'anno 1051. Quello di S. Paolo di Piſa, che fu dono della Ducheſſa Beatrice; ma più di qualunque il famoſo Monaſtero di Settimo donato al Santo dal Conte Bulgaro, o Bulgarello, conforme è eſpreſſo nel B. Andrea Strum. 15. *Per idem tempus Comes Bulgarus ſub Patris Joannis regimine ſuum deliberavit committere Cœnobium Septimenſe, quod cum per multum laborem, per longam, & obnixam precem tandem impetrare promeruiſſet, valde gaviſus eſt.* E Sant'Atto cap. 33. *Comes Bulgarus diſpoſuit ſuum Cœnobium Septimenſe ſub ejuſdem Patris Regimine conſtituere, quod cum ab eo vix impetraſſet, valde gaviſus eſt.* E D. Greg. *Nobiliſſimus etiam Comes Bulgarus ſuum Monaſterium de Septimo, qui à Florentia ſeptem milliariis diſtat in honore Sancti Salvatoris dedicatum, ſibi donavit.* E nell' Anno 1112 Tornò all' ubbidienza del Generale Vallombroſano, e promeſſero di oſſervare il ſuo Iſtituto l'Abate di Razzuolo, e quello di Crelpino: *Abbas Radiolenſis, & Criſpin. promittunt vivere ſecundum Regulam D. Benedicti, & Regulam Vallumbroſanam. Inſtrum. in Arch. Vallumbroſæ de anno* 1112. Qual ſe ne fuſſe la cagione, non ſi è penetrato; ma a mio credere quella ſi è del rilaſſamento dell' oſſervanza degli ſtatuti di cui lamentavaſi l'iſteſſo B. Andrea da Strumi: *Licet, Prob. dolor! Tempore moderno appareat, qui ſe de hac Schola eſſe veſtibus, non moribus oſtendat.* Perchè dunque nel Monaſtero di Vallombroſa rigoroſamente oſſervavaſi la Monaſtica diſciplina, giuſta l'auſterezza dell'Iſtituto del P. San Giovangualberto, e l'Abate del medeſimo Monaſtero, come degli altri Capo, ſi ingegnava, e voleva, che in eſſi pure illibata foſſe cuſtodita, ne addivenne, che gli Amatori del rilaſſamento, ribellandoſi da quello, ritornaſſero nella primiera libertà, ed ordine di vivere. Se dire non voleſſimo, che ſiccome il P. San

Gio-

Giovangualberto ricevuto aveva alcuni Monaſterj a titolo di riforma, e per ridurre i Monaci de' medeſimi all' eſatta oſſervanza della Santa Regola Benedettina, morto che egli fu, non vollero ad altro capo ſoggiacere, e per l' eſempio cattivo di queſti, ancora alcuni di quelli, che furono dal medeſimo fondati, dal capo ſi alienarono.

§. XXVII.

Certa coſa ſi è, che per mantenere nella dovuta ſoggezione per l' avvenire alcuni Monaſteri, i quali al tempo di Urbano Secondo l' anno 1090 tornarono all' ubbidienza del Generale Vallombroſano, e ſi unirono in Congregazione, fu d' uopo, che il Papa dichiaraſſe eſpreſſamente il Monaſtero di Vallombroſa eſſere di tutti il Capo (lo che ſembra ſuperfluo, mercè della determinazione del Santo Iſtitutore accennata di ſopra). Ma ciò ſeguì, perchè la ſoggezione, che dovevano per l' avanti le altre Badie alla Vallombroſana ſi era puramente regolare, e riverenziale alla determinazione del Santo Padre, e comecchè non avevano chi poteſſe Canonicamente coſtringerle alla dovuta ubbidienza, ne ſeguivano le accennate ribellioni, e quindi fu determinato obbligarle con Coſtituzione Apoſtolica del ſeguente tenore: *Quia plura jam Monaſteria inſpirante Domino in eandem vobiſcum formam Religionis conſenſerunt, nos, & ipſis, & omnibus, qui ſe in craſtinum, eidem Religionis uſui ex integro ſociare voluerint, præſentis privilegii libertatem Apoſtolica auctoritate concedimus, quamdiù in eadem Religionis, & conſuetudinis unitate perſiſtere procuraverint. Conſtituimus autem, ut eorum omnium caput veſtrum, quod in Valleumbroſa ſitum eſt Monaſterium habeatur, ſane cum terminus Paſtori veſtro divina diſpoſitione contigerit, qui ejus loco ſubſtituendus fuerit, quia & vobis omnibus præeſſe debebit, omnium, qui cæteris præſunt Monaſteriis conſenſu, & judicio eli-*

eligatur. Quòd si forte ex ipsis Abbatibus, quilibet Domino disponente ad hoc Generale regimen electus fuerit, ad vestrum principale Canobium principaliter transeat, & ejus mox judicio, sicut in diebus veneranda memoria Joannis primi Abbatis vestri factum constat, catera vobis omnia unita Monasteria disponantur. Ma non fu bastevole questa Bolla di Urbano a fare, che il Monastero di Vallombrosa per Capo di tutti riconosciuto fosse, essendo stato necessario che venisse replicata l' anno [illegible]5. da Pasquale II. *In privil. Costituimus autem, ut eorum omnium caput, quod in Vallumbrosa situm est Monasterium, habeatur.*

§. XXVIII.

Così può supporsi, che succeduto sia nella Congregazione Camaldolese; è vera cosa, che S. Romoaldo abitò in varj luoghi, e Monasterj, i quali gli furono da i Padroni consegnati, oppure vi fu da i Monaci chiamato per motivo di ricevere migliore incamminamento nella Monastica Disciplina, e di ritornare, sotto i di lui santissimi Esempli, alla primiera osservanza della Santa Regola Benedettina: e voglio anco credere, che Romoaldo non si contenesse dentro a i cancelli della medesima, ma che praticasse più rigide osservanze, e mortificazioni, e che alcuni in tali asprezze lo seguitassero, ma non mai però con particolare statuto gli astrinse; ma quando poi ebbe trovato il luogo confacevole più di qualunque al suo spirito, cioè il Campo di Maldolo, e quivi intese per la Visione sopraccennata della Celeste Scala, esser volontà del Cielo, che egli sotto osservanze più rigide delle prescritte dalla S. Regola, incamminasse al Cielo sotto bianco mantello i suoi Discepoli, allora fu che diede la norma del suo novello Istituto, e fattolo dal Vescovo di Arezzo Teodaldo approvare, lo prefisse da osservarsi a tutti i suoi seguaci, costituendo

do loro Capo il Priore del ſacro Eremo, e quindi è che il B. Pietro Dagnino, comunemente vien chiamato il Vicario del Santo Iſtitutore : *Petrus Dagninus Sancti Romualdi Vicarius*. *Auguſt. Flor. pag.99.* Al noſtro parere ſoſcrivonſi i Collettori VII. Feb. *Tyrocinium vitæ Religioſæ inter Benedictinos poſuit Sanctus Romualdus, dein novum Ordinem inſtituit Camaldulenſium eadem Sancti Benedicti Regula, ſed & peculiaribus ſtatutis obſtrictam*. E Natale Aleſsandro *hiſt. Eccleſ. edita Pariſiis ann.* 1714 *tom.6. pag.* 83. *cap.7. art.8. num.2. Cum Ordinem S. Benedicti pluribus conditis Monaſteriis propagaſſet, novum inſtituit ſub ejuſdem Sanct.ſſimi Patriarchæ Regula, peculiaribus ſtatutis obſtrictam, qui Camaldulenſis appellatus eſt à loco primariæ Æremi, ac Monaſterii derivato nomine*, E più ſotto anno 1012. *Cæleſti viſo Scalæ miſticæ à terra ad Cœlum uſque pertingentis, per quam rutila albatorum Monachorum aſcenderet, deſcenderetque multitudo recreatus Romualdus, ſacrum Ordinem inſtituit*. E il P. Abate Grandi, *De pandectis pag.* 134. ingenuamente confeſſa, che in alcuni Monaſterj nuovamente S. Romoaldo ritornò al primiero ſplendore la Monaſtica Oſſervanza. *Romualdus Monaſticæ diſciplinæ fervidus Zelator, uſſu Joannis XV. Summi Pontificis, & Othonis III. rogatu, Leonem Diſcipulum ſuum Nonantulam direxit, qui regularis obſervantiæ reſtaurationem inibi promoveret*. E il P. D. Marquardo Herquot lib. In tit. *Vetus diſciplina Monaſtica pag.*37. lo chiama Riſtauratore non Fondatore, il che deeſi ſempre intendere avanti la fondazione del ſacro Eremo : *Suſcitatus eſt quidam decore ſplendidus Monachicho, Romualdus nomine, qui normam priſcæ Juſtitiæ in ſexu renovavit utroque, & ordine*. Che poi dopo la morte di San Romoaldo, e alcuni Eremi, e Monaſterj ſcuoteſſero il giogo dell' ubbidienza dovuta al ſacro Eremo, ed al Vicario di S. Romoaldo, non è maraviglia per due capi. Il Primo, perchè così ſucceſſe ancora nella mia Congregazione di Vallombroſa. Il

ſecondo, perchè non doveva rimaner meglio trattato il Diſcepolo, di quello che ſtato fuſſe in ſua vita il Santo Maeſtro. Ma tutto ciò ſia detto di paſſaggio, perchè fuori della propoſta materia; ſolamente mi è piaciuto di accennarlo ſuccintamente, in grazia, ed oſſequio di quel ſantiſſimo Ritiro, dove ha tutto il ſuo bello la Romoaldina oſſervanza, e del Santo Iſtitutore, da me come ſingolare Avvocato riverito coll' affetto più vivo di divozione.

QUESTIONE X.

Si purga il P. Abate D. Diego de' Franchi Genoveſe Iſtorico Vallombroſano dalla taccia di Calunniatore, aſcrittali nella Diſſert. 4. in Append. num. 6.

§. I.

NElla quarta Diſſertazione Camald. al luog. cit. ſi legge: *Nos interim Petrum Damianum à Didaci Franchi Calumniis, hic, & alibi vindicatum fuiſſe, Laderchio gratulamur.* Io non credo, che queſta parola Calunnia ſi poſſa prendere in buon ſenſo; perchè mi è noto, come me l'inſegna il Paſſerazio, ed altri Eſpoſitori del ſignificato delle dizioni latine, che Nonio: *Malitioſam, & mendacem infamationem, Calumniam interpretatur.* Dandoſi dunque l'interpretazione della voce Calunnia, aſſerente che ſignifichi una falſa infamazione, (laſciati da parte tutti i ſenſi migliori, ne i quali l'Autore delle Diſſertazioni può averla preſa,) mi è parſo di eſſere in neceſſità di riſpondere: che chiunque intendeſſe di affermare, che D. Diego de' Franchi abbia infamato S. Pietro Damiano, da me con tutta divozione venerato, non dice certamente coſa vera, come dimoſtrerò con tutta evidenza all' erudito Lettore, coſtituendolo Giudice aſſoluto ſopra tal materia; ſperando, che egli ſenz' alcun dubbio aſſolverà queſto mio ingenuo Scrittore, come richiede il merito della cauſa; Eccoci a portare tutto quello, che nell' Iſtoria di San Giovangualberto dal predetto Franchi di S. Pier Damiano ſi dice.

§. II.

Nel lib.11. pag.422. ſi legge „ Era Pietro Damia-
„ no di Patria Romagnolo, di profeſſione Monaco, di
„ vita irreprenſibile, e ſtimatiſſima; nel rappreſentare in
„ ſcritto, e in voce della prima ſufficienza, che aveſſe
„ allora la Chieſa. Haveva lingua, e penna, che fulmi-
„ navano a i lampi dell'ingegno. Onde la ſua eloquen-
„ za violentava le impreſſioni, facendoſi con la libertà
„ ſtrada tralle perſone ſantiſſime, e dando, e togliendo
„ colore ad ogni ſorta di oggetto„ Così ſcriſſe il Fran-
chi; Eccone la ſoſcrizione dell' iſteſſo Damiano *Epiſt. ad Alex.*11. *apud Baron. anno* 1069. *Ego in hoſtes tuos violenter invectus, eos mordaciſſimè loquendo, & ſcribendo deſtruxi* „ Ma l' indrizzo ſuo fu ſempre veemente [ſe-
„ guita il Franchi] contra i tumulti ſuſcitati in Santa
„ Chieſa, però degno di gran lode. Sebbene il Baro-
„ nio, non approvò tal' ora qualche propoſito di invet-
„ tiva, come fu quello contra l' Armi moſſe a i Nort-
manni da Leone Nono „ Ecco la ſcrizione del Baronio *tom.*11. *ann.*1053 *pag.*1036. *Petro Damiani Catholica dogmata in hoc pœnitus adverſantur, quibus hæreſis errore notantur omnes, qui ab Eccleſia Romana Cathedra Petri, e duobus alterum gladium auferunt, nec niſi ſpiritualem concedunt, ipſo Sancto Bernardo dicente: materialem Gladium, qui tuum negant, non ſatis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis converte gladium tuum in vaginam. Errore igitur lapſus convincitur Petrus* [*excuſare eum nec debemus, nec poſſumus*] *quem Communi Catholica totius Eccleſiæ conſenſu conſtat eſſe damnandum.*

Pro-

§. III.

Proſeguiſce D. Diego luog. cit. „ Nè anco il Ba-
„ ronio lodò l'acrimonia di qualche doglianza, colla
„ quale parve di ſcherzare verſo il Cardinale Ildebran-
„ do, primo Iſtrumento della Cattolica Chieſa. Fra i
„ quali non ha dubbio, che paſſaſſe alquanto di ama-
„ rezza, mediante la contrarietà de i penſieri dell'uno,
„ e dell'altro. Havrebbe voluto Ildebrando l'aſſiſten-
„ za di Pietro Damiano, nella Corte di Roma, dove
„ l'eſempio della vita auſtera, e l'acrimonia delle ri-
„ prenſioni, e l'occaſioni di rappreſentarſi in varj ne-
„ gozj lo richiedevano, non oſtante una ſevera antipa-
„ tia di Pietro a i coſtumi di quel tempo. Pietro all'in-
„ contro per molta humiltà ſtando in continuo diſpia-
„ cere del proprio Cardinalato, [al quale lo haveva aſ-
„ ſunto Stefano IX. Fratello del preſente Gottifredo
„ Duca di Toſcana] fuggiva la ſua propria preſenza
„ in Roma, e i ſuoi impieghi ne i negozj, e ſolo ſo-
„ ſpirava la Cella, che aveva laſciata nell'Eremo. Quin-
„ di più volte contro la volontà di Ildebrando, il qua-
„ le nell'Uffizio della Cancelleria Apoſtolica moveva
„ con ſomma prudenza tutta la mole del Pontificato.
„ Di cui per ciò motteggiò Pietro dicendo con verſo
„ latino, ove meglio appariſce l'arguzia

„ Forza è men' ubbidire
„ Al Signor Papa, che al Signor del Papa,

e altrove dice al medeſimo Ildebrando:

„ Il Papa onoro, ma te umile adoro.
„ Tu l'fai un Signore, ma te fa egli un Nume.

Ecco il Baron. luog. cit: *Diu, multumque in his altercatum eſt, importunitate nimia Petro ſuam cauſam agente, reſiſtente ipſo Pontifice, & contradicente magnopere Ildebrando &c. Quòd verò violentum oppugnatorem ſui propoſiti Petrus*

trus eundem Hildebrandum pateretur Assur virgam appellat, & Sanctum Satanam nominat &c. Et pag. 203. *prout Petrus Damiani ejusmodi distico lusit de Papa, & Hildebrando.*

Papam rite colo, sed te prostratus adoro.
Tù facis hunc Dominum; te facit ipse Deum

e più sotto

Vivere vis Romæ clara depromito voce:
Plus Domino Papæ, quàm Domino pareo Papæ.

§. IV.

Segue il Franchi nel medesimo lib. „ Pietro Da-
„ miano dunque ora appunto, che aveva di nuovo re-
„ signato a Papa Alessandro Secondo, il Vescovado di
„ Ostia, ed impetrato il ritorno all'Eremo, ebbe com-
„ messione di divertire per Firenze a vedere i motivi
„ del famoso contratto [cioè tra i Cattolici, e il Ve-
„ scovo Simoniaco] e a proccurare di quietarlo. Giun-
„ to a Firenze Pietro Damiano, e sentita la rappre-
„ sentazione del grave negozio fattagli da i Potenti se-
„ guaci del Duca, e del Vescovo, restò facilmente per-
„ suaso, che dalla parte avversa nascesse tutta la tur-
„ bolenza della pubblica pace, e che non altri, che i
„ Monaci fossero gli Autori della popolare sollevazio-
„ ne contro il Vescovo, e che essi ancora fossero gli
„ assertori della nullità de i Sagramenti. Perciò con
„ tale impressione cominciò a accennare i Monaci per
„ colpevoli, insieme congli altri aderenti; credendo in
„ questa maniera di distorli dagli incamminati motivi
„ forse non espedienti per allora alla causa universale
„ della Chiesa contro l'Antipapa Honorio, parendo
„ necessario per ogni caso mantenere il Vescovo, e il
„ Duca lontani da ogni alterazione. Perchè dunque
„ Pietro Damiano aveva inclinato alla difesa del Vesco-

„ vo

„ vo, i Cittadini di Fiorenza li ſi alterarono contro, „ & uſando licenza popolare lo taſſarono di Eretico: *Baron. loc. cit. pag.* 203. *Chriſti Redemptoris Annus milleſimus ſexageſimus tertius cum Prima numeratur Indictione, quò magno in Eccleſia Florentina conflato ſchiſmate, ad illud ſedandum Petrus Damianus magnopere laboravit. Et num.* v. *Inde verò vehemens orta eſt contentio in Clero, & populo Florentino, aliis Epiſcopum defendentibus, aliis Monachos laudantibus, quòd tanta libertate illud vitium deteſtarentur. Cum autem illic eſſet Petrus Damianus eos conciliare ſtuduit, ſed id efficere minimè potuit, eo quod adverſus Monachos ſteterit, paſſus, & ipſe calumniam eſt, quaſi vinctus eodem crimine teneretur, qui ejus criminis reum in defenſionem acciperet. Diſceſſit re infecta: immo viſus eſt majoris contentionis fomitem miniſtraſſe.* E perchè il Franchi ſoggiunge, che il Damiano mai abboccoſſi co' Monaci, lo deduce ancora dalle di lui iſteſſe parole *Epiſt.* 11. *ad Cives Florent. Nos ipſiſſimi ſumus, qui eorum* (*Monachorum Florentinorum*) *indigni judicamur alloquio, qui eorum ſociale contubernium non meremur.*

§. V.

E alle carte 429. ſeguita il Franchi dicendo „ Ma „ torniamo a Pietro Damiano: Egli avanti la partenza „ ebbe diſcorſo col Romito Teuzzone decrepito di an- „ ni, e di merito, e lo avrebbe voluto perſuadere a de- „ porre l'ardore contro la parte del Veſcovo, percioc- „ chè la Città, e l' Abate a lui riverentemente ſi riferi- „ vano; ma trovatolo immobile alle perſuaſioni, pensò „ armandoli contro un ſottiliſſimo eſame di Sillogiſmi, „ a renderlo, o per vinto di cauſa, o per convinto di „ oſtinazione. Quì ſi verificò il proverbio, che è coſa „ difficile dar parole a i Vecchi. Il Romito, o fuſſe ag- „ girato, o nò dall' impeto del diſcorſo, non adoperò

„ altro

„ altro ſcudo della ſemplicità, ſufficientiſſimo alla dife-
„ ſa. Onde Pietro Damiano ſi partì anco da lui mal ſod-
„ disfatto, e carico di materia di gravi riprenſioni, le
„ quali egli poi gli ſignificò in una Lettera: *Baron. loc. cit. Magis ex his in Theuzonem ipſe Petrus excanduit, quem cum Florentiæ adiiſſet exceptus eſt clamoribus contentioſis.* E' il P. Abate Puccinelli Caſſinen. nella vita di quetto Beato ſcrive „ Il Legato, parendo che le ragioni de' malcon-
„ tenti foſſero fondate ſopra la quiete pubblica, ſi portò
„ al Tugurio dell' Eremita, e con parole aſpre lo trat-
„ tò da Sarabaita. Teuzzone con molta umiltà, proſtra-
„ te le ginocchia al ſuolo; ringraziò il Legato di tanta
„ riprenſione: indi eretto ſi, e volendo con ogni riveren-
„ za dimoſtrargli, che il Zelo di Dio l' aveva ſpinto,
„ alzati gli occhi al Cielo, eſclamò contro di Pietro Da-
„ miano in queſta guiſa. *O bone Jeſu! Inſurrexerunt contra tuam Eccleſiam iniquiſſimi quidem, & execrabiles ipſam conantes evertere, ſed & Rectores ipſius nequaquam boni Paſtoris, ſed Lupi rapacis veſtigia ſequentes, oves ſibi commiſſas voracibus dentibus lacerant; Tiramnorum more opes ad honorem tuum congregatas convertunt in turpiſſimos uſus. Populum ſibi commiſſum, ut Vaccas laſcivantes ſinunt vagari. Pupillorum, ac Viduarum cauſas contemnentes, ad munera ſola convertuntur. O bone Jeſu, Rex Omnipotens da finem his malis* „ Il Legato gli ſcriſſe, conforme dice ancora il Ba-
„ ronio, una lettera piena di riprenſioni, e Teuzzone
„ diſſe al mandato: Dirai al Signor Legato, che a
„ Dio ſi appartiene, come giuſto Giudice fare le de-
„ bite dimoſtrazioni di tanta cauſa pregiudiciale all'
„ Anime.

§. VI.

E alla pag. 432. D. Diego narra „ Dietro alla par-
„ tenza di Pietro Damiano, l' incendio divenne mag-
gio-

„ giore. Il Veſcovo al quale ſpirava il favor di Roma,
„ mediante l' intelligenza del Damiano, vedendo non-
„ dimeno non abbaſſare il tumulto, inaſprì più ſuper-
„ bamente la fronte. Adunò gli amici con tutto il ſe-
„ guito, e rappreſentò al Duca il pericolo popolare; e
„ che non eſſendo giovate alla ſollevazione le parole
„ dell'Eccleſiaſtica autorità di Pietro Damiano, erano
„ ormai neceſſarie le minacce armate, per troncare i
„ capi all'Idra colla morte dell' Abate di Vallombroſa,
„ e degli altri ridotti nel Monaſtero di San Salvi, e
„ così ſmembrare la turma con percuotere il Paſtore.
„ Non differì molto il Veſcovo l' eſecuzione del mal-
„ vagio penſiero: Poichè valendoſi della permiſsione
„ del Duca, ſpedì di notte una moltitudine di gente
„ bene armata a piede, et a cavallo verſo il Monaſtero
„ di San Salvi, con ordine eſpreſſo di ammazzare l' A-
„ bate Giovanni, e poi di entrare nella generale ſtrage
„ degli altri, e di proſeguire la vendetta, e lo ſpaven-
„ to ſino al totale incendio del Monaſterio. Con que-
„ ſto animo giunſero coſtoro al Monaſterio, poco do-
„ po la mezza notte, mentre appunto i Monaci in Coro
„ recitavano il Mattutino: et apertaſi liberamente la
„ ſtrada, là fecero impreſſione con ſtrepito militare, do-
„ ve credevano trovare l' Abate, il quale per volontà
„ di Dio, era il giorno avanti partito per Settimo, e
„ per Vallombroſa. Adunque non trovatolo, e perciò
„ creſciuti d' ira, ſi dierono a ferire fra i Monaci, tutti
„ crudelmente maltrattando. A tal' uno il colpo fu sì
„ grave ſulla fronte, che il taglio andò a trovare il cer-
„ vello, a un' altro il naſo colla parte di ſopra della
„ bocca, o maſcella co i denti ſi roveſciò ſul mento:
„ pietoſo ſpettacolo, perchè con poca pelle pendeva
„ ſopra la barba. Un' altro trapaſsato da una ſtoccata
„ reſtò quaſi preſentaneamente morto. Nè fra tante
„ innocenti pecorelle fu alcuno, che o alle ferite, o

„ alle crude percoſſe rimaneſſe intatto, o che faceſſe „ reſiſtenza &cc. „ Tutto queſto ſucceſſo rimane epilogato nelle poche, ma ſugoſe parole del Baronio ſopracitato: *Diſceſſit Petrus Damianus re infecta; immo viſus eſt majoris contentionis fomitem miniſtraſſe.*

§. VII.

Per ultimo alla pag. 437. dice „ I Fiorentini, veduto che il Veſcovo ſi era irremediabilmente confermato per Padre degli ſcandali, mandarono appoſta „ perſone Clericali a Roma a querelarſene in nome „ pubblico, accuſandolo di più per intruſo Simoniaco. „ Fu di queſta ambaſciata dalla Città, e da i Cherici, „ e Monaci che andavano eletto per Capo Ridolfo „ Abate di Moſcheto, acciocchè come Vicario dell' „ Abate San Giovanni, precedeſſe agli altri nell' atto „ della querela, Uomo di ſanta, e ſaggia attività, ſecondo che addietro più volte ſi è detto. Tutta queſta comitiva giunſe a tempo in Roma, e produſſe nel „ Concilio avanti a Papa Aleſſandro colla canonica „ ſolennità, l' accuſa di Simonia contro Pietro Paveſe, „ che ſi diceva Veſcovo di Fiorenza. La quale accuſa „ fu univerſalmente da i Veſcovi congregati mal ſentita, pel comun rimordimento delle macchiate coſcienze. Si trovava nell' iſteſſo Concilio Pietro Paveſe, venutoci, non ſolo come ordinario Vocale, ma di più „ citatovi ſpecialmente dal Papa a i richiami fino allora „ fattili da i Fiorentini; onde fu agevole a coſtui colla „ favorita preſenza, e con la parzialità de i compagni, „ e di Pietro Damiano (al qual Damiano queſto Corvo „ era ſempre paruto colomba) dar ſulla voce a i mandati di Fiorenza, et in particolare a i Monaci, quaſi „ queſti apoſtataſſero dalla giurata ſolitudine, e ſi ingeriſſero col ſecolo negli ſtrepiti militari. Qual tur-

„ bine

„ bine (parlò in pubblico Concilio il Damiano) tra-
„ ſporta quà queſte Locuſte, altrettanto nocive alle bel-
„ le verdure della Chieſa, quanto ingorde di paſcolo?
„ Ma che non pajono Locuſte? parranno Ranocchie, che
„ gracchiano dal pantano. Potranno ancora parer San-
„ ti, ma non ſono punto tali, perchè la loro ſantità
„ è troppo inſopportabile. Potranno parer Sapienti,
„ ma di ſapienza caliginoſa, e buja. Potranno parer
„ Semplici, ma la ſemplicità loro pende nell' Ereſia.
„ Per tanto tornerò a dire, che ſono vere Locuſte per
„ la detrazione, che ſi vede in loro, i quali col dente
„ veleno ſo, e livido d' invidia lacerano, e rodono l' ope-
„ re delle perſone da bene. Perchè adunque, o Santo
„ Padre, da queſto voſtro inappellabil Trono non ſof-
„ fia ſpeditamente l' orribil vento delle cenſure, che
„ diſſipi queſti nocivi animali nel Mar roſſo della do-
„ vuta confuſione.

Petrus Damianus loquutus eſt coram Sanctiſſimo: Iſti ſunt Locuſtæ, quæ depaſcunt viriditatem Sanctæ Eccleſiæ: veniat Auſter, & perferat eas in Mare rubrum, Andr. Januen. cap. 63. Velut Ranæ in paludibus garriunt, dum importunè vociferantes omnia confundunt Dam. lib. 7. Odioſa Sanctitas, quæ in bareſim labitur: malam Sapientiam Caligo erroris obnubilat: bona Simplicitas a Catholicæ Fidei tramite non declinat. Idem. loc. cit. His Simbolicis figuris Petrus Damiani excommunicationem in Monachos a Pontifice comminatus eſt. Bar. Tom. 11. anno 1063 p. 330. Inter eos qui ſæviebant in Monachos fuit quidam Cardinalis Petrus Damianus nomine Epiſcopus Oſtien. compulſus, ut viſum fuit, & rogatus ab Æmulis adverſæ partis Zacch. Lipp. in vita S. Joan. Gualb. Tali ſono, e le parole, e gli aſſerti del P. Abate D. Diego de' Franchi, Eruditiſſimo Scrittore Vallombroſano, per i quali ſi è meritato il titolo di CALUNNIATORE, eſpreſſo nel più volte portato periodo: *Nos interim Petrum Damianum à Didaci Franchi CALUM-*

NIIS hic, & alibi vindicatum fuiſſe, Laderchio gratulamur. Se poi ciò gli convenga, e gli ſia meritamente attribuito, decidere non lo debbo; mentre ſul bel principio di queſta Queſtione, mi ſono ſpogliato della qualità di Giudice, e ne ho veſtito l'erudito Lettore, dal quale ſpero indubitatamente una ſentenza, giuſta il merito della cauſa. E perchè tal ſentenza ſia in tutte le ſue parti adeguata, ho ſtimato eſſer pregio dell'opera l'addurre diſteſamente, ſebbene in riſtretto, la vita del medeſimo Scrittore, conforme è ſtata ſtampata in Roma dal P. Abate D. Venanzio Simi Eſgenerale della mia Congregazione, e quindi Veſcovo di Salamina, e Suffraganeo delle Sabine.

§. VIII.

Didacus de Franchis Nobilis Januenſis, ſummæ vir eruditionis ac literaturæ, utpote qui Rethor, Hiſtoricus, Aſtronomus, Philoſophus, ac Theologus, & currentis ſæculi in Vallumbroſana Religione Scriptor percelebris, diligenti ſtilo elaboravit Hiſtoriam Sancti Joannis Gualberti refertam eruditionibus pene dixerim infinitis, quam dicavit magno Etruriæ Duci Ferdinando II. ut videre eſt in fronte Operis. Multis præfuit Abbas Monaſteriis, & quidem in omni zelo, & Monaſtica Diſciplina, ſpecialiter gubernavit Abbatiam Sanctæ Praxedis de Urbe, ubi commorans, inter Conſultores Indicis cooptatus eſt, & eidem Sacræ Congregationi ſtudioſis laboribus ſuis plurimùm inſervivit. Ad regendam demum Abbatiam Sanctæ Reparatæ prope Marradium in Confiniis Emiliæ cum Etruria ad radices Alpium tranſlatus, ibi divinam zelans juſtitiam, e vivis ereptus circa annum Domini 1649.

Di

§. IX.

Di queſto Prelato coſtumava di aſſerire il Venerabil Padre D. Aleſſio Migliori, che era di ſomma gravità: circoſpetto nel parlare in guiſa tale, che mai non fu ſentito profferire parola ſuperflua, e che in verun modo, ancorchè leggermente, fuſſe leſiva del proſſimo. Era egli intrinſeco amico del Venerabil Padre, e gran Servo di Dio D. Piero Migliorotti da Poppi (le di cui virtuoſe azioni furono da mè l' anno ſcorſo date alla luce in Firenze) il quale deſiderò grandemente di eſſere aſcritto alla Famiglia di quel Monaſtero, cui Don Diego preſedeva, come appariſce dalle di lui Lettere eſiſtenti nell' Archivio di Vallombroſa: tanto ſi era il zelo, e l' edificazione con cui governava il gregge a sè commeſſo queſto Venerabil Padre, e tanta era la Monaſtica Diſciplina, che tra i di lui Monaci riſplendeva. Ciò ſi è ſcritto per pura informazione dell' Erudito Lettore, perchè reſti pienamente inteſo qual ſia il degno, ed ottimo Perſonaggio, che dal ſuo purgatiſſimo giudizio nella propoſta materia rimaner dèe ſentenziato.

§. X.

Nell'impreſſione del nuovo, e proprio Uffizio del P. San Giovangualberto, fù data la commeſſione al noſtro Franchi di comporre un Inno da cantarſi nel detto Uffizio. Lo fece egli, e fù veduto, e molto lodato, ed approvato dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo. Ma (che che ſe ne fuſſe la cagione) in vece di quello aſſai bello, altri molto inferiori ne furono impreſſi. Or perchè non ſe ne perda affatto la memoria, ho ſtimato ottima coſa eſſere imprimerlo qui ſotto, in rendimento di Grazie al Santo Padre della di lui Santa aſſiſtenza, compartitami nel compilamento della preſente Operetta.

HTM-

HYMNUS.

ALme Confeſſor Domini Joannes,
Feſta cui Tellus canit, & Triumphos:
Hac die lætus meruiſti Olympum
Scandere Victor.

Laudat hunc Civis, merituſque Clerus,
Per Dei tandem reparata Templa:
Impios cernens jacuiſſe Reges
Vindice dextra.

Septimi nixus ſtudio Gregori
Impetit Reges Sacra Nundinantes:
Et Dei Templo Venerem cubantem
Terret igne.

Inque damnati facinus Simonis
Armat invictam Monachûm Cohortem,
Quæ ſimul tæde ſcelus impudicæ
Pellat ab Aris.

Plebs fidem quærit dubii reatus,
Arbitros Ignes ſtatuitque ſævos:
Annuit Petrus, jubet hoc Joannes
Auſpice Chriſto.

Hinc rogus Cælo micat: inde Petrus
Exit illæſus, pavet Orbis omnis,
Et Dei nutum videt execrantem
Probra Simonis.

Sit Patri ſummum decus, & perennes
Filio laudes, homini, Deoque:
Spiritus Sancti vigeat per omnem
Gloria Mundum.

SOLI DEO, HONOR, ET GLORIA.

TAVOLA CRONOLOGICA,

Nella quale si distribuiscono l'azioni del Padre San Giovangualberto, ciascheduna in qualche anno alcune delle quali ne i loro anni proprj, ed altre poste sono secondo la più verisimile interpretazione degli Antichi Scrittori, e de i più accreditati Moderni.

Di Cristo	Di Gio:	
985	1	DI Gualberto Visdomini Signore di Petrojo in Valdipesa, e di Villa, o Cammilla, come vogliono alcuni degli Aldobrandini, nasce Giovanni nel sopraddetto Castello di Petrojo il dì 24. Giugno giorno di Mercoledì.
997	12	Viene educato Giovanni da i Monaci di San Benedetto nel Monastero di Santa Maria di Petrojo, uno de i sette Monasteri edificati dal Conte Ugo.
998	13	Vive con tutta soggezione, e ubbidienza a i Parenti, e Direttori di Spirito. Venera grandemente i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa tenendoli in stima di Angeli, e desidera imitare la Santità del grado loro.
999	14	Frequenta con tutta assiduità le Chiese massimamente in tempo di Predica, e ritiene mirabilmente impresso nella memoria tutto ciò, che in esse ascolta.
1000	15	Tale è la mondezza de' suoi costumi, che estremamente aborrisce i vizj, e i passa-

		ſatempi del Mondo ; quindi è che tienſi per indubitata coſa aver egli conſervato fino alla morte il fiore, del candor Virginale.
1001	16	Modeſtiſſimo, e guardingo nel converſare, incanta chiunque ſi fa ad udire i ſuoi celeſti ragionamenti. I Soldati, e le perſone tutte del Caſtello di Petrojo a una voce aſſeriſcono — Se Iddio concede vita a queſto Giovane ſarà Santo --
1002	17	E' ucciſo Ugone ſuo Fratello da un ſuo Congiunto, ed Egli ad iſtigazione del Padre ſi apparecchia alla vendetta.
1003	18	Il dì 26. Marzo di buon ora ſi incammina alla volta di Firenze. Giunto ſulla coſta di San Miniato ha incontro il ſuo Nemico, cui perdona il fratricidio, e la vita per amore del Crocifiſſo, dal quale nella Chieſa di San Miniato gli è in rendimento di grazie piegata la teſta. Prende da ſe medeſimo di ſopra l'Altare l'Abito Monaſtico Cluniacenſe, e placa il Padre, che ſdegnato minacciava l'ultimo ſterminio al Monaſtero.
1004	19	Terminato un'anno di provanza nel Monaſtero, Giovanni profeſſando la ſanta Regola Benedettina ſi conſagra tutto a Dio.
1005	20	Diviene in breve a tutti i Monaci uno ſpecchio di buon opre, e una perfetta idea di Monaſtica perfezzione.
1006	21	Paſſa dalla Terra al Cielo Domenico Abate di San Miniato di ſanta rinomanza, e i Monaci riſolvono di eleggere in luogo del defunto l'Eſemplariſſimo Giovane Giovanni, il quale con ogni poſſibile ſforzo reſiſte a tale elezzione. Tuttavolta rimane eletto, ma per conſiglio di Guarino Abate di Settimo, e di Teuzzone ſolitario rinunzia l'Abaziato.
1007	22	D. Uberto Cellerajo del Monaſtero inteſa la renunzia di Giovanni partuiſce con Attone Veſcovo di Firenze, ed a forza di denari viene ſimoniacamente inveſtito dell'Abaziato di San Miniato. Giovanni in pubblico Mercato della detta

detta Città proclama amendue Simoniaci. Fugge in Romagna dove visita più Monasterj. E prodigiosamente soccorso di tre pani per uno che dato ne aveva in carità.

1008 | 23 Visita Camaldoli; esamina, e contempla quel nuovo istituto, e non trovatolo confacevole al proprio spirito, quindi si diparte, e da San Romoaldo gli viene predetta la fondazione del suo nuovo Istituto. Si ritira in Vallombrosa dove è accolto da due Monaci di Settimo Paolo, e Guntelmo.

1009 | 24 Alquanto tempo abita nel Chino della Valle vicino ad un Fonte freschissimo, dove nel rigor del Verno immergesi, come in rimedio proporzionato contra le impure suggestioni. Ma infastidito da i Passeggeri, si ritira nel folto della selva, dove appiè d'un Faggio fabbrica la sua povera Celletta. I Monaci di San Miniato lasciano l'Abate Simoniaco, e si pongono sotto la di lui direzione.

1010 | 25 Esercitasi Giovanni in una vita austerissima, e celestiale molto a Dio accetta. In comprova di che un Faggio mirabilmente frondeggia avanti tempo, e alquanto dopo gli altri Faggi depone le frondi.

1011 | 26 Staturisce al detto Faggio accanto prodigiosamente una Fontana. Il Signore comincia a propalare per la Toscana la santità del suo Servo.

1012 | 27 E' visitato da molte persone: e molti Monaci da diversi Monasterj venuti a Vallombrosa, ammirano la gran rigidezza del Santo Padre, e si sottomettono alla disciplina di lui.

1013 | 28 Erizo, Teuzzo, ed Alberto, si fanno Monaci in Vallombrosa, tutti e tre Beati.

1014 | 29 Riduce Giovanni le Cellette de i Monaci tutte in un luogo solo, e le circonda di Clausura. Allarga l'Oratorio con pertiche, e rami di alberi, e lo rende più capace. S. Enrico Imperatore alle preghiere di Teuzzone Romito, manda Minuerco Vescovo di Paderbona a consacrarlo, il quale solamente benedice l'Altar

giore ad onore di Maria ſempre Vergine. Santa Conegonde Imperatrice fa preſentare in ſuo nome alcuni doni al Santo.

1015 | 30 Dà cominciamento alla nuova ſua Congregazione di Vallombroſa, e viene di unanime conſentimento eletto Prepoſto del Monaſtero.

1016 | 31 Itta de' Conti Guidi, Badeſſa del Monaſtero di S. Ellero, udita la ſanta converſazione di Giovanni, e de' ſuoi Diſcepoli, li provvede di libri, e di vettovaglia.

1017 | 32 Soffrono i Monaci duri trattamenti da i Maſnadieri, da i quali ſono afflitti in guiſa, che rieſce loro rincreſcevole il vivere. Cui ſi aggiunge tale eſtrema povertà, che un ſolo ſacco conteneva le loro ſupelletili, e un ſolo pane il giorno, e di cruſca dividevaſi in tre Monaci.

1018 | 33 Ridolfo Galigai Fiorentino, e Pietro Aldobrandini di anni otto, Cugino del Santo, ſi danno per Diſcepoli di lui; il primo fu eletto Foreſterajo, il ſecondo Cuſtode delle Vacche, e degli animali immondi. Amendue Santi.

1019 | 34 Ruſtico Ubaldini, e Leto Guidi, veſtono l'Abito Monaſtico in Vallombroſa. Ruſtico è eletto Cellerajo; e Leto fu poſcia il primo Abate Vallombroſano, che governaſſe la Badia di Paſſignano. Annoverati tra i Santi.

1020 | 35 Preſcrive Giovanni a' ſuoi Monaci l'oſſervanza della Santa Regola Benedettina, cui aggiunge alcuni particolari Statuti.

1021 | 36 Seminano i campi, e coltivano i Monaci gli orti, ſenza attendere, come incapaci, alle regole dell'Agricoltura. Ma benedicendo Iddio i loro ſudori, fa che raccolgano in abbondanza il ſoſpirato frutto.

1022 | 37 Acciocchè l'eſercizio del Coro, e della contemplazione non veniſſe divertito dalle opere manuali, e dagli affari domeſtici iſtituiſce Giovanni l'ordine de i Converſi, diverſo da quello de i Monaci.

1023 | 38 Con tal rigore ſi eſercita Giovanni nella mortificazione eſterna del ſuo corpo, che niuno ancora

cora de' più dediti allo ſpirito può imitarlo; perciò patiſce fieri deliquj, onde modera la ſua penitenza, e ſi moſtra verſo i Diſcepoli aſſai pietoſo, ed indulgente.

1024 | 39 In varie forme proccura il Demonio di ſpaventare il Santo. Tenta alla fine di precipitarlo, ma gettatoſi in un Maſſo, e da quello ricevuto, e quaſichè caduto foſſe in molle cera, vi laſcia impreſſa la forma del ſuo Corpo.

1025 | 40 Erge uno Spedale per i Pellegrini, e vi aſſegna alla di lui cuſtodia Vernale uomo ſempliciſsimo. Comanda che ſi diſtribuiſca tutto il grano a i poveri, il quale moltiplica mirabilmente, e in benefizio di quelli, e del Monaſtero.

1026 | 41 Erimanno di Volterra, Domenico, Pietro, e Elinando Cittadini Fiorentini, ed Eppone del Caſtel di Magnale, veſtono l'abito Monaſtico. Giovanni conoſce l'interno di un Prete laſcivo, e ricuſa di riceverlo nel Monaſtero.

1027 | 42 Paleſa ad un Cherico per nome Soro un furto ſacrilego da lui commeſſo; ed al Converſo Gherardo un peccato per vergogna taciuto in Confeſſione.

1028 | 43 Libera un Converſo dall' inquietudine che giornalmente gli apportava il Demonio. Molte perſone donano Giumenti, e Pecore al Santo.

1029 | 44 Alle preghiere di Giovanni un Angelo porta molti pani bianchiſſimi a i Monaci, che erano da più giorni moleſtati dalla fame. Scuopre il Demonio, che in forma di Lepre eraſi rifugiato nelle braccia di un Monaco, e lo ſcaccia.

1030 | 45 Trovandoſi i Converſi di Vallombroſa in procinto di ripulire il grano, deſiderano il vento, e l' ottengono alle preghiere di Giovanni, il quale parimente ottenne altra volta il vento per impedire la pioggia.

1031 | 46 Si dà Giovanni allo ſtudio de i Sacri Canoni, e ne viene così pratico, e intelligente, che tutti i ſuoi Diſcepoli ſtavano maravigliati come così bene, e agevolmente fuſſe pervenuto a tanta cognizione, e ſcienza.

1032	47	Lamberto Vescovo di Firenze, rinunziato il Vescovado, si fa Monaco in Vallombrosa. Fa lo stesso Ildebrando di Sovana, il quale con il Padre di Pietro Aldobrandini Monaco era venuto a visitarlo. Questi assunto al Pontificato, fu Gregorio Settimo.
1033	48	Berizzone Bellicioni Rettore dell' Oratorio S. Salvi dona al Santo la sua Canonica per deputarla un Collegio di Chierici Cattolici, cui assegna l'entrate del suo Patrimonio.
1034	49	Corregge un Converso per un bianco ornamento che teneva nella berretta. Eregge il Monastero di Moscheto, e vi deputa Abate D. Rodolfo.
1035	50	Azzone Abate di San Pietro a Monteverdi riforma il suo Monastero sotto l' Istituto di Giovanni. Gaudifrido Vescovo di Volterra, per mezzo di alcuni nobili di quella Città, offre al Santo il Monastero di S. Giusto di Conio, il quale vi manda Abate il Monaco Erimanno. Edifica il Monastero di Razzuolo.
1036	51	Fabbrica a pietre, e calcina la Chiesa di Vallombrosa, e risarcisce il Monastero.
1037	52	Corrado Imperatore manda Ridolfo Vescovo di Paderbona a consagrare la sopraddetta Chiesa di Vallombrosa. Gisla manda donativi, raccomandandoli all' Orazioni del Santo, il quale elegge per Contitolare S. Niccolò, per essere Avvocato del Clero.
1038	53	Edifica il Monastero di Montescalari nella Diogesi di Fiesole, e lo dica a San Cassiano Vescovo, e Martire.
1039	54	Itta Badessa di Sant' Ellero dona molti beni al Monastero Vallombrosa.
1040	55	Essendo Giovanni nell' età di anni cinquantacinque, ed avendo fondati più Monasterj, fu da i Monaci eletto Abate, e da molte persone così Cherici, come secolari della Città di Firenze, i quali spinti da i consigli di Teuzzone solitario, si portarono a Vallombrosa a tale effetto. Comecchè tale elezione seguì contra la volontà del Santo, accettò bensì il carico, ma

non

non mai volle intitolarsi Abate; lo che fece solamente allora, quando da Vittore II. fu tale fermato, e Generale dell'Ordine eletto.

1041 | 56 Forma il Santo Padre alcuni appendici alla Santa Regola Benedettina da osservarsi da i Monaci di Vallombrosa.

1042 | 57 Si oppone Giovanni a i Simoniaci, e ricusa gli Ordini Sacri, i quali da essi erano sì avidamente comprati.

1043 | 58 Detesta il Nicolaismo, e decreta che le donne non possano accostarsi per buona pezza al Monastero di Vallombrosa.

1044 | 59 Rigetta un Cherico, che offerse molto danaro al Monastero nell'atto che desiderava vestir l'Abito Monastico.

1045 | 60 Conosciuto per Divina Rivelazione, che un Vescovo venuto per consagrare la Chiesa di un suo Monastero era Simoniaco, lo rigetta da sè. Sigizzone Abate di Passignano muore: E vi è chiamato il Santo, il quale vi manda alcuni Monaci.

1046 | 61 Un Converso lascia l'Abito Monastico: mentre se ne ritorna al secolo, è dal Demonio precipitato.

1047 | 62 Visita il Monastero di Moscheto, e trovatolo troppo magnificamente ampliato, ne riprende l'Abate D. Ridolfo; quindi comanda a un piccolo Ruscello, che lo dirocchi, ed è ubbidito.

1048 | 63 Pietro, e Gherardo Fratelli, i quali non avevano fino a quest' anno voluto concedere a i Monaci che potessero allargar la Canonica contigua all' Oratorio di S. Salvi, e ridurla a foggia di perfetto Monastero, adesso si contentano, e dotano il predetto Oratorio, che era di loro Padronato. Elegge Giovanni in Abate di Passignano S. Leto.

1049 | 64 Leto edifica un Oratorio per la cura dell'anime annessa al Monastero, e lo dedica a S. Biagio Vescovo, e Martire. Pietro Aldobrandini, è del detto Monastero eletto Priore.

1050 | 65 Da i Signori Firidolfi, e Ricasoli è donata a Giovanni

vanni la Badia di San Lorenzo a Coltibuono.

1051 | 66 Riceve Giovanni nel Monaſtero di Paſſignano Papa Leone IX., che andava a preſedere al Concilio di Vercelli contra Berengario. In una piccola pozzanghera fa peſcare due groſſi Lucci, e li preſenta al Papa. Humberto Cardinale di Selva Candida Monaco Benedettino conſagra l'Oratorio di Coltibuono.

1052 | 67 Fa ſcendere il fuoco dal Cielo, il quale inceneriſce gran parte del Monaſtero di Moſcheto, a cagione di una eredità con poca diſcrezione accettata. Libera un Monaco dal Purgatorio.

1053 | 68 Viſita i Monaſterj della Toſcana, e della Romagna. In Razzuolo libera un Monaco dal male degli occhi. Fa reſtare immobile un Bue, che era in procinto di eſſer condotto via da i Ladri. Alle di lui preghiere ruppero il collo alquante Vitelle per diſpenſare le loro carni a i Poverelli.

1054 | 69 Riforma il Monaſtero di Settimo. Predice a otto Monaci, che nel ritorno loro al Monaſtero niuno avrebbe riportato un ſolo Sarchiello, che nell'andare a coltivare un Orto ſeco portato avevano, come ſeguì.

1055 | 70 Vittore II. Privilegia la Congregazione di Vallombroſa; dichiara il P. S. Giovanni Abate Generale di quella, ed il Monaſtero di Vallombroſa Capo di tutti gli altri. Da quest'anno in poi il P. S. Gio: col nome di Abate ſi ſoſcriſſe.

1056 | 71 D. Ugone Abate di Cluni manda ſotto la direzione del Santo un ſuo Monaco, e gli ſcrive lettera particolare, caldamente raccomandandolo.

1057 | 72 D. Berizzone Bellincioni Abate di S. Salvi viſita il Monaſtero di Vallombroſa. Quivi muore, conforme aveva lungamente deſiderato, e gli era ſtato predetto dal Santo.

1058 | 73 Stefano IX. ſommamente deſidera vedere il Santo. Manda due volte per lui, ed egli con prodigio ſi eſenta da andarvi.

1059 | 74 Con un fiero temporale ſpaventa gli Ambaſciatori

ri della Ducheſſa Beatrice, che a lei volevano condurre il Santo; onde ſi aſtengono dall' impreſa.

1060 75 Invia a Milano Ridolfo Abate di Moſcheto, e Pietro Aldobrandini Priore di Paſſignano in ajuto de i Cattolici contra gli Eretici. Ammettono all'abito Vallombroſano Arialdo Diacono, Landulfo, Arnulfo, Dagegario, Siro, e Urſino; i quali tutti furono laureati colla corona del Martirio.

1061 76 Si ſottrae il Santo Padre co' ſuoi Monaci, e buona parte del Popolo, e Clero Cattolico dalla comunione di Pietro Paveſe Veſcovo di Firenze Simoniacamente intruſo in quella Sede. Molti Cherici ſi rifugiano ſotto la direzione del Santo maſſimamente in Settimo, ed in Vallombroſa.

1062 77 Pietro Damiano Legato di Aleſſ. II. in Firenze proccura di riconciliare i Monaci, col Veſcovo. Si abbocca con Teuzzone ſolitario; lo riprende, e ſi parte ſcandalizzato per non aver coſa alcuna concluſo. Scrive lettera riſentita al buon Romito Teuzzone, il quale laſciata la ſolitudine, quindi menò vita Clauſtrale.

1063 78 Spediſce Giovanni una Legazione di Monaci, e Cherici a Roma coll' accuſa contra il Veſcovo di Firenze da eſibirſi nel Concilio, e coll' eſibita di comprovarla col fuoco; Capo ne viene dichiarato l'Abate Ridolfo. Pietro Damiano riprende i Monaci come ſedizioſi. Ildebrando Arcidiacono, perora in loro favore; tuttavolta partono ſenza concludere coſa alcuna.

1064 79 Florenzio Avvocato Fiorentino partigiano del Veſcovo, gaſtigato da Dio con grave infermità, ſi fa Monaco di Vallombroſa: giunto a morte, è ſpaventato dal Demonio, il quale percoſſo colla Croce dal S. Padre ſi riſolve in orribil fetore, quindi gode l'Infermo la viſita della Beatiſſima Vergine, di S. Pietro Apoſtolo, e del P. S. Benedetto.

1065 80 Pietro Paveſe Veſcovo Simoniaco, coll' ajuto di

di Gottifredo Duca di Toſcana, comanda che ſia privato di vita l' Abate di Vallombroſa San Giovanni. Quindì è che manda la ſoldateſca di notte tempo a San Salvi, dove non trovato il Santo, il quale per avviſo del Cielo eraſi ritirato in Vallombroſa, fa una crudeliſſima ſtrage de i Monaci, ed incende il Monaſtero. Con un ſegno di Croce Giovanni ritorna alla primiera ſalute i Monaci feriti.

1066 81 Gisla Ricaſoli introduce l'iſtituto di Vallombroſa nel Monaſtero di S. Maria di Cavriglia, lo riforma, e lo dota di varie poſſeſſioni. S. Arialdo Milaneſe Monaco Vallombroſano, è dagli Eretici crudeliſſimamente fatto in pezzi.

1067 82 Aleſſandro II. Nel portarſi al Concilio di Mantova paſſa per Firenze; I Monaci, e la parte Cattolica replicano l' iſtanze per la depoſizione di Pietro Paveſe; ma Egli parte ſenz' aver coſa alcuna deciſo. Veggendo il S. Padre, che le parole non erano baſtevoli a rimediare al gran male, che ſofferiva la Chieſa Fiorentina per eſſere governata da un Veſcovo Eretico, riſolvette di venire a i Segni; che però il dì 26. Febbrajo giorno di Mercoledì della prima ſettimana di Quareſima, fa che Pietro Aldobrandini Priore di Paſſignano, alla preſenza di infinito popolo, paſſa per un gran fuoco illeſo, e uſcito dalle fiamme, ritorna dentro a prendere il Manipolo che gli era di braccio caduto. Pietro Paveſe naſcoſamente ſe ne fugge.

1068 83 Aleſſandro II. Con ſua Bolla priva Pietro del Veſcovado di Firenze. Soſtituiſce in dilui luogo Ridolfo Veſcovo di Todi. Il Conte Bulgaro dona a S. Giovanni la Badia di Fucecchio, e fa che venga eletto Abate del medeſimo S. Pietro Igneo.

1069 84 Pregato S. Giovanni da i Milaneſi, invia di nuovo a quella volta l'Abate Ridolfo, il quale riconduce ſeco D. Andrea da Parma compagno di S. Arialdo, e vi fonda più Monaſterj. S. Bonizzone Veſcovo di Sutri dedica al Santo

un

un ſuo libro intitolato — *Paradiſus Auguſtinianus* — compoſto ad iſtanza ſua.

1070 | 85 Aleſſandro II. Papa manda a Milano Ridolfo Veſcovo di Todi, e crea Veſcovo di Firenze Elinando Diſcepolo di S. Giovanni, il quale un ſolo anno governò quella Diogeſi.

1071 | 86 Sgrida, e di poca carità riprende il Santo Padre il Converſo canovajo di S. Salvi: quindi fa che un forno (in cui era ſtato ripoſto un ſol pane) ſia trovato di pani pieno.

1072 | 87 Ritorna il Santo a Vallombroſa, conferma i Monaci nell'Amor di Dio, e della Monaſtica diſciplina. Va a Paſſignano dove dà alcuni terreni a livello.

1073 | 88 Sentendoſi il Santo Padre un giorno più dell'altro mancar le forze, fa a ſe venire tutti gli Abati della Congregazione; predice loro eſſere imminente il ſuo paſſaggio dalla terra a Dio, laſcia loro per teſtamento la Carità. Crea per ſuo ſucceſſore nell'Abbaziato, e Generalato di Vallombroſa il Beato Ridolfo Galigai. Vuole eſſer ſepolto inſieme colla ſeguente proteſta: *Ego Joannes Credo, & Confiteor Fidem, quam Sancti Apoſtoli prædicaverunt, & Sancti Patres in quatuor Conciliis confirmaverunt.* San Leto Abate di Paſſignano conoſce per divina rivelazione, che il Giovane il quale per tre giorni continui, avanti la ſua morte, aſſiſtè al Santo, era un Angelo per nome Benigno. Quindi munito de i Sagramenti della Chieſa proferendo più volte le parole del Salmo: *Sitivit Anima mea ad Deum fortem vivum, quando veniam &c.* eſalò l'Anima benedetta in giorno di Venerdì, che fu il dì 12. Luglio 1073 governando la Chieſa di Dio di pochi giorni Gregorio Settimo di lui Diſcepolo. Il Santo Corpo ſtette tre giorni inſepolto, e benchè fuſſero caldi grandiſſimi, tuttavolta non diede ſegni di corruzione, anzi piuttoſto ſpirava ſuaviſſimo odore.

Annotazioni alla predetta Tavola Cronologica.

N*Aſcita di S. Gio: Gualberto*. In tal' anno ſi è provata per tutta la prima Queſtione. Madre di lui per nome Villa Petracci, ed altri Autori da lui citati. Cammilla Franchi lib. 1.

Santa Maria di Petrojo oggi unita alla Badia di Firenze.

S. Gregorio Settimo Monaco Vallombroſano. Si vegga Monſig. Simi *Catal. Viror. Illuſt. pag.* 115. Ma perchè alcuni, non oſtanti le ragioni, e documenti quivi portati richiamano in dubbio ſe queſto Santo ſia veramente ſtato Vallombroſano porterò quì due documenti, a i quali non credo, che chi legge potrà negarli la deſiderata fede, uno ſi è dell'Archivio di Soana, ed è il ſeguente. „ Al tempo di S. Giovanni Gual„ berto, quando riſplendeva la fama per tutta la Toſcana, era chiamato „ da i Principi, e da' Popoli, che con li ſuoi Monaci riformaſſi le „ Badie, che andavano in declinazione quelli di Sovana, mandorno „ per Santo Giovanni Gualberti, e per li ſuoi Monaci a riformar la „ Badia di S. Benedetto di Calvello, che è fuora di Sovano un miglio, „ e per altro nomé era detto l'Eremita, e queſto fu intorno agli anni „ del Signore mille 32, e di queſta Badia fu poi Monaco, e Abate „ Papa Gregorio Settimo, e queſto fu intorno all'anno 1040. Queſto „ Gregorio Settimo aveva nome Ildebrando, et andò al Concilio di Pa„ via quando la Chieſa Romana era travagliata dallo ſcisma di Papa „ Silveſtro Terzo, e Benedetto Papa Nono, e Giovanni Papa Vigeſimo, „ e poi a Sutri dove fu disfatto Papa Gregorio Seſto l'anno 1046. „ Il qual Gregorio Seſto viſta la buona vita, e dottrina dell' Abate „ Ildebrando lo tenne a Roma, e in molte coſe ſe ne ſervì. Sendo „ poi mandato in eſilio, anco Ildebrando andò in Francia, e entrato „ nel Monaſtero di Cluni attendeva alla Vita Monacale. Ma ſendo fatto „ Papa Leone Nono . . . . . Francia, e paſſando per Cluni inteſe come „ Ildebrando era molto pratico nella Corte di Roma, e lo rimenò ſeco, „ e lo fece Abate di S. Lorenzo extra muros, e poi di S. Pagolo, e „ poi fu fatto Cardinale, e poi fu fatto Papa l'anno 1073. „ Tal memoria è appreſſo di me.

L'altro documento che ſono per apportare ſi è l'autorità dell'antichiſſimo Kalendario Aſſinenſe rinomatiſſimo, in cui ſono regiſtrati tutti i ſoli Monaci Vallombroſani defunti dal principio dell'iſtituzione della Religione, pervenendo dunque all'anno 1085. il dì 25. Maggio leggeſi: GREGORIO PAPA.

L'unico gagliardo Argomento, che ſi forma contra il narrato ſi è la Bolla, che diceſi ſcritta dal medeſimo, e diretta a i Monaci di Vallombroſa, da noi accennata nella Queſt. IX., in cui tralle altre coſe vi ſi legge: *Licet Venerandæ memoriæ eundem Joannem Patrem veſtrum Corporeis oculis non viderimus*. Ma tal Bolla non eſſere di Gregorio

Settimo, ma di Vittore Terzo, e quasi da tutti universalmente tenuto; E tal credenza è fondata nel B. Andrea Strumense, il quale porta espressamente un abboccamento di Ildebrando allorchè era Cardinale, e Arcidiacono di Santa Chiesa con il P. San Giovanni dice dunque; *Qui eum Archidiaconatus in eadem Apostolica Sede officium gereret ob illius patientiam comprobandam cum dure increpare curabat. Mox ad ejus intuitum mutavit mentem, ac preordinata quæ se putabat dicere oblitus est verba.* Non solamente questa volta vedde Ildebrando il P. S. Giovangualberto, ma è in Passignano, quando vi si fermò in compagnia di Leone IX. Dunque si vegga che con tutto fondamento ha la Sagra Congregazione de i Riti decretato l'anno 1663, che sia apposto nel Romano Martirologio il seguente Elogio: *Salerni depositio Sancti Gregorii Septimi Ordinis Vallisumbrosæ libertatis Ecclesiasticæ propugnatoris, & defensoris Acerrimi.*

Mugne Sigizzone Abate di Passignano: Di questo Abate l'Archivio di Passignano fa menzione fino all'anno precedente 1044 e poi non più trovasi nominato. Vi è chiamato S. Giovanni -- In questo anno trovasi riposta l'infratta Cartella in cui leggesi il Nome di D. Leto Monaco.

Ugo Filius b. m. Taiberti per virgam quam suis tenebat manibus... ... Ad Monasterium Sancti Angeli in manum Theuzoni prepositi de ipso Monasterio, & Joanni, & Caruli, & Leti Monachis integram medietatem de tres Mansis, & sortis de loco Macariſſe, & in rupe, & integram unam petiam de terra, quæ est posita prope fluvio Pesa ubi dicitur ad Molinum, & integram medietatem de terra, & fundo illo qui est positus in loco, qui dicitur pinnulo, & ad Givestrule prope fluvio Pesa in tali tinore, quod de ipsa terra, & rebus amodo in antea non debeat se intromittere, nec agere, nec causare, nec ipse, nec sui heredes, nec per eorum submittente persona, si ille Abba qui prius in ipso Monasterio fierit, infra ipso anno qui sacratus fuerit, eis de Ugi vel à suis eredibus libellum fecerit de predicta terra, & rebus, qui ipse Ugo in se reservavit ad penam solidi triginta ad censum denariis duodecim, & ipse Prepositus, & illi Monachi investierunt, ego eundem Ugo, & illa per lignum quam suis detinebat manibus &c. Si hæc observaverint ipse Ugo reddat ipsum libellum quæ fecit Sizo Abba ad predictum Taibertum.....

Non è però vera cosa quella, che asserisce Jacopo Mindria in Cron. che dopo Sigizzone entrassero nel Monastero i Preti, e godessero una parte del medesimo, fondato nella frase di cui servesi S. Leto Abate del detto Monastero in soscriversi: *Ego Letus Abbas de pars Monasterii* quasichè quelle parole *de pars* vogliano significare di una parte del Monastero, lochè non è vero, perchè il loro senso si è questo,, Abate di tutto quello che appartiene al Monastero,, e se ne possono mostrare molti esempli. Spezialmente nell'Archivio di Monte Scalari, e di Coltibuono, dove gli Abati trovansi similmente sottoscritti. E quel Teuzzone espresso nella soprascritta cartella non era Prete, ma il Prepoſto del Monastero *juxta Regulam.*

San Leto Abate di Passignano. I Collettori 16. Marzo redarguiscono Arnoldo Vuvion, e D. Eudosio Loccatelli perchè hanno posto questo Abate tra i Beati Vallombrosani, ma si accertino, che prima di essi

lo denominò Santo D. Gregorio : *Vetuſtum quoque Monaſterium de paſſiniano ſub nomine Sancti Michaelis Arcangeli conſtructum in ſuo recepit regimine, cui Sanctum Letum ſuperius dictum Abbatem voluit præficere.* E prima di lui ſcriſſe il B. Andrea Strumenſe di lui Coetaneo : *Cui Beatus Letus Abbas de Paſſiniano Domino revelante dixit ; Neſcis quia de Monte Domini eſt, & benignus Appellatur.*

00366086 Google